ANNO XLII — TORINO, *Venerdì 16 Ottobre 1908* — NUM. 288

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	40 50	9 25	1 50
Estero qualunque destinazione	35 50	17 75	3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il boicottaggio commerciale.

Non è merito dell'on. Tittoni se il suo discorso di Carate Brianza ci ha salvato, fra tanti guai, da un altro disastro: dal boicottaggio commerciale che i turchi vanno oggidì organizzando contro le merci tedesche e austriache. E poichè l'on. ministro degli esteri, oltre a molte altre cose, ha mostrato di ignorare che le battaglie nel secolo ventesimo non si perdono solo sui campi cruenti, fra il fragore delle artiglierie, ma anche su quelli non meno pericolosi della espansione economica, prima necessità dei popoli, noi gli vogliamo dare la dimostrazione di quello che, anche in lire sonanti, potevano costare le sue parole così sprezzanti per le «finzioni giuridiche» della Turchia, così benevole per l'usurpazione dell'Austria.

Poichè i nostri rapporti commerciali con l'impero ottomano non solo sono antichi e stretti, ma si trovano in quella fase di sviluppo, che dà ai commercianti l'indice sicuro del grado di sfruttabilità di un mercato e che suscita in pari tempo l'invida concorrenza delle altre nazioni. Un altro paese solo ha compiuto nell'ultimo decennio — sulle piazze della Turchia europea e asiatica — passi da gigante che si possano paragonare ai nostri: la Germania. Ed è appunto per non perdere pazzamente d'un sol colpo il frutto di tenaci e costose propagande e preparazioni, per non vedersi strappare a profitto d'altri tutta quell'opera complessa in cui Guglielmo era aiutato ai commessi viaggiatori tedeschi, von der Goltz viaggiava unitamente alle lettere di réclame dei grandi industriali della sua nazione, che il Ministero degli esteri germanico oggi si chiude in un eloquente silenzio ed ha l'aria coi suoi fogli ufficiosi di chiedere scusa alla Turchia se, per lealtà verso l'infida alleata, questa volta non si mette tutto a disposizione della vecchia amica maomettana.

Negli sforzi lenti e faticosi con cui il nostro commercio, malgrado il patrio governo, cerca di aprirsi dei varchi — ultimo venuto fra tanti colossi — pochi sono stati gli sbocchi in cui abbiamo ottenuto piena vittoria: fra questi pochi, la Turchia.

I nostri scambii con essa hanno seguito l'ascensione incessante del nostro sviluppo industriale, aiutato qui — caso più unico che raro — dai servizi marittimi, i quali hanno visto l'importanza degli scali di Levante e, sulle traccie dei Veneziani e dei Genovesi, hanno raddoppiato le linee e intensificato i viaggi, muovendo, con quattordici linee, seria ed efficace concorrenza alla marina mercantile francese. Così è che, in questo decennio ultimo, il nostro commercio con la Turchia si è triplicato, mentre per il movimento marittimo, siamo saliti al sesto posto, come fa fede questo quadro, ci indica il tonnellaggio delle marine europee nei porti dell'Impero ottomano.

N. d'ordine	Paesi	Tonnellaggio
1	Inghilterra	15,763,000
2	Austria	7,389,000
3	Grecia	7,378,000
4	Turchia	4,970,000
5	Francia	3,687,000
6	*Italia*	*3,646,000*
7	Russia	3,046,000
8	Germania	1,678,000
9	Olanda	534,000
10	Rumenia	444,000

E naturalmente, per il principio che la merce segue la bandiera, fino al 1907 il nostro commercio si fissava in questa progressione notevole:

	Importazioni dell'Italia in Turchia (in lire)
1900	37,160,000
1901	54,150,000
1902	49,052,000
1903	56,459,000
1904	60,578,000
1905	72,827,000
1906	84,785,000
1907	81,220,000

Cifre queste superate solo dall'Inghilterra (oltre 230 milioni) dall'Austria e dalla Germania (intorno ai 140 milioni) e per noi tanto più vantaggiose, in quanto la Turchia è uno dei pochi paesi in cui noi esportiamo assai più di quanto non importiamo (differenza del 50%).

Ma un altro esame, quello dei generi che alimentano questo forte movimento nostro verso quella regione, ci suggerisce ben più gravi riflessioni: alle quali del resto sembra ispirarsi oggi — in opposizione all'on. Tittoni — la politica inglese, la quale va risolvendo così per la ennesima volta il delicato problema di mettere gli interessi materiali della grande nazione in perfetta fusione con le idealità simpatiche di protettrice dell'êra liberale e costituzionale turca.

E per vero. Se noi guardiamo alla posizione rispettiva del commercio delle varie nazioni in Levante, ci saltano subito all'occhio due verità: 1.a che la Turchia è uno dei paesi più largamente importatori di cotone; 2.a che in questo prodotto la concorrenza più acuta si combatte fra l'Inghilterra, la Germania e l'Italia, di cui il cotone costituisce appunto uno dei generi di maggiore smercio in quell'Impero.

Difatti, per limitarci all'ultimo triennio, l'esportazione di tale merce da noi fatta colà, si stabilisce in queste cifre approssimative in quintali:

	1905	1906	1907
Filati di cotone sempl. greggi	35,000	38,000	25,000
Id. imbianchiti e tinti	5,500	6,000	5,300
Id. ritorti	6,700	9,800	5,300
Tessuti di cotone greggi, tinti	14,000	11,200	8,000
Id. a colori	26,900	23,700	18,500
Id. stampati tinti	31,800	25,800	14,500

Di qui risulta che il boicottaggio dichiarato ai prodotti tedeschi dovrebbe giovare di per sè e automaticamente agli esportatori italiani, per affermare presso i consumatori turchi la bontà innegabile dei patri prodotti. E per ciò ottenere, non occorre già che il Governo ci faccia da commesso viaggiatore, come con elegante signorilità si appresta a fare quello inglese, sotto il bel velo del sentimentalismo liberale: è per noi necessario e sufficiente che l'on. ministro degli esteri si chiuda in un prudente silenzio e che, nel futuro congresso delle Potenze, il nostro plenipotenziario guardi più agli interessi dell'Italia che non a quelli dell'Austria.

* * *

Lungi dalla nostra mente l'idea di volere ridurre la politica estera a una gretta manifestazione di materialismo monetario. Dei mille elementi a cui essa deve ispirarsi, questo non viene che subordinato a molti altri, fra i quali la dignità nazionale occupa il primo posto. E in nome di questa dignità, per il presente e l'avvenire del prestigio e della posizione politica dell'Italia — troppo a lungo danneggiata dai suoi uomini di Stato — noi abbiamo iniziato, condotto e condurremo con ardore questa doverosa campagna.

Ma, insieme a quelli altri, anche gli interessi economici oggidì giocano una parte non trascurabile nella vita di una nazione, un'importanza che talvolta può diventare decisiva. A che altro, se non a una competizione di meri interessi materiali di esportazione di merci, si devono tutto l'odierno orientamento interno ed esterno della politica mondiale dell'Inghilterra, il suo tacito, ma non meno tragico duello colla Germania? E la difesa sino a ieri assunta da questa a favore appunto della Turchia a quale altra ispirazione era notoriamente dovuta, se non a quella che partiva dalle mille voci dei suoi negozianti, delle sue banche, dei suoi consoli e agenti commerciali, che con unanime concerto di volontà individuali e pubbliche avevano mirato nell'agonizzante vita maomettana gli estremi guizzi di vita economica da sfruttare?

Ebbene noi, dopo avere rivoltato per tutti i lati la imbelle politica tittoniana, per vedere se qualche cosa, qualche fatto, qualche veduta nuova e poco comprensibile a prima vista giustificasse l'incomprensibile discorso di Carate Brianza, abbiamo finito col cadere sul materialismo storico, studiato attraverso alle cifre ufficiali del nostro movimento commerciale.

Ma esso pure, implacabile, ci ha risposto che anche sotto questo aspetto la politica estera del nostro ministro era e resta un rebus. Perchè, se mai quelle cifre avessero dovuto esercitare un'influenza — e, confessiamocelo, esse sono tali da meritare una occhiata anche da parte dell'on. Tittoni — questa doveva essere proprio nel senso opposto a quello tracciato nell'indimenticabile discorso.

Ringrazino — i nostri industriali, i nostri commercianti — lo stellone d'Italia. Poichè se il nostro commercio in Levante, anzichè insinuarsi con solida modestia, avesse sfoggiato, al pari di quello austriaco e germanico, imperiali commessi viaggiatori, insegne e bandiere, gli effetti su di esso della nostra politica estera oggi erano già in piena dimostrazione dell'incurabile cecità da cui questa è cronicamente afflitta.

L'on. Bettolo successore di Tittoni?

Genova, 15, ore 17.

Il *Corriere di Genova* ha da Parigi: «Vengo ora informato che la *Presse Associée* pubblicherà questa sera una notizia, destinata certo a produrre impressione in Italia. Infatti, il corrispondente italiano di questa Agenzia informa di avere avuto una intervista con una persona intima dell'on. Giolitti, la quale gli affermò recisamente che nelle alte sfere si è assai impensieriti del movimento che anche nei partiti costituzionali si è manifestato dopo le disgrazie politiche dell'on. Tittoni, ministro degli esteri. Non si vorrebbe che questo malcontento venisse sfruttato dai partiti sovversivi per una campagna antimonarchica. Perciò, prima ancora dell'apertura della Camera, si avrebbe una crisi ministeriale extra-parlamentare, con la quale l'on. Tittoni uscirebbe dal Ministero. Al suo posto verrebbe assunto un uomo energico, che ha il rispetto e la stima di tutti i partiti, cioè l'ammiraglio Giovanni Bettolo, ora capo dello Stato Maggiore della marina».

La direzione del *Corriere di Genova* così commenta questa notizia: «Questa notizia non ci giunge nuova: uno spiegabile riserbo ci impedì finora di darle pubblicità, ma da tale riserbo ci esonera la pubblicazione di Parigi cui accenna il nostro fonogramma. Siamo anzi in grado di aggiungere che probabilmente la crisi non si restringerebbe solo al dicastero degli esteri ma si estenderebbe anche a quello dell'Istruzione, creando un successore all'on. Rava. Così il ministero si ripresenterebbe alla Camera opportunamente rafforzato».

(Per conto nostro crediamo che la notizia riferita dalla *Presse Associée* sia affatto priva di fondamento. — *N. d. R.*).

Per il servizio ferroviario al porto di Genova.

Genova, 15, ore 18.

Mi si informa che il generale Canzio ebbe a Roma assicurazioni dalla direzione generale delle ferrovie che, in conseguenza di straordinari provvedimenti, la crisi nei vagoni nel porto di Genova sta per finire. Si nota intanto che ieri furono scaricati 902 vagoni e che oggi si raggiungerà il numero di circa mille. Dalle date disposizioni si ha ragione di ritenere che il miglioramento sarà continuativo e che quindi questa volta si vedrà la crisi risolta tra breve tempo.

Come avvenne il nuovo incidente di Tolone.

Ci telefonano da Parigi, 15, ore 13,10:

Ecco la versione ufficiale dell'esplosione che è avvenuta alla Direzione d'artiglieria di marina a Tolone: L'esplosione è stata di una bomba cloridrica e non un'esplosione di cannone. Come già era stato detto, un ufficiale è stato ferito, ma poco gravemente. E' stato trasportato all'ospedale, ove i medici che lo hanno visitato hanno giudicato le ferite senza gravità.

Il ministro degli esteri di Francia dichiara raggiunto l'accordo

Quali sarebbero i punti concordati per la Conferenza — L'impressione in Europa — Germania e Austria aderiranno — Lo tsar Ferdinando amico della pace.

(Per telegrafo e per servizio speciale alla "STAMPA")

Un colloquio col ministro Pichon.

L'intesa anglo-franco-russa.

Parigi, 15, ore 23.

Un redattore del *Temps* ha fatto oggi visita al ministro degli affari esteri della repubblica francese, signor Pichon, al quale ha chiesto il suo parere intorno ai negoziati di Londra. Il ministro ha così risposto al suo interlocutore:

«L'intesa è fatta: ma d'accordo con sir Edward Grey ed il ministro Isvolski, è stato inteso che, fino a nuovo ordine, la sostanza di detto accordo non sarà ufficialmente resa pubblica. Per quanto mi concerne, continuò il ministro, mi atterrò strettamente agli impegni presi e non farò nessuna comunicazione sul programma della conferenza, e ciò per una ragione assai semplice e che, ne sono sicuro, sarà compresa ed apprezzata ovunque. La Francia, l'Inghilterra e la Russia hanno fatto di buona volontà cercando in una amichevole conversazione la base eventuale di un programma per la conferenza che è giudicata necessaria, ma in nessun momento dette Nazioni hanno preteso di sostituirsi alle altre Potenze o risolvere senza di esse una questione che deve essere trattata da tutti i firmatari del trattato di Berlino. Noi dobbiamo, a mio parere, informare questi firmatari, del risultato dei nostri sforzi e accogliere il loro parere prima di pubblicare qualsiasi cosa; non bisogna, non vogliamo, nessuno vuole, che questo affare sia discusso tra gruppi di Potenze che sembrerebbero opporsi gli uni agli altri.

«E' l'accordo unanime, equo, cordiale dell'Europa, che deve risolvere la questione. Noi abbiamo constatato con piacere, nel corso delle conversazioni di Londra, che l'intesa anglo-franco-russa era più intima che mai. Ma noi non siamo meno soddisfatti di saperci in comunione di vedute con altre Potenze a cui non siamo legati da nessun impegno. Noi intendiamo che in questo affare l'Europa deva, prima di tutto, affermare la sua unità morale. Noi abbiamo già fatto tutto quanto dipendeva da noi perchè questa unità si manifestasse e continueremo, senza alcun pensiero nascosto, col vivo desiderio che il Governo della repubblica sia tra le Potenze un agente conciliante».

Quali sarebbero i punti da sottoporsi alla discussione della Conferenza europea

Parigi, 15, ore 16.

Notizie da Londra assicurano che Isvolski ha definitivamente concordato con Grey il programma della conferenza balcanica, sul quale si era già inteso coi ministri Tittoni e Pichon.

Per pubblicare il programma si attende l'adesione della Germania che si ritiene sicura.

Ecco — secondo quanto i giornali hanno da Londra — i diversi punti del programma della conferenza.

Primo. — Il riconoscimento dell'indipendenza della Bulgaria, la determinazione dei suoi obblighi finanziari verso la Turchia e forse anche il regolamento della questione della ferrovia sequestrata.

Secondo. — La constatazione dell'annessione della Bosnia-Erzegovina da parte dell'Austria.

Terzo. — La restituzione del Sangiaccato di Novi Bazar alla Turchia.

Quarto. — Il riconoscimento dell'annessione della Creta alla Grecia, colla determinazione degli obblighi finanziari della Grecia verso la Turchia, e la dichiarazione che le stipulazioni dell'articolo 23 del trattato di Berlino per le provincie della Turchia Europea diverrebbero senza scopo, quando la Turchia avrà fatto dei regolamenti soddisfacenti.

Quinto. — La stessa cosa per l'articolo 61, concernente i paesi abitati da armeni, che per l'articolo 23 del trattato di Berlino.

Sesto. — Le restrizioni limitanti i diritti di Sovranità del Montenegro sarebbero abrogate. Un solo articolo decretante questa abrogazione sostituirebbe gli articoli dal 26 al 33 del trattato di Berlino.

Settimo. — E' desiderabile di cercare di dare un compenso alla Serbia ed al Montenegro colle rettifiche delle frontiere, sulla parte del territorio della Bosnia ed Erzegovina, vicino al Sangiaccato di Novi Bazar.

Ottavo. — E' desiderabile accordarsi sulla revisione dei regolamenti del Danubio, attualmente in vigore, accordando agli Stati bagnati dal Danubio dei diritti più considerevoli. Gli articoli 53 e 57 del trattato di Berlino sono contemplati da questo punto.

Nono. — Le capitolazioni e gli uffici postali esteri sono contemplati da una dichiarazione speciale dicente che la nuova costituzione ottomana prevedendo la riorganizzazione della giustizia e il rinnovamento della legislazione della Turchia in un senso conforme ai principi applicati agli altri Stati europei, le Potenze sono pronte a studiare col Governo ottomano, appena queste riforme saranno realizzate, il mezzo di sostituire al regime delle antiche capitolazioni, dei trattati analoghi come quelli regolanti i rapporti delle Potenze moderne. Si studierebbe pure la possibilità di abolire le poste estere funzionanti in Turchia.

Ciò che precede, forma il programma. Bisogna ripetere che la questione della Creta, essendo di competenza delle quattro Potenze protettrici, queste ultime l'esamineranno colla Turchia e la rivedranno alla conferenza.

Riguardo alla questione degli stretti, i negoziati ai quali essa ha dato luogo hanno messo in rilievo i punti seguenti:

La Russia chiedeva i diritti di entrata e di uscita per gli stretti in tempo di pace, per le navi da guerra, ben inteso con tutte le condizioni e restrizioni considerate come una garanzia di sicurezza per la Turchia. Il Governo inglese ha chiesto che questi diritti fossero concessi ugualmente a tutte le Potenze. La Russia respingeva questa domanda, dicendo che il diritto di entrata e di uscita attraverso agli stretti era per essa una necessità assoluta, poichè gli stretti erano la sola porta di uscita della Russia, mentre che nessuna Potenza aveva interesse od utilità ad inviare navi da guerra nel Mar Nero, salvo per fare la guerra alla Russia. Il Governo inglese replicò che se soltanto le navi russe potevano traversare gli stretti, la Russia avrebbe così facilità di inviare incrociatori a distruggere la marina mercantile di una nazione qualsiasi colla quale fosse in guerra, poi gli incrociatori russi, una volta compiuto ciò, si recherebbero attraverso gli stretti nel Mar Nero, ove un altro belligerante non potrebbe penetrare. E' così che i negoziati venivano sospesi, malgrado il desiderio evidente delle parti di giungere ad un accordo.

Infine la situazione sembra essere stata risolta colla proposta stipulante che durante la guerra tra la Russia e un'altra Potenza, questa avrebbe per le navi da guerra gli stessi diritti di attraversare gli stretti alle stesse condizioni della Russia. L'accordo stabilito su queste basi sarà sottoposto alla Turchia. All'infuori dell'accettazione in massima, rimarranno a stabilire minuziosamente le condizioni di passaggio, affinchè la sicurezza della Turchia sia completa. Così spariranno probabilmente le ultime vestigia dell'antico antagonismo anglo-russo, che faceva pesare sulla Turchia talvolta, gravi responsabilità.

L'eccellente impressione a Londra pel programma di lavoro.

I colloqui degli ambasciatori.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 16, ore 1.

Un telegramma da Parigi alla Reuter, giunto nel pomeriggio, ha rivelato al pubblico inglese il documento esponente il programma che sta per essere sottomesso alle Potenze firmatarie del trattato di Berlino come base della discussione della conferenza europea. A vero dire non si aspettava qui, negli ambienti ufficiali e diplomatici, questa pubblicazione, che viene giudicata prematura. Il Governo inglese non aveva inteso di comunicare questo documento alla stampa che domani soltanto, e ciò non senza ragione. Il documento quale è stato pubblicato a Parigi subirà rettifiche qui, giacchè racchiude qualche errore importante. Il testo pubblicato a Parigi contiene la settima proposta concepita così: «E' desiderabile di cercare di dare un compenso alla Serbia ed al Montenegro colle rettifiche delle frontiere sulla parte del territorio della Bosnia ed Erzegovina, vicino al Sangiaccato di Novi Bazar». Ciò fa supporre che una zona di territorio sarà presa non dalla provincia turca di Novi Bazar, ma da un nuovo territorio annesso dall'Austria. Nel testo corretto si vedrà che non si tratta di compensi precisi, ma di soddisfazioni da dare a questi due piccoli Stati. E' inutile sottolineare l'importanza della differenza che corre fra la redazione di questi due testi. Comunque il documento quale è conosciuto ha prodotto ottima impressione qui. E' bene far notare tuttavia che esso non dà la nota precisa dell'accordo fra la Turchia, l'Inghilterra e la Russia. Queste Potenze si sono intese sopra le linee generali che serviranno loro di base per i negoziati colle altre Potenze firmatarie del trattato di Berlino. Esse contano rimanere insieme nel corso dei negoziati, desiderano anzitutto che il programma della conferenza sia limitato onde assicurarne il successo, ma in ciò che concerne le modalità, le Potenze si presteranno colla maggiore benevolenza alle osservazioni che potranno essere fatte dalle altre Potenze, mettendosi d'accordo fra loro. Francia, Russia ed Inghilterra vogliono anche cercare che le altre Potenze si intendano preventivamente, per ciò esse dimostrano uno spirito di vero disinteresse. Ho da fonte sicura che, se lo desiderano, le Potenze sono in istato di mettersi d'accordo. I negoziati sono del resto già incominciati in modo ufficioso e la prova ne sono le visite scambiate e che si continuano a scambiare fra gli ambasciatori delle Potenze firmatarie del trattato di Berlino e sir Eduard Grey. Questi negoziati saranno assai delicati ed anche lunghi. L'Italia accetterà quasi certamente il programma elaborato a Londra. E' permesso di contare sull'adesione della Germania. Rimane l'Austria: che cosa farà essa? Nessuno può saperlo ancora.

I Giovani Turchi non si dichiarano soddisfatti.

Un colloquio con Naum-pascià.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 16, ore 2.

Ci siamo recati oggi da Naum-pascià, ambasciatore di Turchia a Parigi, e lo abbiamo interrogato sopra il programma. Naum-pascià ci ha detto:

— Ho appreso dai giornali il testo del programma della Conferenza. Questo programma sarà indirizzato al mio Governo. Mi è impossibile pertanto di esprimere una opinione mia: il mio Governo dovrà pronunciarsi.

— Sapete voi se l'ambasciatore di Turchia a Londra è stato consultato da sir Edward Grey e da Iswolski quando hanno elaborato questo programma?

— Certo no — disse l'ambasciatore.

Abbiamo in seguito avuto un colloquio con i delegati del Comitato «Unione e progresso» di Salonicco e del Comitato centrale del partito Giovane Turco, il quale, come si sa, ha fatto la rivoluzione ed esercita la più alta influenza nella nuova Turchia. Il luogotenente colonnello Djemal Bey e l'istitutore Nazib, i quali costituiscono questa delegazione, ci hanno fatto le seguenti dichiarazioni:

— Noi ignoriamo le intenzioni del Governo turco sul programma pubblicato dall'Agenzia Havas, ma possiamo dire questo da parte del nostro Comitato: mai accetteremo questo programma, che porta offesa assai grave non soltanto al presidio della Turchia costituzionale, ma anche all'integrità dell'impero ottomano. Non abbiamo bisogno di una riunione di Potenze perchè si proceda una volta di più alla divisione della Turchia. Abbiamo creduto anzitutto, quando si annunziò la riunione di una Conferenza, che essa avrebbe richiamato al pudore ed al rispetto del diritto delle genti i due Governi i quali non hanno esitato a compromettere la pace europea per soddisfare la loro ambizione. Se si intende fare pagare a noi stessi questa violazione, questa ingiuria, i compensi che ci offrono sono illusori: noi li guadagneremo col tempo senza avere bisogno di invocare l'aiuto di qualsiasi potenza. Ma crediamo fermamente che il programma pubblicato non è l'ultima parola delle Potenze, e che riflettendo queste comprenderanno che non potrebbero imporlo alla nazione turca, altrimenti che con la forza.

Perchè non si farà a Costantinopoli.

La situazione delle finanze turche.

(Servizio speciale della Stampa).

Costantinopoli, 16, ore 1.

Sono stato ricevuto oggi da sir Adams Block, presidente inglese del consiglio del debito pubblico. Sir Adams Block deplorò l'assenza del suo collega francese Beranger, il quale è ammalato. Poichè Francia ed Inghilterra sono d'accordo politicamente, i loro due rappresentanti finanziari dovrebbero agire insieme presso il ministro delle finanze turco. Nell'assenza del signor Beranger, nel suo anno di residenza alternativa, la presidenza del consiglio del debito viene assunta dal delegato ottomano che è il decano. Questo contrattempo in questo momento è assai imbarazzante. Sir Adams, a proposito della situazione attuale, mi ha dichiarato che egli considera la riunione della conferenza come certa. L'Austria solo resiste ancora, ma essa è giudice e parte, ed essa non può per altro bilanciare l'Europa. Ma, aggiunse l'interpellato, la conferenza non deve tenersi a Costantinopoli. Già nel 1876 la conferenza di Costantinopoli non ha dato nulla, ha anzi trascinato alla guerra; non bisogna ricominciare da capo. A Costantinopoli la conferenza sarebbe assediata dai delegati dei piccoli Stati balcanici. I partiti politici turchi organizzerebbero continuamente una agitazione popolare e manifestazioni per premere sulle deliberazioni. Siccome il ristabilimento dello statu quo ante è impossibile, il popolo ottomano rimarrà addolorato e renderà responsabili gli ambasciatori europei di questo stato di cose, per modo che il prestigio delle ambasciate sarebbe compromesso. La conferenza deve tenersi a Parigi e ciò sarà logico, perchè si ritorna allo spirito del trattato di Parigi, rendendo solidali tutte le Potenze firmatarie. Inoltre i compensi non possono essere che finanziari. Tutti i rappresentanti degli interessi finanziari impegnatisi dimorano a Parigi, ove la conferenza raccoglierà costantemente il loro parere. La situazione delle finanze ottomane dopo 25 anni di debito è alquanto grave ma non disperata, ed ora appunto è il tempo per intervenire; si cercheranno risorse nelle dogane. Il signor Laurent, inviato della Francia, per mettere ordine, dovrà pensare ancora a riordinare il bilancio turco, anche più fittizio che i bilanci occidentali. Egli dovrà esigere una sincerità assoluta dal ministro delle finanze. La buona volontà dei turchi è certa, perchè nel nuovo regime non si può vivere senza restaurare le sue finanze. L'interesse della Francia è evidente, perchè all'infuori delle imprese private, i prestatori francesi sono portatori del 40 per cento del debito ottomano. Sir Adams resta fermo nel suo ottimismo.

I compensi alla Turchia.

La questione cretese e degli stretti non verranno trattate.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 16, ore 2.

Lo scambio di vedute che ha avuto luogo tra Iswolski e sir Edward Grey, ha fatto capo ad un accordo assoluto in ciò che concerne le misure da prendersi per far fronte alla situazione che si è prodotta in Oriente in seguito agli avvenimenti di questi ultimi tempi. Si conviene che, a questo effetto, la convocazione di una Conferenza si impone, ma se essa deve pervenire a riaffermare il rispetto del diritto delle nazioni e dare una riparazione a coloro che hanno subito pregiudizi in seguito alla violazione dei trattati internazionali, tale Conferenza dovrebbe avere una portata ristretta e dovrebbe limitarsi ad occuparsi delle questioni sollevate dalla recente violazione del trattato di Berlino. Per quanto concerne gli scopi, il primo, deve essere una pressione tendente a dare compensi alla Turchia, e su questo punto le Potenze sembrano essere generalmente d'accordo. La pressione dovrà essere fatta in modo da consolidare effettivamente il regime attuale di Turchia, il quale dà le migliori garanzie per il mantenimento della pace. E' da sperare che si troveranno più mezzi per soddisfare i desideri ragionevoli degli Stati più piccoli dei Balcani, a condizione che questa soddisfazione non sia loro accordata a spese della Turchia. Si hanno buone ragioni di sperare che la questione cretese sarà regolata in modo soddisfacente, quantunque essa sia esclusa dalle materie della Conferenza, giacchè essa è anzitutto una questione che deve essere discussa colla Turchia dalle quattro Potenze protettrici. Si spera che, grazie al suo carattere moderato, ragionevole e disinteressato, questo modo di vedere incontrerà l'approvazione delle Potenze firmatarie del trattato di Berlino, colle quali importa che abbia luogo, a questo proposito, uno scambio di vedute. Non si tratta di sottomettere alla Conferenza la questione degli stretti; questa questione interessa soprattutto la Russia e la Turchia e la Russia non desidera affatto che essa sia regolata in senso ostile per la Turchia.

La Russia assisterà alla Conferenza come una delle Potenze disinteressate. „La Conferenza non si occupa egualmente delle questioni che si pongono per rapporto alla convenzione anglo-russa, e l'esame di queste questioni ha dimostrato che esiste tra i due ministri una identità di vedute che promette di assicurare il mantenimento di una cooperazione cordiale ed armonica tra i due Governi per il regolamento delle questioni dell'Asia Centrale. (*Times*).

I compensi alla Serbia e al Montenegro

Londra, 16, ore 1.

Il *Foreign Office* dichiara che è intervenuto l'accordo tra Grey ed Iswolsky, sulla necessità che la Conferenza sia limitata alla soluzione della recente violazione del trattato di Berlino.

Il paragrafo 7.o del programma della Conferenza fu modificato all'ultimo momento, ed è così definitivamente stabilito: «Compensi per la Serbia e pel Montenegro».

L'adesione condizionata della Germania

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 15, ore 1.

Secondo quanto è stato dichiarato ufficiosamente fin qui, sembra che il Gabinetto di Berlino sia disposto a prendere parte alla conferenza delle Potenze, a condizioni che queste riconoscano il fatto compiuto in Bosnia ed Erzegovina per parte dell'Austria-Ungheria, di cui la Germania sovente ha provato la fedeltà di alleata, e che siano accordate soddisfazioni alla Turchia per i danni materiali ad essa causati dalla Bulgaria. Il Governo tedesco ha infatti rifiutato le giustificazioni presentate dalla Bulgaria. Si sa a questo proposito che il ministro tedesco a Sofia ha comunicato al Governo bulgaro che non si tratterà del riconoscimento dell'indipendenza della Bulgaria finchè questa non si sia dichiarata pronta ad adempiere ai suoi obblighi di fronte alla Turchia, restituendo la ferrovia orientale presa illegalmente o pagare per il suo esercizio la somma di mille franchi al giorno. Il Governo tedesco considera che la Turchia ha dato prova di grande moderazione e desidera che si eviti d'ora in poi tutto ciò che potrebbe urtare la suscettibilità della Turchia e scatenare un conflitto.

L'Austria-Ungheria aderirà.

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 16, ore 1.

Negli ambienti ufficiali di Vienna e nella stampa austro-ungherese si serba, in presenza degli attuali avvenimenti di Oriente, il massimo sangue freddo; non già che essi non abbiano prese le misure necessarie per far fronte a qualsiasi eventualità ma, come si è voluto dichiararmi al ministero degli esteri, il Governo austro-ungarico pensa che la Serbia non si lascierà trascinare a commettere una stordilezza. La riunione della conferenza internazionale, se avrà luogo, condurrà alla pacificazione completa degli spiriti giacchè la Serbia non oserà ribellarsi contro la volontà dell'Europa intera. E' per ciò che l'Austria-Ungheria non può vedere che di buon occhio la riunione di questa conferenza. L'Austria-Ungheria non mancherà così di aderire al suo programma, a condizione che non sia posta la questione del fatto compiuto dell'annessione della Bosnia ed Erzegovina.

La sede a Bruxelles?

Roma, 15, ore 23.

Secondo le informazioni dell'*Italie*, la Conferenza internazionale, per la questione dei Balcani, sarebbe già stata accettata da tutte le Potenze, compresa l'Austria-Ungheria. Ora però la controversia si limiterebbe alla data della Conferenza, che gli uni vorrebbero indetta subito, e gli altri fra due o tre mesi. Sinora non sarebbe stata designata la città in cui la Conferenza si riunirebbe, ma la scelta definitiva, secondo lo stesso giornale, cadrà su Bruxelles.

Le dichiarazioni tranquillanti del ministro bulgaro Stancioff.

Nessuna idea meno che pacifica.

(Per telefono alla Stampa)

Parigi, 15, ore 24.

Il *Temps*, sempre a proposito della questione di Oriente pubblica:

«Alcuni giornali si ostinano a pubblicare notizie allarmanti da Sofia. Abbiamo chiesto ieri al ministro bulgaro Stancioff di farci a questo proposito una dichiarazione ufficiale. Il ministro ci ha risposto, e le sue categoriche affermazioni metteranno senza dubbio un termine alla campagna inquietante che continua da alcuni giorni per parte di certa stampa: «Vi ho detto l'altro giorno la mia personale opinione sulla situazione in Bulgaria. Posso oggi fare ufficialmente, da parte del mio Governo, le seguenti dichiarazioni: Non vi è stato ultimatum lanciato dalla Bulgaria alla Turchia, e non ce ne sarà. Non mobilitiamo e nemmeno ci pensiamo. I riservisti di cui si è tanto parlato erano stati chiamati per tre settimane, vale a dire soltanto per il tempo utile di esercizi, ma ormai i riservisti sono stati congedati. Si sono chiamati nuovi riservisti, ma anche questi soltanto per tre settimane: entro tre settimane verranno licenziati normalissimamente. Non c'è da parte nostra alcuna manifestazione bellicosa.

«Noi dobbiamo riconoscere anche che la Turchia, dal punto di vista militare, non ha quasi nulla intrapreso verso la frontiera bulgara. Ai primi giorni dell'indipendenza del nostro paese si sarebbe certamente considerato una manifestazione militare della Turchia come una minaccia. Oggi il contegno del Governo di Costantinopoli è una prova sufficiente delle sue intenzioni. Da parte nostra continuiamo e continueremo ad evitare tutto ciò che potrebbe provocare un conflitto armato colla Turchia. Come dal lato turco voi avete già ricevuto assicurazioni dei sentimenti pacifici, avete oggi le stesse assicurazioni dal lato bulgaro. Noi speriamo che l'opinione pubblica si calmerà. Noi teniamo molto a che si sappia dall'Europa che noi abbiamo l'intenzione più ferma di conservare la pace. Noi insistiamo infine per affermare che vogliamo sinceramente sostenere il nuovo regime

costituzionale istituito in Turchia. Questa promessa non è cosa vana.

— Voi avete veduto, signor ministro, che i giornali di questa mattina riproducono una informazione sensazionale, pubblicata da un giornale di Belgrado il quale rivela l'esistenza di un trattato segreto austro-bulgaro?

— Questo trattato è tale invenzione che bisogna accogliere la rivelazione con un sorriso. L'indipendenza della Bulgaria non ha nulla a che fare colla decisione dell'Austria-Ungheria concernente la Bosnia ed Erzegovina. Questa è una verità storica.

— Certi giornali hanno riprodotto questa mattina dichiarazioni di uomini di Stato bulgari, dichiarazioni di intransigenza tale che hanno recato grande sorpresa. Che cosa bisogna pensare?

— Non ho alcuna conferma delle notizie riprodotte. Mi sembra però che siano in contraddizione con tutto il contegno del mio Governo. Conoscendo personalmente coloro a cui si attribuiscono dette rivelazioni, non posso credere che esse siano state realmente pronunciate. Forse gli interlocutori hanno mal compreso. Del resto è usanza da noi che le dichiarazioni fatte alla stampa estera non emanino che dal ministro degli affari esteri che è il solo che ha autorità in siffatta materia.

Un colloquio dello Czar Ferdinando col ministro di Francia a Sofia

(Servizio speciale della Stampa).

Sofia, 16, ore 1.

Prima di recarsi in automobile alla sua residenza di campagna donde tornerà domani, lo czar Ferdinando ha ricevuto in udienza privata il signor Paléologue, ministro di Francia. Il colloquio che ha avuto luogo nella serata di ieri è durato circa tre quarti d'ora. Lo czar Ferdinando tiene in alta stima lo sguardo e la perspicacia del rappresentante francese a Sofia. Il ministro di Francia ha voluto dirmi le impressioni che ha riportato da questo lungo ed importante colloquio. La situazione, ha detto il ministro di Francia, che era così gravemente tesa or sono tre giorni, si è un po' più rischiarata. Lo czar Ferdinando, col suo spirito così penetrante e così pratico, conosce ammirevolmente tutti gli aspetti della questione, tanto dal punto di vista interno che esterno. La sua abilità in questo momento è stupefacente, ma essa è interamente dedicata agli interessi della pace. Tutto ciò che posso dirvi è che la pace durerà, anche se il sovrano bulgaro abbia esaurito tutte le risorse della sua diplomazia. Posso assicurarvi che non siamo ancora a questo punto, giacchè lo spirito di Ferdinando I è fecondo di idee, rette e leali.

Per una confederazione turco-slava.

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 16, ore 1.

La Novoie Wremia continua la sua campagna in favore della creazione di una Confederazione turco-slava. Il giornale constata che gli ostacoli che si oppongono all'unione degli Stati balcanici emanano dalla politica insidiosa dell'Austria. La Novoie Wremia spera tuttavia che la Bulgaria e la Serbia si renderanno conto dei pericoli cui trascina il disaccordo.

La Novoie Wremia non crede che il malcontento in Turchia contro la Bulgaria sia invincibile. L'articolo terminando dice: « La Russia e la Turchia hanno versato reciprocamente più sangue di quanto non occorresse. L'ora è venuta di comprendere che una sincera amicizia, basata sugli interessi reciproci, sarà più utile per l'una e per l'altra, che non il ricordo futile delle inimicizie passate. I musulmani ed i romanzi sono in realtà più vicini gli uni agli altri di quanto si possa credere ».

Il ministro della guerra turco va a conferire con Bülow e Grey.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 16, ore 1.

Un telegramma da Costantinopoli ai giornali della sera dice: « Ritza pascià, ministro della guerra turco, lascierà Costantinopoli sabato per avere un colloquio col principe von Bülow e con sir Edward Grey ».

Gli spiriti serbi si calmano.

(Servizio speciale della Stampa).

Belgrado, 16, ore 2.

Una nuova manifestazione bellicosa ha avuto luogo questa mattina. Una folla composta principalmente di studenti si è mossa in corteo per le strade con bandiere e musiche e si è recata alla Legazione inglese dove ha fatto una ovazione prolungata.

Tuttavia lo spirito bellicoso diminuisce. Anche i più ardenti patrioti ammettono che attaccare l'Austria sarebbe commettere una imprudenza. Alcuni consigliano l'invasione combinata del Sangiaccato di Novi Bazar da parte della Serbia e del Montenegro. Tale atto grave senza provocazione renderà questi due Stati passibili di punizioni, non soltanto da parte della Turchia, ma anche dell'Austria. Altri meditano l'invasione della Bulgaria, ma tale disegno offrirebbe poca probabilità di successo. I campioni più moderati dell'espansione nazionale propongono di aspettare gli avvenimenti e di prepararsi per dare un colpo all'Austria, alla Turchia ed alla Bulgaria, se le circostanze lo permettono. Si annuncia che altre manifestazioni hanno avuto luogo in parecchie città, ma la maggior parte della gente del contado sembra non avere alcun piacere per la guerra.

Due chilometri di binari strappati?

Belgrado, 16, ore 1.

La ferrovia, i ponti, i tunnels, sono vigilati militarmente. Apprendo questa sera da un bosniaco, giunto da Belgrado, che in Bosnia, presso Valdruli, i binari della strada ferrata sono stati strappati per la lunghezza di due chilometri.

L'agente serbo giunto a Cettigne.

Cettigne, 15, ore 18.

L'agente diplomatico di Serbia è giunto accolto entusiasticamente dalla popolazione e fu subito ricevuto dal principe.

Altre proteste diplomatiche contro il boicottaggio.

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 16, ore 1.

Il boicottaggio delle merci austriache in Turchia continua e sembra estendersi anche alle più lontane provincie dell'Impero ottomano. Alla Borsa di Trieste ieri si è fatto circolare un telegramma da Uskub, in cui si dava ordine ad una casa commerciale di primissimo ordine, che ha estese relazioni coll'Impero ottomano, di sospendere l'invio di un carico importante di zucchero. Il boicottaggio proclamato dalla popolazione turca, a quanto sembra, colpisce pure le merci che vengono inviate per via di terra. L'unione degli industriali austriaci ha indirizzato ieri un telegramma al barone Aerenthal, pregandolo di agire presso il Governo turco nuovamente, in modo ancor più energico, di quanto ha fatto negli scorsi giorni. Il ministro ha risposto che l'ambasciatore austro-ungarico a Costantinopoli aveva ricevuto istruzioni precise e formali di intervenire energicamente presso la Porta, ricordando ad essa quale responsabilità il Governo turco assumerà se non prenderà le necessarie misure per mettere fine a questo stato di cose inquietante per gli interessi dei sudditi austriaci.

La Politische Correspondenz afferma che la polizia ottomana favorisce il movimento anti-austriaco e per lo meno non fa nulla per impedire le esortazioni pubbliche, tendenti al boicottaggio dei prodotti austriaci, nè la distribuzione di opuscoli e manifesti in tal senso.

Il porto di Trieste e il boicottaggio turco contro le merci austriache

Danni enormi al commercio e al « Lloyd ».

Abbiamo da Trieste, 15:

Il nostro mondo commerciale è profondamente impressionato per le gravi conseguenze derivanti dal boicottaggio delle merci austriache in Turchia. Trieste è l'intermediaria tra l'Austria ed il Levante; quasi tutte le merci passano per le sue mani, e, senza sua colpa, si vede lasciata fuori e colpita nel cuore dei suoi interessi.

Le notizie odierne sono molto serie. Cinque piroscafi del Lloyd, partiti da Trieste in questi giorni con carico pieno, si trovano a Salonicco, Dedeagach, Costantinopoli e Jaffa nell'impossibilità di scaricare la spedizione. Ma c'è di peggio. Una grande Casa esportatrice di zuccheri, residente a Trieste, ha ricevuto telegrammi dal Levante che le ordinano di sospendere anche quelle spedizioni di zucchero ungherese che dovevano venir spedite in Macedonia per la via di Semlino, con la ferrovia orientale. I telegrammi aggiungono che il boicottaggio fu organizzato anche per le merci austro-ungheresi provenienti per la via di terra. Qui a Trieste i magazzini sono pieni di merci, i piroscafi sono pronti ai moli del Punto franco, ma i negozianti non possono mandarle a destinazione. Di fronte a questa situazione, che arreca danni incalcolabili al commercio triestino, la Camera di commercio si radunò d'urgenza ieri nel pomeriggio, e decise di telegrafare ai ministri del commercio e degli esteri, invocando un energico intervento.

Gli echi romani delle questioni balcaniche.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 15, ore 21,40.

Il *Giornale d'Italia* così commenta il programma della Conferenza internazionale per l'assestamento degli affari nei Balcani: « Non sappiamo come possa trovarsi tale programma in armonia coi principii che sembravano posti come norma dei negoziatori. Si diceva che il Congresso dovesse mirare ad un triplice scopo: affermare il principio che una potenza firmataria di un trattato non abbia diritto di violarlo in tutto od in parte senza un nuovo accordo colle altre Potenze firmatarie; accordare nello stesso tempo approvazione di simpatia al nuovo regime liberale recentemente inaugurato in Turchia; mantenere la pace con soluzioni eque ed onorevoli. Riconoscendo la indipendenza della Bulgaria, l'annessione della Bosnia ed Erzegovina all'Austria-Ungheria, l'annessione di Creta alla Grecia, si pone nè più nè meno che il polverino sui fatti compiuti, come era da prevedersi. Ma come si concilia il rispetto all'integrità della Turchia cogli altri argomenti del programma? Mantenere la pace con soluzioni eque, dicevano le Potenze; ma a spese di chi? A spese della Turchia! Infatti la rettifica dei confini serbi e montenegrini sarebbe compiuta col territorio del Sangiaccato di Novi Bazar. Il tanto citato articolo 25, il cui annullamento sarebbe fatica particolare dell'on. Tittoni (a detta dei suoi apologisti) e del ministro Iswolski, o meglio ancora del principe Nicola di Montenegro, maggiore interessato nella questione, verrebbe a confondersi cogli altri articoli. Vedremo che nascerà e se saranno abbandonati dall'Austria i diritti su Spizza, sulle ferrovie e sulle fortificazioni. Manca ogni accenno alla questione degli stretti, che stava tanto a cuore alla Russia; invece compare la promessa dell'abbandono dei privilegi che le Potenze godono nell'impero ottomano, fra cui quello degli uffici postali. Attendiamo intanto il testo ufficiale del programma, che ci auguriamo diverso dal presente, che per la politica dell'Italia sarebbe un colmo. L'onorevole Tittoni vedrebbe distrutta tutta l'opera sua, perfino quei cinque uffici postali che segnano uno dei rari successi della Consulta, benchè ottenuti un po' come le vittorie di Pirro... ».

***

L'*Avanti!*, polemizzando cogli ufficiosi, dice: « 1.o Non per volontà nostra, ma per l'atto dell'Austria, cui il Tittoni consentì od a cui in ogni modo il Tittoni non seppe reagire come era dover suo, la combinazione della Triplice è gravemente compromessa; 2.o Essendo perciò inevitabile all'Italia di prendere un atteggiamento conforme alla constatata inanità delle guarentigie che sperò indarno di trovare nella Triplice, essa, l'Italia ha bisogno di porsi in condizioni di libertà assoluta per valutare le nuove convenienze della sua politica estera; 3.o Il Tittoni per i precedenti che si è creato non può essere l'uomo adatto a fare gli interessi dell'Italia nel nuovo periodo che ora si apre ai suoi rapporti internazionali.

« Non siamo così scioccamente presuntuosi da voler ora tracciare quella che potrà essere la linea precisa della politica italiana in questo nuovo periodo. Quel che reclamiamo anzitutto e soprattutto è che il nostro paese sia perfettamente libero di trattarsela; ma conservando la rappresentanza della nostra politica estera nelle mani dell'onorevole Tittoni, l'Italia rinunzierebbe sin da ora, nonostante le provate delusioni riguardo ai benefici della Triplice e nonostante il trattamento ricevuto dall'alleata, a mutare la sua politica estera ».

« Il congedo all'on. Tittoni è dunque la pregiudiziale alla soluzione del problema, una pregiudiziale posta, non dal capriccio nostro, ma dagli atteggiamenti del Tittoni e dalla logica delle cose ».

***

Lo stesso *Avanti!* dice: « Continuano ad arrivare nuove interpellanze alla presidenza della Camera sull'argomento che tanto appassiona l'opinione pubblica italiana e di Europa. Le ultime sono degli onorevoli Di Scalea, Alessio e qualche altro. Per parecchi di essi si può dire che si tratta di una specie di Maratona al sottosegretariato. Certuni poi non nascondono la loro aspirazione a più alti voli. Si dice, per esempio, come qualcuno dei primi interpellanti aspiri ad andare plenipotenziario dell'Italia in seconda alla Conferenza internazionale. Nuove interpellanze verranno indubbiamente appena il Governo si deciderà — quando sarà per intendere il dovere suo — a riaprire il Parlamento, e saranno di coloro che, interpreti del sentimento popolare, domanderanno conto sul serio al Governo della sua politica insipiente, negativa e servile. Ormai le manifestazioni dell'opinione pubblica italiana sono generali contro l'on. Tittoni. Gli stessi giornali che lo hanno sostenuto nella prima ora, in cui l'illusione e l'inganno potevano essere ancora spiegabili se non giustificabili, lo hanno abbandonato.

***

Una Nota ufficiosa della *Tribuna* dice: « Qualche giornale crede di poter far ricadere sopra il marchese Di San Giuliano la responsabilità del linguaggio poco simpatico all'Italia tenuto per qualche giorno da parte della stampa inglese. Il regio ambasciatore a Londra non avrebbe informato colla dovuta diligenza quel Governo delle istruzioni che gli venivano dalla Consulta e solo dopo che i malintesi fra Londra e Roma furono dissipati, l'intonazione dei giornali inglesi si è completamente mutata nei riguardi dell'Italia. Possiamo assicurare per informazioni attinte a certa fonte che tale supposizione è del tutto infondata. Nessun appunto è stato o può essere mosso al marchese Di San Giuliano per gli apprezzamenti che qualche giornale inglese ha fatto nei giorni scorsi sulla condotta del nostro Governo. Questi apprezzamenti derivano da inesatta ed incompleta conoscenza dei fatti, e gli stessi giornali che li avevano pubblicati non hanno tardato a ricredersi e giudicare equamente delle cose nostre appena i fatti vennero chiariti ».

***

Alla Consulta si conferma essere imminente l'annunzio della convocazione della Conferenza delle Potenze per la discussione degli attuali problemi balcanici: si esclude però alla Consulta che nella Conferenza possa essere discussa la questione della indipendenza dell'Albania. Cade pertanto il *canard*, lanciato da Londra, che qualora nella Conferenza si discuta l'indipendenza dell'Albania una proposta verrebbe immediatamente fatta per offrire la corona di Re degli albanesi al Duca degli Abruzzi.

Il Congresso socialista unificato a Tolosa e la difesa dell'ideale di patria.

(Servizio speciale della Stampa).

Tolosa, 15, ore 1.

Il congresso del partito socialista unificato si è aperto questa mattina alle 9,30, nella sala dei Giacobini. La seduta è stata consacrata alla verifica dei poteri. Circa 400 delegati rappresentanti 77 Federazioni, prendono parte ai lavori del congresso. La maggior parte dei deputati socialisti sono arrivati. Gli herveisti faranno tutti i loro sforzi per combattere l'influenza dei guesdisti e cercare di fare trionfare le loro nefaste teorie. Il loro rappresentante Joubert prepara una mozione, la quale termina con queste parole: « Il partito socialista deve imporsi, come metodo, la diffusione dell'idea collettivista e comunista in tutto il paese, e particolarmente presso i contadini e i piccoli proprietari che sfuggono alla Confederazione generale del lavoro. La propaganda antimilitarista e internazionalista, specialmente presso la gioventù, prima dell'ingresso di questa nelle caserme e preparazione all'insurrezione ».

Questa mozione metterà assai probabilmente il fuoco alle polveri. Essa sarà combattuta dai guesdisti e specialmente da Renault, il quale si è già segnalato al congresso di Marsiglia per la sua energica attitudine contro i senza patria. Aubriot parlerà in nome dei riformisti. Jaurès interverrà pure nella discussione. Il capo dei socialisti cercherà, secondo la sua abitudine, di appianare le divergenze di vedute, ma il suo compito è più difficile, giacchè i moderati sembrano risoluti a qualunque costo a scuotere il giogo degli herveisti. Il caso dei deputati e consiglieri municipali contro cui sono state formulate proposte di esclusione, provocheranno senza dubbio numerosi incidenti.

Guesde non assisterà al congresso causa il suo stato di salute. Venne distribuito ai congressisti il testo della mozione emanante dalla Federazione del Tharne di cui Jaurès è l'autore. Questa mozione costituirà il manifesto del partito che il congresso adotterà verosimilmente prima di sciogliersi. Il testo precisa un'azione riformista e sindacalista, riconosce la necessità del proletariato di difendere la patria la quale costituirà il patrimonio dei socialisti del domani.

Una controversia che ad un certo punto minacciò di degenerare in seria questione si impegnò a proposito dei casi di Breton, Bruce ed altri.

L'ufficio di presidenza proponeva di rinviare ogni questione personale ad una Commissione di disciplina e di controllo.

— Scusate, — interrompe Breton, — io chiedo che il mio caso sia discusso immediatamente.

Parentre — Perderemo così un tempo prezioso. Cominciamo immediatamente a trattare le questioni di ordine generale.

Renaudel — Il Congresso è appena aperto che già si impegnano questioni di persone. Propongo che il caso Breton non venga trattato che dopo la discussione dell'azione generale del partito.

Lauzier — In nome della Federazione del Cher, io mi associo alle vedute di Parentre e di Renaudel, e prego Breton di fare altrettanto.

Breton — Niente affatto. Da dieci mesi sono in una situazione strana. Ho intenzione di prendere la parola al Congresso e di partecipare ai suoi lavori: a quale titolo potrei farlo se ne sono escluso? (*Rumori intensi*).

Jaurès — A rischio di prolungare l'agonia di cui Breton si lagna, io prego di acconsentire a non voler fare del suo caso un caso speciale; tutti i casi delittuosi sono rinviati alla Commissione di disciplina e di controllo; il Congresso discuterà a tempo debito le sue conclusioni.

Breck — Tanto più che vi è anche la questione del caso Brousse.

De la Haye — Noi siamo di quelli che difenderemo questi vecchi militanti.

Il presidente moltiplica le sue scampanellate. Per tagliare corto a questa discussione egli fa nominare una Commissione, a cui tutti i casi personali sono rinviati. Prima di abbordare la discussione delle relazioni, i congressisti votano varii ordini del giorno, tra gli altri questi: « Il Congresso, inviata l'espressione della sua simpatia fraterna ai militanti socialisti sindacalisti, vittime della repressione governativa, protesta con la più grande energia contro l'odiosa ingiustizia che colpisce i militanti, contro cui non esiste alcuna sembianza di colpa, e denuncia con indignazione all'opinione pubblica la procedura scellerata seguita contro questi compagni ».

Le prodezze dei deputati boemi.

Praga, 16, ore 2.

All'odierna seduta della Dieta è continuato l'ostruzionismo, e sono avvenute scene veramente deplorevoli. I deputati si scambiarono vivaci ingiurie, poi vennero alle mani, e alcuni ebbero anche strappati gli abiti di dosso. Altri riportarono contusioni e graffiature alla faccia, e alcuni deputati czechi furono imbrattati d'inchiostro dai calamai gettati contro di loro dai tedeschi. La seduta fu sospesa e poi ripresa, ma, continuando i tumulti, dovette venire definitivamente tolta.

La prima classifica della Gordon-Bennet

Per ora è primo il pallone inglese - Ogni decisione sull' "Elvetia„ sospesa - Fuori gara?

I drammatici salvataggi

(Per telegrafo dal nostro incaricato speciale).

La discesa del pallone tedesco *Busley*.

Berlino, 15, ore 16.

Anche il pallone tedesco *Busley* è stato salvato! Un telegramma spedito stamane da Edimburgo dice: « Martedì, ad un'ora di notte, lasciammo la terra tedesca ad 8 Km. ad ovest da Cuxhaven, con 17 sacchi di zavorra, sperando di raggiungere le coste inglesi, avendo il vento in quella direzione una velocità di 50 chilometri all'ora.

« Mentre ci trovavamo in alto mare, il vento improvvisamente mutava, spingendoci verso il nord. Ci credemmo perduti. Alle ore 5 del mattino, a nord-ovest delle isole Elgoland, avvistammo un vapore carbonifero che viaggiava verso Edimburgo. Scambiammo con esso dei segnali, che furono perfettamente compresi, e aprimmo le valvole, calandoci in mare. Il salvataggio però fu difficile. Perdemmo tutto, anche il libro di bordo. — Firmati: *Niemeyer, Hiedemann* ».

Altri telegrammi giunti ai giornali da Edimburgo recano che, a causa della tempesta che imperversava sul mare, il pallone fu gettato dinanzi al vapore. L'opera di salvataggio fu molto pericolosa. Finalmente i componenti dell'equipaggio del *Busley*, quasi spogliati dei loro abiti, furono raccolti dal capitano del vapore. Anche l'aerostato è stato salvato.

L'aerostato svizzero fuori gara?

Berlino, 15, ore 20.

Come mi esprimevano il dubbio i miei telegrammi della notte scorsa, entrambi i telegrammi provenienti dalla Norvegia si riferivano al pallone *Helvetia*. Vi è tra loro una stridente contraddizione che pare non sia involontaria. Il colonnello Schaeck telegrafa di avere preso terra felicemente presso Borgsel Bud. I pescatori telegrafano invece di avere salvato il pallone caduto in mare in prossimità della costa quasi completamente sgonfiato e di averlo tirato a bordo con grande stento. Il colonnello Schaeck e il tenente Messner già erano estenuati ed assiderati.

Da quale parte sta la verità? Se, come è probabile, essa sta dalla parte dei pescatori, il colonnello Schaeck sarebbe lungi dall'essere vincitore della Gordon-Bennet e rimarrebbe fuori della gara come tutti quelli caduti in mare. La soluzione della questione è perciò di grande interesse, ma potrà aversi solo con un'inchiesta severa, fatta sopra luogo.

Telegrammi giungenti da Cristiania danno sopra l'avventura del pallone *Helvetia* ragguagli rendenti sempre più insostenibile la versione del colonnello Schaeck, pretendente di essere sceso felicemente presso Burgsel Bud. Il capitano del bastimento da pesca *Cimbria*, racconta che, partito ieri mattina da Cristiansund, scopriva a mezzogiorno l'*Helvetia* sgonfiato e nuotante in mare. Accorse e lo raggiunse: trovò gli aeronauti estenuati dal freddo e dalla fame, avendo da lungo tempo buttato in acqua tutto quanto avevano per alleggerire la navicella. Furono tirati a bordo e il pallone fu rimorchiato a Ertholmen, dove gli aeronauti giungevano alle ore 6 di sera. Una folla enorme si assiepava presso la spiaggia assistendo al drammatico arrivo. Messner, compagno di Schaeck, racconta che l'*Helvetia* era rimasto lungamente a 3000 metri di altezza con la temperatura di 10 gradi sotto zero.

La classifica.

Il pallone inglese Banshee per ora è primo — L'Italia ha il sesto posto.

Tutti i 23 palloni concorrenti alla Gordon-Bennett sono dunque salvi. La loro situazione è attualmente questa. Il pallone inglese *Banshee*, pilotato da Dunville, è primo, essendo sceso a Holdding, cioè a 440 chilometri da Berlino; 2.o il pallone belga *Belgica*, col pilota De Moor, sceso a Frisia, cioè a 420 chilometri; 3.o il francese *Condor*, col pilota Faure, sceso al confine danese, cioè a 400 chilometri; 4.o il francese *Brise d'Automne*, col pilota Carton, sceso a Garding, cioè a 362 chilometri; 5.o il francese *Isle de France*, col pilota Leblanc, sceso pure presso Garding, a 361 chilometri; 6.o l'italiano *Ivos*, col pilota tenente Gianetti e compagno tenente Pastine, sceso a Sovvege, a 355 chilometri; 7.o il tedesco *Dusseldorf*, col pilota capitano Abercron, sceso a Mulsum, a 348 chilometri; 8.o il belga *L'Italie*, col pilota De Brouckere, che ha percorso chilometri 348; 9.o il pallone tedesco *Berlin*, col pilota Erbsloeh, vincitore della Coppa dell'anno scorso, sceso a Nenfeld, a 340 chilometri; 10.o lo svizzero *Cognac*, col pilota De Beauclair, sceso pure presso Neufeld, a 338 chilometri; 11.o l'inglese *Britannia*, col pilota Rolls, sceso presso Brema, a 235 chilometri; 12.o l'italiano *Ruwenzori*, pilotato da Celestino Usuelli e Mario Borsalino, sceso a Sandstedt, a 330 chilometri; 13.o il pallone spagnuolo *Valencia*, col capitano Kindelan, sceso presso Altenbruch, a 325 chilometri; 14.o l'americano *America II*, col pilota Coy, sceso a Wiesteendorf, a 220 chilometri; 15.o lo spagnuolo *Montanes*, col pilota capitano Herrera, caduto, causa lo scoppio, presso Meutzendorf, a 122 chilometri; 16.o l'inglese *Zefir*, col pilota Huntington, sceso a Schricke, a 115 chilometri; 17.o l'italiano *Basiliola*, col capitano Frassinetti, accompagnato dal comm. Cobianchi, sceso presso Goldbeck, a 103 chilometri; 18.o il pallone belga *Ville de Bruxelles*, col pilota Everaerts, sceso a Golzow, a 56 chilometri; 19.o l'americano *Conqueror*, col pilota Forbes, scoppiato subito dopo la partenza, a 2 chilometri di distanza da Berlino.

I palloni: *Saint-Louis* (americano), *Castilla* (spagnuolo) e *Busley* (tedesco) sono fuori gara perchè caduti in mare. Lo svizzero *Helvetia*, come vi dissi, se sarà accertato che cadde in mare, verrà pur esso messo fuori gara; se invece risulterà essere sceso veramente in terra, sarà classificato primo, facendo così scendere nella classifica di un posto i 19 palloni classificati. Il vincitore riceve lire 12,500 nonchè la metà delle entrate, cioè 5500 lire; il 2.o riceve lire 3500; il 3.o lire 2000.

Il bilancio delle tre prove della Gordon-Bennet.

Se la classifica suesposta non subirà modificazioni, la terza prova per la Gordon-Bennet, avrebbe dato un risultato inferiore alle precedenti. Infatti mentre quest'anno il vincitore avrebbe percorso solo 440 Km., nel 1906 l'americano Lahm ne percorreva 647 e nel 1907 il tedesco Erbsloeh Km. 1403.

Ecco la classifica dei primi cinque di ciascuna prova:

Nel 1906 (1.a prova) la partenza ebbe luogo da Parigi (Tuileries). Eccone i risultati:

1. Lieut. F. P. Lahm (americano), *United States* (2,050) sceso a Fylling Dales (Yorkshire, Inghilterra), percorrendo Km. 647,228, in ore 22.0'.
2. A. Vonwiller (italiano), *Elfe*, (1,850), sceso a New Holland (Yorkshire, Inghilterra), Km. 583, in ore 22.
3. C. S. Rolls (inglese), *Britannia*, (2,200), sceso a Shorbourne (Norfolk, Inghilterra), Km. 461,728, in ore 26,16'.
4. H. de La Vaulx (francese) *Walhalla* (2,350), sceso a Great Walsingham (Norfolk, Inghilterra), Km. 450,870, in ore 21,28'.
5. Jacques Balsan (francese), *Ville de Châteauroux* (2,250), sceso a N. de Singleton (Inghilterra), K. 320, in ore 10,35.

Nel 1907 la partenza ebbe luogo a Forest Park a San Luis (Stati Uniti). Eccone i risultati:

1. Oscar Erbsloeh (tedesco), *Pommern* (2,200), sceso a Bradley Beach Neumouth Co. N. J., Km. 1.403,554, in ore 40.
2. Alfred Leblanc (francese), *Ile de France*, (2,370), sceso a Herbertsville, Ocean Co. N. J., Km. 1.394,450, in ore 44.3'.
3. H. von Abercron (tedesco), *Dusseldorf* (2,250), sceso a Dover, Kent Co. Delaware, Km. 1.282,596, in ore 39.30'.
4. J. C. Mac Coy (americano), *America* (2,200), sceso a Pawtuxent, Anne Arundel County Md., Km. 1.168,715, in ore 35,30'.
5. Alan R. Hawley (americano), *Saint-Louis* (2,200), sceso a Westminster, Carroll Co. Md., Km. 1.149,567, in ore 36,52'.

La gara di resistenza.

Come fu salvato il pallone spagnuolo "Castilla„

Giungono intanto particolari sul salvataggio del pallone spagnuolo *Castilla*.

Il pilota Juan Montojo racconta: « Nella notte tra lunedì e martedì passammo sopra Amburgo all'altezza di 3000 metri; martedì mattina, alle ore 7, cadevamo in mare in vista delle isole Elgoland, ma il pallone continuava la sua corsa fino alle ore 3, e secondo gli sbalzi del pallone la navicella ora si tuffava nell'acqua ora si sollevava alquanto nell'aria.

« Mentre ci trovavamo in questa fatale situazione vedemmo due torpediniere in lontananza. Sperammo di essere veduti ma non fu così. Poco dopo scorgevamo però il bastimento da pesca *Maria S. B. N. 37*, di cui riuscimmo attirare l'attenzione. Esso staccò subito un battello che si dirigeva verso noi. Mi gettai allora in mare e nuotando raggiunsi la barca dopo 20 minuti. Il bastimento frattanto si dirigeva verso il pallone spiegando le vele.

« Il mio compagno Romero Ybarrola si teneva solidamente attaccato alla rete dell'aerostato. Il comandante del bastimento manovrava in maniera da poter imprigionare il pallone fra le vele spiegate. Infatti vi riusciva, ma al momento dell'urto l'albero maestro colpiva il pallone sfondandolo mentre la punta dell'albero stesso si spezzava.

« Il compagno Ybarrola fu tirato subito a bordo e quindi anche l'aerostato e la navicella, con tutti gli strumenti, tutto quanto avevamo con noi andò perduto. Anche i vestiti ».

Altri telegrammi da Amburgo dicono infatti che Montojo e Ybarrola, appena sbarcati colà, furono portati al Consolato spagnuolo in carrozza, avvolti in coperte, perchè seminudi, avendo gettato la giacca, il *gilet* e le scarpe appena caduti in mare.

Alla ricerca dei due palloni tedeschi "Plauen„ e "Hergesell„

Mentre tutti i 23 aerostati concorrenti alla Gordon-Bennet sono salvi, manca qualsiasi notizia dei due palloni della gara di resistenza partiti lunedì e cioè il *Hergesell* e *Plauen*.

Purtroppo si vanno ormai perdendo le speranze sulla loro salvezza giacchè si tratta di palloni di piccola cubatura, uno di 1450 metri cubi e l'altro di 1696, palloni di tale grossezza che non possono ordinariamente reggersi in aria più di 48 ore.

Partiti lunedì sono dovuti cadere non più tardi di iersera. E' impossibile poi che, caduti in mare abbiano potuto rimanervi in vita oltre 24 ore.

Sopra il pallone *Hergesell* erano Foertesch, tenente del 136 fanteria e Hunnell, elegante tenente degli ussari; sopra il pallone *Plauen* erano due ricchi industriali.

Frattanto non essendo perduta ogni speranza, tre squadriglie di torpediniere incrociano il mare del nord; una esplora le coste di Schleswig, l'altra le coste di Olanda e la terza le isole Elgoland comunicando tra loro per mezzo del telegrafo senza fili. I Governi d'Inghilterra, Francia, Russia, Norvegia, Svezia e Danimarca sollecitati dal Governo tedesco hanno pure mandato torpediniere in alto mare alla ricerca degli sperduti.

Le operazioni di salvataggio sono rese più difficoltose dalla nebbia di questi giorni così fitta che anche a Berlino di sera è impossibile vedere ad un metro di distanza.

Come il signor Borsalino narra la sua corsa aerea.

(Per telefono alla Stampa).

Alessandria, 15, ore 22.

Essendosi sparsa la voce dell'arrivo in residenza del valoroso areonauta, nostro concittadino, Mario Borsalino, reduce dalla sua ascensione per la Coppa Gordon-Bennet, ci recammo subito a congratularci con lui, e nello stesso tempo a domandargli le sue impressioni di viaggio, ed egli ci accolse colla solita gentilezza che lo distingue, dicendosi lieto di poterci accontentare. Ci disse che la partenza da Berlino è stata brillante e di effetto meraviglioso, partenza cui assistevano un centomila persone circa.

Come è noto, ebbe a compagno sul suo *Ruwenzori* il proprio nipote Celestino Usuelli, altro campione dell'areonautica italiana. Il pallone da principio prese la direzione sud-est, cioè verso l'Austria, e precisamente verso la Boemia, con un tempo piuttosto nebbioso; così si mantenne pure la notte della domenica sino all'alba del lunedì. Quando furono proprio al confine della Baviera colla Boemia l'atmosfera cambiò e la direzione prima a sud e poi a sud-ovest, quindi ancora a nord-ovest, sempre su terra germanica, passando per Lipsia, Dresda e Magdeburgo verso il Mare del Nord. Attraversarono anche l'Hannover, che ci descrisse come una regione pressochè deserta, con steppe e paludi.

— Allora la speranza che ci animava al principio, di poter fare un lungo viaggio e percorrere così l'Austria e la penisola balcanica e giungere anche a Costantinopoli, è stata delusa, giacchè mentre nel centro di Europa la pressione era di 770 millimetri, verso il Mare del Nord era solamente di 745, e quindi questo abbassamento, conseguenza del vuoto del mare, ha fatto sì che tutti si dirigessero colà. Il tratto percorso è stato di mille chilometri lineari circa, però di soli 350, variando da una altezza minima di 150 metri ad una massima di 2500.

Giunti a notte fatta in prossimità del Mare del Nord, che arguirono dalla luce dei fari, decisero la discesa, per non avventurarsi su una distesa acquea che ha un'estensione di parecchie miglia di chilometri. Si abbassarono adunque fino a duecento metri arrivando a toccare terra con il *guiderope*, giacchè il vento impetuoso li spingeva ad una velocità vertiginosa.

Durante il viaggio, che durò 30 ore, incontrarono il *Basiliola* del capitano Frassinetti, che teneva presso a poco la medesima direzione loro.

La discesa è stata assai movimentata e laboriosissima ed avvenne alla foce del fiume Weser, in prossimità di un villaggio denominato *Sonslade*. Dovettero però, dato il vento fortissimo, ricorrere allo strappamento da una altezza di trenta metri circa, andando così a sbattere violentemente a terra, senza però prodursi alcun male. Erano le ore 22 del lunedì. Gli italiani si trovavano ancora in ottime condizioni per poter viaggiare, ed infatti, oltre a viveri in abbondanza, avevano ancora 550 chili di zavorra. Terminate le operazioni di ripiegamento del pallone si recarono alla vicina stazione di Brake, di dove presero il treno di Berlino, e quindi ritornarono in Italia.

L'egregio aeronauta italiano si mostra entusiasta del *Ruwenzori*, magnificando le sue qualità di resistenza, pronosticando bene per le prossime gare, di quella svizzera in ispecie.

Noi, che prima della partenza avevamo avuto il piacere di visitarlo, abbiamo potuto constatare quali amorose cure il Borsalino gli prodiga, onde nessun incidente imputabile a disattenzione possa accadergli.

Feste aeronautiche a Tolosa.

(Servizio speciale della Stampa).

Tolosa, 15, ore 0,5.

L'Aereo Club dei Pirenei, che ha la sua sede a Tolosa, organizza per domenica prossima, colla cooperazione dell'Aereo Club del Sud-Ovest di Bordeaux, interessanti feste aeronautiche.

L'Aereo Club di Bordeaux promoverà un concorso a distanza fra i palloni *Le Reve* e *Lautrell*.

L'Aereo Club di Tolosa inaugurerà la prima uscita dei suoi due palloni *Maudite* e *Soleil d'or*.

Wright ha volato con un italiano

Lemans, 16, ore 1.

Wright ha per la prima volta volato con un italiano.

Oggi, nel campo di Auvours, Wright ha effettuato un volo col passeggero italiano signor Mercanti, ed ha percorso due chilometri, elevandosi sino a 15 metri.

Le corse a San Siro a Milano.

Milano, 15, ore 24.

PREMIO LOMARO (*handicap discendente*). — L. 2000 per cavalli di 3 anni ed oltre nati in Italia. Distanza m. 1600 circa.

Arrivano: 1.o *Quebec* (45, Rossi), della Scuderia Brusada;
2.o *Graziella* (50, Reid), della Razza Volta;
3.o *Carmen* (50, Spencer), di Max De Rosa.

Vinto per una lunghezza e mezza; due e mezza dal secondo al terzo.

Non piazzati: *Dardania* (61, Bartlett); *Korsakoff* (58, Blackburn); *Majorca* (49, Orsini); *Guitare* (49, Crikmere).

PREMIO DEI DUE ANNI (corsa a vendere). — L. 3000 per cavalli di ogni paese nati nel 1906. Distanza m. 1000 circa.

Arrivano:
1.o *Melgora* (3000, 52, Childs), di Doria Pamphili;
2.o *Andromaca* (4000, 56, Beckwith), della Razza di Besnate;
3.o *Geldi* (6000, 54, Blackburn), di Sir Rholand.

Vinto per 4 lunghezze una incollatura dal 2.o al 3.o.

Non piazzati: *Chelinda* (3000, 55, Smith); *Viscontesse* (3000, 46, Emery); *Cleide* (6000, 50, Mansbester); *Polvie* (2000, 51, Lane); *Casarica* (2000, 46, Braseli); *Bergerette* (2000, 44, Crickmere); *Clarinette* (4000, 50, Philips); *Treccia* (6000, 52, Jacobs).

La vincitrice fu comperata per L. 10,600 dalla Razza Alobina.

PREMIO CORNAREDO. — L. 2000 per cavalli nati in Italia nel 1906 che non abbiano vinto dal 1.o agosto 1908 (escluse le corse a vendere od a reclamare). Distanza m. 1000 circa. Giungono:
1.o *Alceste* (51, Bartlett), della Razza di Besnate;
2.o *Frack* (56, Smith), di Guastalla;
3.o *Belcaretto* (Raymond), di F. Testo.

Vinto per due lunghezze e [illegible] dal 2.o al 3.o.

Non piazzato: *Dasodi* (56, Spencer).

PREMIO CASSICO (corsa di siepi). — L. 2000 per cavalli di ogni paese nati nel 1905, che non abbiano vinto una corsa di siepi di L. 3000. — Distanza m. 3000 circa.
1.o *Pantea* (69, Woodcock), di Carlana-Franciolì;
2.o *Lurano* (70, Pozzoli), di P. Solaroli;
3.o *Tintoretta* (4600, 63, Chierizoni), della Scuderia Siciliana.

Vinto per una lunghezza: lontano il 3.o.

Non piazzati: *Origola* (62, Wicher); *Dardanus* (400, Evans); *Drago* (4000, Mazzoni), caduto.

Nuovi gravi incidenti nella marina francese.

Cherbourg, 16, ore 1.

Quest'oggi si fecero le prove della nave guardacoste *Bouvines*. Le prove non sono state buone, ed avvennero parecchi incidenti, tra i quali, alcuni che avrebbero potuto avere esito disastroso.

Il primo accadde a causa del calore eccessivo della stiva delle macchine, che era di 60-70.o. Parecchi fuochisti si sentirono male e dovettero essere trasportati, svenuti, all'infermeria. Durante gli esperimenti dell'artiglieria, avvennero due incidenti. Il primo avvenne quando si tentò di chiudere la culatta di un cannone da cento mm., a cui si era introdotto il proiettile. La culatta non poteva chiudersi agevolmente, per cui l'ufficiale preposto agli esperimenti dovette ordinare di ritirare il proiettile dal cannone. Questa operazione fu lunga e difficile. Il secondo incidente, più grave, fu quello toccato ad un pezzo di 55 mm., collocato nella torricella. Un colpo era caricato, ma non potè partire. L'ufficiale comandò una nuova manovra, l'artigliere addetto al pezzo l'eseguì, ed allora il colpo potè essere sparato, ma in ritardo. Non si conoscono le cause di questi incidenti.

Parigi, 15, ore 22.

Mandano da La Rochelle: « Il sommergibile *Fresnel*, un nuovo tipo di sottomarino di 350 tonnellate e di 60 metri di lunghezza, partito stamane da Rochefort, per esperimenti, ha urtato, alle ore 6, contro la gettata sud, all'entrata della Pallice, e si è prodotte delle avarie. Il sommergibile è affondato, nonostante i soccorsi apportatigli dal *Nenuphar*.

« L'equipaggio però è salvo.

« Il prefetto marittimo è partito per il luogo del disastro ».

Tolone, 16, ore 1.

A bordo dell'incrociatore *Jules Ferry*, che batte la bandiera del contr'ammiraglio Krantz, comandante la Divisione leggera della squadra del Mediterraneo, si è dichiarata una epidemia di dissenteria.

Mentre il bastimento si trovava ancora nel bacino, circa centocinquanta uomini sono stati colpiti dal male: una quarantina anzi furono seriamente malati. Di essi 26 dovettero essere trasportati all'ospedale di marina, ove uno di essi è morto, giungendovi. Non si sa ancora a che cosa attribuire questa epidemia, che ha causato viva emozione a bordo. Una inchiesta, promossa dal contr'ammiraglio Krantz, non ha potuto stabilire le cause. Gli uomini dell'equipaggio non bevono che acqua distillata; i viveri sono esaminati accuratamente; non si potrebbe dunque dare la colpa all'alimentazione ordinaria. I marinai in cura sono stati surrogati per completare l'effettivo.

La scoperta a Napoli d'una banda di ladri

Ci telefonano da Napoli, 15, ore 20,5:

L'Autorità di pubblica sicurezza ha scoperto, dopo attivissime indagini, una vasta associazione di ladri, composta di una trentina di audaci membri. A parecchi degli arrestati furono sequestrati pacchi di cartelle di pegno.

Vampe nella nebbia

(Nostra corrispondenza particolare).

Londra, ottobre.

In sorsa prosa di cronaca la storia è così. Un giovanotto palermitano, con qualche risparmio nel portafoglio, viene a Londra, per veder da vicino la civiltà anglo-sassone; e, possibilmente, per scoprire la strada della fortuna. Come fanno i mille forestieri che ogni giorno, col cuore gonfio di speranze, approdano ai lidi della metropoli, il nostro connazionale incomincia col cercarsi una *boarding-house* linda ed economica. Ci sono quartieri intieri, a Londra, fatti di *boarding-houses*. Il palermitano trova quel che gli occorre, e ci si stanzia, con le sue valigie. Poi, come gli altri mille, si guarda intorno, con pupille nostalgiche, in cerca di faccie amiche. Alla *boarding* il nuovo venuto trova subito chi gli discorre: dopo le quattro prime ciancie sboccia la simpatia: e la simpatia non impiega più di una settimana a diventare intimità. Dopo sette giorni di permanenza alla *boarding*, potete invitare a teatro, se volete, la più graziosa signorina del gregge, tranquilli ch'ella accetterà e verrà senza la mamma. E le volete sicuro: siete così soli, e fa così bene all'anima sentirsi vicino Tiny, o Edith, o Amy in *décolleté* moderato, che ridono come pazze alle smorfie inenarrabili di *Little Tich*, e che poi, rientrando, davanti alla porta della loro camera, sottovoce vi ringraziano, e vi stringono la mano lungamente.....

Il nostro compatriota fece anche lui così. Una signorina inglese, molto ma molto bella, che stava con mammà nella stessa sua *boarding*, incominciò a rivolgergli la parola. Il povero cuore solitario palpitò. La mamma aggiunse qualche altra parola di tenerezza e di consiglio. Il palermitano scrisse a casa che la Provvidenza l'aveva aiutato, che a Londra aveva già trovato persone tanto ammodo, che lo trattavano come un figlio. Come un figlio, naturalmente, lo trattava la signora: la signorina lo trattava meglio assai. Tanto meglio, che l'esule, riconoscente, la chiese in isposa. E mammà, soddisfatta, l'accordò.

Ma intanto le risorse dell'italiano s'erano consumate. Aveva condotto a teatro, al the, a pranzo, a cena, la mamma e la figliola: che sono svaghi che a Londra costano. E la strada della fortuna non l'aveva scoperta. Così un giorno fece un conto di cassa e vide che restavano giusti i danari per rimpatriare. Abbracciò fidanzata e suocera, e rimpatriò. Ma che vita fu a Palermo! Non faceva che pensare alla derelitta: e la vedeva, piccola festuca irresistente, errabonda, sulla groppa dei tentanti e vertiginosi flutti della tempesta di Londra. Malinconia e sospetto gli rodevano l'anima. Fece uno sforzo disperato. Ammassò quanto danaro potè, e scrisse alla fidanzata di venirlo ad incontrare a Parigi. La fidanzata obbedì, poichè l'italiano dava l'assicurazione formale che il matrimonio si sarebbe fatto in termini brevissimi: e si portò naturalmente dietro la madre. Ma Parigi è grande: forse i convegni non furono dati con precisione: i tre non si ritrovarono.

Lo sposo desolato ripiglia il viaggio del ritorno. Ma ha una cara sorpresa. Fidanzata e suocera hanno continuato il viaggio, e sono venute a Palermo. Egli le presenta al padre, un onesto impiegato governativo, il quale le accoglie con la dovuta cordialità. Il matrimonio è celebrato. Il figlio non ha ancora una posizione. Il padre si sobbarca a mantenere la nuova famigliuola. Passano i mesi della luna di miele. Gli sposi sono felici: la suocera spende piacevolmente le sue ore contemplando la Conca d'Oro. Ma giunge il giorno in cui quest'occupazione non le basta più. La nostalgia avendola presa, incomincia a premere su figlia e genero per indurli a ritornare tutti a Londra. All'obbiezione finanziaria, ch'è categorica, ella ha la risposta pronta: ha tante conoscenze, tante aderenze, tante protezioni a Londra, che sarà questione di poche settimane trovare pel genero una occupazione brillantissima, con paga prodigiosa.

Così i tre riprendono il loro pellegrinaggio attraverso l'Europa. Ritrovano Londra che urla ancora, che urla sempre nell'urto eterno dei suoi sette milioni di creature, ma l'occupazione brillantissima non c'è. Passano le settimane, e la paga prodigiosa non arriva. La suocera ha mentito. Il corto peculio del disgraziato pilota di questa famiglietta scanquassata è consunto. Non osa più chieder soccorsi al padre. Le responsabilità della vita lo sconvolgono. Cerca, cerca, in giro, e non trova: Londra è dolce, è arrendevole, si prosterna a chi ha ghermito la fortuna per la criniera, ma è crudele, è senza misericordia per chi comincia ad affondare.

Voi pensate che un sorriso resti sull'esistenza sconquassata di quest'uomo del nostro sangue, che una luce permanga a contrastare l'ombra che gli cresce intorno: il sorriso, l'amore, la devozione, la lealtà della moglie. Ah no, lettori. La moglie rompe la solidarietà col naufrago. Il palermitano è intelligente: il terrore che Londra gli pigli anche il suo ultimo tesoro, centuplica la potenza dei suoi occhi. Egli avverte subito il mutamento nelle abitudini della moglie. Ella scrive lettere di qua e di là, ella esce sovente, a ore cui prima non usciva, ella sta fuori pomeriggi, sere, giornate intiere. Il marito domanda spiegazioni sulle lettere. La moglie risponde che sono lettere ad amici, che ella non ha abdicato alle sue amicizie il giorno in cui s'è sposata. Il marito, in nome di Dio, la scongiura a non uscir più per tante ore, a non star fuori la notte. La moglie risponde che le piace far così: se a lui non piace, s'arrangi. Arrangiarsi in questo caso vuol dire divorziare.

Un giorno il siciliano vede recapitare alla moglie un telegramma: e la moglie immediatamente prepararsi ad uscire. Le sbarra la strada. Ella minaccia una scena. Allora egli, nella fede di poter tener lontana per un giorno almeno l'onta, le dice: «Va bene, *ti* accompagno». La cattiva donna lo rampogna: gli ricorda che non c'è denaro in casa, ch'è meglio andare a cercar un'occupazione. Son colpi di staffile che di solito fanno effetto. Questa volta no. La moglie si rassegna. Pigliano insieme un *tube* per Piccadilly Circus, uno dei centri dove l'animazione di Londra è più furiosa. Appena aperta la porta dell'ascensore, la donna dà un balzo, si immerge nella folla, si fa piccina, invisibile, e corre a suo turpe destino. Il marito la cerca, batte le sei immense arterie che mandano a ribollire il più tumultuoso sangue della metropoli nell'asimmetrico cuore di Piccadilly Circus, domanda ai *policemen*, che devono giudicarlo pazzo, se hanno visto una signora così e così, e si tocca, e si sente solo, e pensa, no che non pensa, sa che in quei precisi momenti sua moglie è nelle braccia di un ignoto. Immaginatevi il tragico meriggio di quest'uomo, vagabondo nella immensa città matrigna, aspettante che salgano dal Tamigi le nebbie e scendano dal cielo le tenebre che gli ricondurranno in casa la donna infedele. In quelle ore d'agonia dovettero consumarsi e fondersi tutti i freni che il nuovo ambiente aveva saldato intorno al suo cuore meridionale, e il cuore restò libero, a battere sul ritmo della sua terra. Quando la moglie rientrò, tranquilla, come da un dovere compiuto, l'uomo del Sud le vibrò due colpi di rasoio nel collo, uno sotto ciascuna orecchia, e poi si diede alla fuga, traversò tutta Londra, da Hampstead al Tamigi, e dal ponte di Blackfriars si gettò nelle negre acque del fiume.

La morte non volle nè l'uno nè l'altra. La moglie, sfregiata in modo che non oserà più comparire in *evening-dress*, è guarita. Il marito, raccolto dai barcaiuoli del Tamigi agonizzante, è ancora all'ospedale, ma fuori pericolo. Fra qualche giorno gli faranno il processo. Pare che gli avvocati abbiano ottenuto che la vittima (secondo la legge penale) intervenga davanti al Giurì a perorare, come Evelyn Nesbitt per Thaw, la assolutoria del marito. Cose che si vedono quassù. Ma con ciò non è detto che un desiderio di riconciliazione sia sorto nel suo cuore pentito. E' molto probabile ch'ella riprenda i nuovi doveri al punto interrotto, se le cicatrici del rasoio del marito non costituiscono a ciò una eccezione, perentoria.

Ho taciuto, per riguardi facili a capirsi, i nomi dei protagonisti di questa storia. Ma non potevo tacere la storia: perchè essa ha valore simbolico, perchè essa riassume in linee più rosse e più intense, e coronate da un non necessario finale tragico, le vicende di quasi tutti gli italiani giovani che il destino sbalestra quassù, quando la fortuna non li assiste, e non fa trovar loro immediatamente aperte le porte del buon mondo inglese. E' un argomento pieno di *pathos*, sul quale forse ritornerò. Quello che ora preme è che ci rallegriamo di cuore che il rasoio del nostro compatriota non sia affondato di qualche millimetro di più nelle carotidi dell'inglese. Da noi, dove si assolve il marchese Bisogni, che uccide per profilassi, questo particolare non avrebbe avuto importanza. Cioè, avrebbe servito a rendere più brillante il ricevimento dell'uxoricida assolto in seno alla società. Ma quassù non si scherza: se la moglie miracolosamente non guariva, al cittadino di Palermo, nonostante tutte le indiscutibili circostanze attenuanti, che militano in suo favore, era riservata l'impiccagione.

Giuseppe Bevione.

Le gravi conseguenze d'un temuto scontro tranviario

Ci telefonano da Brescia, 15, ore 20:

Il treno tranviario, in partenza da Salò alle ore 20, l'altra sera, giunto a metà della lunga e ripida salita che mette a Cunettone, dovette fermarsi per un guasto sopraggiunto alla macchina. Fu allora avvertita la stazione più vicina, da dove veniva mandata in aiuto altra comitiva.

I passeggeri, che ignoravano il perchè di quella prolungata fermata, vedendo avanzarsi sullo stesso binario la macchina, credettero che si trattasse di altro treno e che fosse imminente uno scontro.

Scoppiarono allora grida di spavento, e tutti i numerosi passeggeri facevano ressa agli sportelli, urtandosi e pigiandosi, mentre altri si gettavano addirittura dai finestrini.

Vi furono parecchi feriti, tra cui alcune donne e ragazzi. Il personale di servizio ebbe il suo bel da fare per ristabilire l'ordine. Fortunatamente, nessuno dei feriti è in istato grave.

Un incidente tranviario a Napoli

Ci telefonano da Napoli, 15, ore 20,10:

Questa mattina una tranvia della linea Napoli-Portici, giunta presso San Giovanni a Teduccio, ha sbiadito. Il conduttore, che aveva scorto a poca distanza una comitiva di fanciulli, che si trastullava sul binario, ha cercato in tutti i modi di frenare la vettura, ma inutilmente. La motrice in un attimo è stata sopra ai fanciulli. Alle grida dei disgraziati, i viaggiatori, atterriti, si sono precipitati dalle vetture ed i più volonterosi si sono apprestati a portare loro aiuto. Passato il primo sgomento e fattasi un po' di calma, tre dei ragazzi, che per fortuna non erano gravemente feriti, sono stati adagiati in una vettura da nolo e condotti all'Ospedale dei Pellegrini, ove hanno ricevuto le opportune cure.

Essi sono i fratelli Vincenzo, d'anni 14; Mario, d'anni 12, e Teresa Vitozzi, di 7 anni. I primi due hanno riportato varie e contusioni alla fronte, al mento ed alle braccia, e la terza delle ferite piuttosto gravi. Il conduttore è fuggito.

La pseudo marchesa del Vasto in procinto d'essere operata.

Ci telefonano da Roma, 15, ore 21:

Carolina Santarelli, la pseudo-marchesa Del Vasto, detenuta nel carcere delle Mantellate, in Roma, versa in preoccupanti condizioni di salute, ed abbisognerà fra breve di una difficile operazione chirurgica.

Per questo e per altri motivi, a mezzo dei propri difensori, ha domandato la libertà provvisoria, che però, almeno per ora, la Procura si rifiuta di concederle, essendo tuttora aperta l'istruttoria del voluminoso ed intricato processo che la riguarda.

Mortale infortunio sul lavoro

Ci telefonano da Cherasco, 15, ore 23:

Stasera, verso le 17, certo Siola Andrea, lavorante presso la nostra Officina di imprese elettriche, cadde dalla sommità di una scala Porta, fratturandosi la scatola cranica. Egli fu immediatamente trasportato con ogni cura al nostro ospedale, ma dopo due ore di atroci sofferenze cessava di vivere. Il poveretto aveva 35 anni. Lascia la moglie e cinque figli ancora in tenera età.

I resti di un grosso animale antidiluviano?

Ci telefonano da Roma, 15, ore 21:

La *Tribuna* ha da Borgo San Lorenzo che nelle fornaci Brandi, scavando alla profondità di venti metri, è stato trovato un fossile, che dovrebbe far parte dello scheletro di un grosso animale antidiluviano.

L'epistolario d'un amore colpevole al processo Cifariello.

Lo sdegnoso rifiuto dell'avv. Soria — Discussioni ed incidenti — Segreti svelati — Cifariello abbandona l'aula — La formola d'onore — Ricordi nostalgici, lacrime e follie.

(Per telegrafo del nostro inviato speciale).

Seduta antimeridiana

Campobasso, 15, ore 18.

La ripresa del dibattimento è piuttosto febbrile. Il riposo di questi giorni, invece di recare la calma nella discussione, pare abbia animati nelle parti certi propositi battaglieri, se sono vere le voci che corrono. Si dice tra altro che il Soria, che oggi sarà richiamato, voglia mutare tattica, pur accentuando il contegno disdegnoso tenuto durante la drammatica deposizione di qualche giorno fa. D'altra parte la Difesa, specialmente l'avv. Manfredi, va dicendo che non tollererà oltre reticenze o risposte sprezzanti. Quindi ci si può attendere odierne un po' accese. Insomma, odor di polvere. Tutto ciò darebbe ragione a coloro che deplorano che in Italia non si abbia il coraggio, come in tutte le nazioni civili, di pretendere dal cittadino il compimento del suo dovere senza transazioni e senza agevolazioni ridicole e quasi pavide nella loro accondiscendenza. Così troppo si concede ai giurati di ogni grosso processo di sospensioni od abbreviazioni di udienze, cooperando così a quelle scandalose lungaggini dei dibattimenti italiani che mettono alla berlina di tutto il mondo la nostra giustizia. Le interruzioni poi nuocciono anche ad un organico ed ordinato svolgimento del processo tanto a danno dell'Accusa come della Difesa. Così oggi il processo Cifariello dura già da quindici giorni, e non si sono escussi ancora dieci testimoni!

Della lunga remora pare si sia giovato invece Filippo Cifariello. Egli par quasi ingrassato ancora più. Certo è roseo, paffuto, con una cera di salute invidiabile. Piuttosto presto è stato tradotto dalle carceri alle Assise. Come il solito, ha fatto il breve tragitto a piedi, precedendo sollecito i carabinieri, seguito da qualche sbarazzino. Era bene imbacuccato nel soprabito, perchè le brezze autunnali su questi monti pungono fino al midollo delle ossa. E Cifariello patisce enormemente il freddo. Vi rammenterete che lo disse anche all'udienza, svelando così della poco elegante consuetudine che fece fare graziose smorfiette di disgusto alle belle signore: di portare le mutande in letto. Va al suo piccolo pulpito, di dove domina l'emiciclo, col solito passo lento e solenne di vittima che sale un calvario. Nell'aula fervono i preparativi dell'udienza. Diligenti e solleciti stamane sono gli avvocati. Ad un sommesso appello dell'usciere tutti i patroni ed i testimoni citati per oggi sono presenti.

Soria ritorna.

Quando il presidente s'insedia (sono le 10,15), ordina all'usciere che faccia l'appello ad alta voce, ed allora il grosso plotone di testimoni invade il pretorio, disponendosi un po' confusamente dinanzi al presidente. Fra essi è l'avvocato Soria, che lo sguardo di Cifariello ricerca vivacemente. Soria guarda fisso dinanzi a sè. Ha l'aspetto triste, quasi cupo.

Il presidente fa la raccomandazione rituale ai testimoni.

— Ora — esclama poi — escano tutti, resti soltanto l'avv. Soria.

Un gran movimento di curiosità nel pubblico, che nervosamente incomincia a zittire. Il Soria esce impettito, quasi un po' provocante dal gruppo dei testimoni, che intanto se ne vanno, ed avanza con due passi decisi nel pretorio.

— S'accomodi — fa il presidente.

Cifariello un po' pallido osserva la scena: ad un tratto è preso come da una forte stizza e per frenarsi si torce le mani. Il fratello lo vigila con un lungo sguardo attento e paziente.

Subito l'avv. *Manfredi*, ch'è piuttosto eccitato, balza in piedi e dice:

— Signor presidente desidero che siano contestate al Soria le risultanze generiche del processo e gli vengano lette le lettere che lo riguardano....

Il presidente s'accinge a muovere una domanda a Soria ma questi calmo, ma reciso esclama:

— Dichiaro che in seguito all'ordinanza dell'illustrissimo signor presidente mi sono deciso a deporre. Ho fatto atto di sottomissione ed ho deposto il vero come testimone. Non intendo però affatto procedere alla visione ed all'eventuale riconoscimento degli atti generici che mi riguardano nella qualità di imputato nel processo di adulterio, pel quale intendo di mantenermi assolutamente libera ed impregiudicata la mia difesa, com'è mio inoppugnabile diritto.

Ma l'avv. Manfredi, che a stento si è trattenuto durante la energica protesta del Soria, il cui tono sogghignante ha destato una profonda impressione, scatta ed esclama:

— Le parole impetuose dell'avv. Soria non mi fanno nè caldo nè freddo. Non me ne importa che il Soria abbia fatto il grande rifiuto. Il Soria sentirà lo stesso la lettura delle sue lettere, e vedremo se troverà nel suo sdegno o nella legge il modo di rifiutarsi, volta per volta, alle contestazioni.

Dal tono aggressivo dell'avv. Manfredi punto, il Soria ribatte eccitato ed a voce altisonante:

— Troverò il modo, non ne dubiti! E le preannuncio che non intendo di rispondere ad alcuna delle eventuali contestazioni che saranno provocate dalle lettere che io ho diretto alla signora Cifariello. Ella, signor presidente, deve pur considerare la mia posizione e tutelare i miei diritti!

— E allora — esclama rabbiosamente l'avvocato Manfredi — ne faremo un incidente.

L'on. Pansini, altro difensore, sorge a parlare, nel proposito di portare una parola di calma ed in forma più moderata; ma colla stessa insistenza chiede che si dia lettura delle lettere e dei risultati di esse, perchè così il Soria sarà obbligato a dare spiegazioni su di esse, avendo giurato.

Presidente. — Che dice il P. M.?

P. M. — Io non ho che da ricordare l'ordinanza presidenziale che giustamente impose al Soria di prestare giuramento. Io fui l'unico a concludere allora in questo senso. Allora dissi pure però che quando le domande a lui rivolte lo toccassero nella veste di imputato, anche per riguardo alla nostra legge e per rispetto all'umanità ed alla logica, egli potrebbe rifiutarsi di rispondere. Si possono leggere quelle lettere che non sono state riconosciute? Io non sono sospetto perchè nella requisitoria conclusi per l'esistenza dell'adulterio, ma chi ci assicura della veridicità di quelle lettere? Io quindi concludo che non si debbano leggere. Non potendosi leggere le lettere, cade ogni altra contesa tra il Soria che vuole tacere e i rappresentanti di Cifariello che lo vogliono far parlare.

Avv. Capomazza, della P. C. — Sarò esplicito. Secondo me, il teste ha diritto di trincerarsi dietro le riserve dell'art. 215 del Codice di procedura penale. In quanto poi alla lettura delle lettere, sebbene la P. C. ritenga che debba farsene obbietto di un altro incidente, si associa alle conclusioni della pubblica accusa.

Il vincolo sacro e giuridico.

La discussione si accende, poi dilaga. Invano il presidente fa dei segni d'impazienza. Soria rimane impassibile, come estraneo attendendo l'esito del duello oratorio. Intanto si prevede che coll'acrimonia della discussione, si finirà di perdere tutta la mattinata, come se già non si fosse perduto del gran tempo.

Una nota giusta porta l'avv. *Pansini* che sorge a replicare contro l'avv. Capomazza di P. C.

L'avv. *Pansini*: — Il Soria è qui in qualità di testimone e questa qualità con il prestato giuramento lo vincola non solo col vincolo sacro ma con quello giuridico, e questo fatto obbliga il testimone a dire tutta la verità. Non comprendo quindi perchè venga fatto questo incidente che già fu sollevato e sul quale non si dovrebbe ora ritornare. Per il testimone non vi è che il Codice solo e non può il presidente, per supplicazione del testimone stesso, esonerarlo dal deporre certe circostanze o permettergli reticenze e mutismi opportuni soltanto a lui. Vedrà poi il magistrato se il Soria possa eventualmente godere dei vantaggi dell'articolo 215 del Codice di procedura penale.

Avv. Manfredi si alza. — Domando la parola...

Presidente. — Ma la discussione è stata ampia.

Avv. Manfredi. — Ma non esauriente... La prego di lasciarmi parlare. Non possiamo essere all'arbitrio della volontà d'un testimonio nè può esserlo la verità e la giustizia.

Presidente. — L'hanno già detto....

Avv. Manfredi. — Ed io lo ripeterò ancora perchè sono appoggiato dalla parola autorevole del presidente.

L'avvocato legge l'ordinanza emessa in una delle udienze passate sull'incidente sollevato quando il Soria si rifiutò di deporre. Dopo dice: — Con quella ordinanza ella, signor presidente, risolvette la questione di oggi ed in modo indubbio. Abbiamo noi il diritto di rivolgere domande al teste Soria senza far distinzione fra domanda e domanda? Io credo di sì e le domande che vogliamo rivolgere al Soria sono del resto tali da rientrare nel diritto nostro d'indagine. Le cose del resto stanno così. Due lettere ci premono: una lettera è quella del 22 giugno 1905, l'altra del 24 giugno 1905. Udita la lettura d'entrambe l'avv. Soria può benissimo osservare le lettere e vedere se sono sue....

Il barone Carelli, P. M., si alza anch'egli un po' vivace e dice: — L'avv. Manfredi trova nell'ordinanza stessa che ha letto la migliore e la più esauriente risposta alle sue intuizioni o deduzioni. In quella ordinanza, con saggia prudenza e con retta logica è espressamente detto che non si possono rivolgere al testimone domande che possono intaccare la sua libertà ed il suo onore. La distinzione fra domanda e domanda adunque c'è nell'ordinanza, ed è assurda l'insistenza della Difesa di voler che quelle lettere siano riconosciute. Tale riconoscimento riede nell'eccezione avanzata dall'ordinanza.

Tenacia oratoria.

Presidente. — E la Parte civile ha qualche cosa da dire?

Avv. Romualdi. — Nulla abbiamo da aggiungere a quanto succintamente abbiamo detto.

Avv. Manfredi. — Domando la parola...

Presidente. — Ma la Difesa ha già parlato...

Avv. Manfredi. — Ma il P. M. ha risposto. La parola compete per ultimo a noi.

E nonostante le proteste del presidente l'avvocato Manfredi ricomincia un'arringa.

— Sono stato frainteso — esclama l'avvocato — ma peggio ancora: è stata fraintesa la parola del presidente, l'ordinanza stessa. La rilegge.

Ed infatti ripete la lettura dell'ordinanza e si sofferma sul punto nel quale è detto: Potrà se mai il testimone non rispondere ma non potrà sottrarsi a che domande gli siano rivolte dopo prestato il giuramento.

E l'avv. Manfredi eccitandosi esclama:

— Il significato delle parole del presidente è chiaro. Nessuno può obbligare Soria di rispondere alle domande mossegli, ma nessuno può contestare il diritto a noi di muovergli quelle domande, sia in forma diretta od in forma indiretta di lettura di lettere. Vuol dire che i giurati giudicheranno il silenzio dell'avv. Soria, il quale silenzio solo avrà un significato per le menti dei giurati, quando questi sappiano quali siano le domande alle quali il Soria ha rifiutato di rispondere. Il presidente non ha fatto, nella sua ordinanza, che distinguere due cose, cioè l'obbligazione nel Soria a rispondere e la responsabilità penale in cui dovrebbe incorrere il testimone. Il signore presidente ha ben considerato che altro è il giuramento in Corte di Assise ed altro quello preteso dal magistrato che è chiamato a giudicare di reticenze o falsità del teste.

E volgendosi all'avv. Soria che è sempre rimasto calmo ed in silenzio, esclama: — Dinanzi alle Corti di Assise, voi avvocato Soria, avete l'obbligo di rispondere a tutte le domande che vi saranno mosse (Soria fa un vivace segno di diniego). Potrà sortire una incriminazione di falsa testimonianza a carico vostro ed un giudizio contro di voi di responsabilità e soltanto nell'opportuna sede potrete invocare a vostra difesa l'assenza di dolo ma qui tutto deve essere presentato ai signori giurati, e tutto nella loro coscienza essi dovranno ponderare. Se libero è il Soria di non rispondere, ben liberi sono allora i giurati di valutare il suo silenzio, le modalità che hanno accompagnato la sua deposizione e il suo silenzio stesso. Ma vi ha di più.

Presidente. — Ma, avvocato, concluda: abbiamo già speso troppo tempo in questa questione.....

Avv. Manfredi. — Mi lasci dire; devo pure obbiettare al Procuratore Generale qualche ragione..... Sostiene il Procuratore Generale che l'ordinanza abbia preparato la gloriosa ritirata del Soria (*Soria scrolla le spalle*). Ebbene il Procuratore Generale ha interpretato male la parola e lo spirito dell'ordinanza. Il presidente disse e volle dire.....

Presidente. — Lo so io, non dubiti, quello che ho voluto dire.....

— Ma lo spiego agli altri, che non l'hanno compreso. Il presidente dunque disse o volle dire non essere possibile esonerare il Soria dal giurare se, indipendentemente dalle circostanze che si riferiscono alla sua posizione di imputato, ve ne sono altre per le quali nessun pretesto potrebbe sollevare per rifiutarsi a giurare.

«Ma non basta. L'incidente ha due altri aspetti: uno giuridico e l'altro etico. Dice il procuratore generale: Non si può dare lettura al documento non riconosciuto. La teoria è nota, e forma parte di un progetto completo di riforma alla procedura penale. Per ora noi dobbiamo attaccarci al diritto costituito. In un giudizio civile non si può, è vero, far valere contro un privato una scrittura da lui non riconosciuta, ma colui dal quale emana il documento ha il dovere di riconoscerlo, e se si rifiuta di riconoscerlo, vi sono mezzi, anzi vi è tutto un capitolo di regolamento del Codice di p. p. per indurlo al riconoscimento del documento stesso. In un giudizio penale, dove non solo privati interessi sono in giuoco, ma gravi interessi positivi, può avvenire il contrario?

Nella terra degli zulù.

E l'avv. Manfredi impetuosamente grida:

— Possiamo noi dimenticare che siamo nella patria del diritto e pensare ed agire invece come se fossimo nella terra degli zulù? Possiamo consentire che il Soria sia favorito, sia tutelato col pretesto che fu adultero? Possiamo perciò farlo usufruire di una posizione privilegiata di fronte alla vittima, anzi alle due vittime di una grande sventura?

«E' mai possibile — esclama sempre più infervorandosi l'avv. Manfredi — che in una legislazione altamente civile sia lecito all'adultero di dire: «A me non piace rispondere e a me non importa dei palpiti, dei singulti dell'imputato; a me non importa che Cifariello sia condannato!». Perchè già si sa che il procuratore generale farà la graziosa cortesia di chiedere la sua condanna, pure chiedendola in modo di farlo uscire dal carcere la sera stessa del verdetto...

A questa uscita dell'avv. Manfredi, il procuratore generale insorge protestando vivacemente:

— Lei si compiace di fare delle profezie assurde!

Il presidente, in tono severo, rimprovera l'avvocato.

— La prego di non trascendere, nè di fare delle personalità e tanto meno di affermare cose che ella sa non provate.

L'avv. Manfredi all'osservazione del presidente più non si contiene e vibratamente risponde:

— Ma mi faccia il piacere! Campobasso è tutta piena di queste previsioni! Lo sanno tutti.

Quindi, con voce placata e riprendendo il suo cortese sorriso l'avvocato Manfredi continua:

— Vi sono documenti adunque, che partono dal Soria. A questa domanda: «Li riconoscete voi?» egli non vuol rispondere. Vero è che il Procuratore Generale è d'accordo con lui nel pretendere che non siano lette le lettere. Questo è voler riparare la giustizia dietro un velo fittissimo.

Il P. M. a questa affermazione balza in piedi sul suo seggio e grida:

— Lei avvocato, ripeto, dice delle assurdità...

— Le dirà lei.

— Io voglio la luce, non mello dei veli....

— Fittissimi, fittissimi....

Il battibecco si prolunga, tra la viva agitazione di tutta l'aula. Allora il presidente scampanella vibratamente, quindi volgendosi all'avv. Manfredi:

— Le ripeto — dichiara — di tenersi nei limiti dell'incidente puramente e semplicemente, e di non fare delle arringhe intempestive e delle personalità.

L'avvocato simbolo.

Manfredi, con voce eccitatissima, protesta:

— Non posso tacere — ribatte. — Non è la mia persona che qui è in ballo: io rappresento un simbolo ed una fede che si elevano al disopra di qualunque accusa.

Presidente (seccato). — Ma finitela, avvocato Manfredi, non vi è ragione di adirarsi.

Manfredi. — Il Procuratore Generale è al di fuori di ogni sospetto ed attacco, ma esso colla sua requisitoria esorbitò dalle cose inesatte, e noi abbiamo il diritto di dimostrare questi argomenti. Dunque, riprendendo il mio discorso, domando: in un giudizio penale, che è di ordine pubblico, le prove mancano o non mancano a favore di qualcuno? Vi sono delle prove che accertarono l'esistenza dell'adulterio ed esse non debbono essere portate qui, sciorinate, perchè l'adultero viene e dice: no, non voglio, esse mi fanno male! Ma vi è anche di più. C'è un'altra ordinanza da voi emessa, signor presidente, in seguito all'incidente venuto fuori in occasione della lettura delle lettere del Soria alla De Browne, chiesta dalla Difesa. Voi sinceramente in quell'ordinanza osservaste che era opportuno conservare la lettura delle lettere alla venuta del Soria in udienza. Ora il Soria è qui e si rifiuta di riconoscere le lettere. Egli si rifiuta? Ebbene vi sono tanti modi per indurlo a deporre. Usiamo di questi mezzi poichè la legge giuridica e la legge morale ce ne danno il diritto.

Appena l'avv. Manfredi, che è stato seguito da tutti con religioso silenzio, ha finito di parlare, il presidente si ritira per deliberare.

Prima però domanda a Cifariello:

— Avete qualcosa da osservare?

Cifariello s'inchina e risponde a mezza voce:

— Nulla.

Il presidente entra in camera di deliberazione.

Le discussioni nell'aula si fanno vivaci. Soria rimane solo nell'emiciclo. Cifariello discute animatamente coi suoi avvocati.

Il presidente, cav. Giannatasio, rientra dopo venti minuti e legge la seguente ordinanza:

«Attesochè con una precedente ordinanza il presidente ha statuito che il Soria debba essere escusso come testimone e però che si debbano a lui rivolgere tutte quelle domande, frasi e contestazioni che ad ogni altro testimonio possono farsi, libero egli di rispondere come crede, salvo a valutare in sede di dibattito le risposte eventualmente false e reticenti, le quali implichino la responsabilità di lui, e salvo la discriminante dell'art. 215 del Codice penale; attesochè perciò che non può evitarsi che le singole lettere che portano la sua apparente sottoscrizione vengano esibite ed in base ad esse siano fatte le opportune contestazioni, nè alla loro lettura può essere di ostacolo il diniego del Soria aprioristicamente manifestato, per il quale si rifiuta di dire se gli scritti siano o no suoi; e ostacolo non esiste per un complesso di ragioni: anzi tutto per la legge civile, per tanto più rigorosa di quella penale in materia probatoria, il semplice diniego di riconoscere equivale al riconoscimento (ciò è statuito esplicitamente negli articoli 1321, 1322 Codice civile). Ma vi ha di più nel Codice di procedura penale. Perchè sia data lettura di un documento acquisito al processo è necessario sia citata la parte da cui si afferma emanato, perchè, dice l'art. 281 del Codice di p. p., gli sia mostrato e perchè lo riconosca, ma non è vietato di dar lettura di tale documento in confronto di colui soprattutto che non nega esplicitamente, ma si rifiuta di rispondere. La maggior larghezza che è data alla prova nella formazione della convinzione in materia penale autorizza tale lettura, non vietata da alcuna esplicita disposizione in confronto del presunto autore della scrittura, salvo a mostrare in base ad esso o ad altri elementi l'autenticità o meno degli scritti. Per questi motivi, letto l'art. 281 del Codice di p. p., ordino che siano esibite al Soria le singole lettere e che si rivolgano a lui le domande circa il loro contenuto, e quindi il dibattimento prosegua».

— Ed ora — dice il presidente, dando un'occhiata all'orologio — sono le dodici e possiamo recarci a colazione.

Il che fanno tutti precipitosamente. Ed ecco come già avevo previsto, perduta un'altra mattinata.

Udienza pomeridiana.

La voce in Campobasso s'è sparsa che quest'oggi Soria avrebbe dovuto dire qualcosa sui documenti del suo amore per la bella signora De Browne. Si congetturò tosto che la nota passionale del dramma sarebbe salita al massimo *diapason*. Sull'udienza doveva pesare fragore di tempesta, tumultuoso scroscio di passione e d'angoscia. Queste previsioni, forse fallaci, perchè Soria ha detto a qualche conoscente che ormai di fronte all'ultima ordinanza presidenziale non gli restava che piegare il capo, hanno fatto accorrere discreta folla all'udienza.

Cifariello più nervoso ed agitato di stamane è sorvegliato da quattro carabinieri. Egli lancia degli sguardi inquieti ai posti riservati ove recano una nota gaia e vivace di colori alcuni cappellini di signore.

Non appena il presidente ha aperta la seduta dice all'ufficiale giudiziario:

— Faccia venire Soria.

Questo viene innanzi disinvolto, sempre un po' accigliato e senza esitazione alcuna va a sedersi davanti al presidente il quale frattanto cerca nell'incarto un pacco di lettere. Quando l'ha trovato, ne estrae due e le mostra al testimonio dicendo:

— Ecco queste sono le lettere di cui la difesa ha chiesto insistentemente lettura: l'una è del 24 e l'altra del 25 giugno 1905. Riconosce ella per sue queste lettere?

Soria ha un momento vivo di commozione. La sua mano trema prendendo da quelle del presidente il pacco, ch'è piuttosto voluminoso. Le sfoglia lentamente.

Nell'aula è un grande silenzio. Cifariello con l'occhio quasi estatico osserva atto per atto, gesto per gesto del testimonio, il quale ad un dato punto leva gli occhi un po' smarrito e dice:

— Signor presidente desidererei esaminarle tutte...

Presidente. — Capirà che ella non può far ciò qui in udienza. Per economia di tempo ella potrebbe osservarle poi a suo agio in cancelleria, dove le depositeremo.

Ma l'avvocato Manfredi non è persuaso favorevolmente di questa mezza misura.

— I documenti meglio delle parole e delle induzioni ricostruiscono le storie delle anime. Utile cosa dunque per far luce sul dramma sarà leggere tutte queste lettere. Potrà l'avvocato Soria — conclude l'avv. Manfredi — riconoscerle tutte, senza perder tempo in una disamina particolare.

L'abdicazione di Soria.

L'avv. Soria, cui poco a poco la commozione crescente ha fatto mancare quella freddezza e quella calma che aveva altra volta e finora ostentata esclama quasi con angoscia: Permetta presidente una parola... una pregiudiziale, per usare una parola che resti nella legge. Non per lo scopo di tutelare la mia integrità personale, non per difendermi dalla accusa di adulterio ma per altre considerazioni, che trascendono questi meschini interessi, per assurgere ad un concetto di alta umanità e per altre ragioni che ometto di dire, ma che tutti comprendono e che non riguardano me soltanto, oggi mi sono proposto di insistere perchè le lettere non mi fossero contestate. Ora non disconosco queste lettere e sono qui. Mi dica signor presidente se debbo riconoscerle e le riconoscerò. Tronchiamo così ogni ragione di leggerle.

Avv. Manfredi. — Perdoni, perdoni!... Permette signor presidente che faccia un'osservazione. Al Soria quando si presentò in questa aula non c'erano che due vie ed è inutile che io dica quali. Di fronte al suo onore ed alla sua salvezza sta l'onore e la salvezza d'un altro. Io feci appello alla sua lealtà ed al suo onore affinchè dicesse la verità...

Soria (interrompendo con energia). — E l'ho detta!

Avv. Manfredi. — Io mi trovai invece di fronte non un testimonio, ma l'avvocato che si trincerava dietro le schermaglie del Codice di procedura penale. Ora un decreto presidenziale ha tolto il Soria dal bivio in cui s'era posto: gli ha indicato una via sola. Ora il giuoco della schermaglia non ha più luogo di essere: io qui sono l'avvocato e procederò diritto nel mio compito e contesterò al Soria lettera per lettera, circostanza per circostanza.

Soria non batte palpebra.

Avv. Romualdi. — Desidererei che la dichiarazione dell'avv. Soria fosse messa a verbale.

Avv. Pansini. — E' lo stesso desiderio nostro.

Il presidente detta la dichiarazione dell'avv. Soria insistendo sull'avvenuto riconoscimento implicito fatto dal testimone delle lettere.

La prima lettera d'amore.

Quindi imprende la lettura delle lettere stesse. Incomincia con quella del 23 giugno 1905, inviata dal Soria alla De Browne quando fra loro non esistevano che rapporti di conoscenza dopo che si erano salutati alla stazione di Bari. Essa è firmata Garofano Rosso. Il presidente legge la lettera dando alla sua voce modulazioni sapienti atte a rendere l'impressione dei sentimenti contenuti nello scritto.

«Bari, venerdì, 23 giugno 1905.

«Mi suona ancora nell'orecchio l'ultimo accento delle vostre parole, tenero e strano accento che attinge improvvisamente le radici profonde dell'essere mio! E m'aprì innanzi agli occhi estasiati un orizzonte luminoso una piuma d'abissi donde salivano lampi oscuri, nell'Oceano di luce.

«Io mi chiedo se ho visto con questi occhi mortali il lampeggiare dolce dei vostri occhi pieni d'incantesimi, io mi chiedo se ho inteso con queste orecchie il suono carezzevole e vibrato della vostra voce, se con le mie fibre mortali ho sentito il vibrare possente delle vostre fibre attraverso l'ultima stretta di mano nel momento del distacco. Io mi chiedo se eravate voi la soave figura femminile che mi disse le dolci e terribili parole nel supremo istante in cui celavo nell'allegro sorriso la segreta pena che mi stringeva... e il pensiero non mi dà alcuna risposta e la mente, sospesa, allucinante, tace...

«Non forse un sogno grande e bello e tremendo soggiogò la mia anima in quel momento? Non forse i vostri sguardi che parevano aprivano le vie di un paradiso incantato, fuggiato dalla fantasia?..... E' così, è così, non è vero, cara e soave figura incantatrice? E' così. Un gran sogno fiorito sotto il sole cocente che fa germogliare financo gli spini della siepe! E la mia anima fatta tutta di spine, anelante forse le loro gemme sbocciare al bacio del sole... al calore improvviso del vostro sguardo di fuoco, per un solo istante, ahimè! parve che tutta alla improvvisamente fiorisse...: ma venne la sera, sera triste e muta e i germogli avvizzirono nella notte fredda..... triste notte, piena di rimpianti....

«Signora, mia dolce signora, voleste che io vi scrivessi. Non lo avrei fatto, ma subisco il fascino vostro ed obbedisco ad una forza che supera la mia volontà.....

«Potrò sapere di voi? Del vostro viaggio?

«Ah quel viaggio!... Se mi darete subito vostre nuove farete un'opera buona..... Scrivetemi pure in francese, nella dolce vostra lingua, incantatrice: la comprendo bene la vostra lingua ma non oserò parlarla con voi per non perdere l'incanto della favella vostra».

Durante la lettura, che il pubblico ha ascoltato attentissimamente, Soria ha tenuto sempre il capo chino in atteggiamento di dolore profondo. Cifariello invece smania, s'agita, si terge il sudore, freme impaziente, aggrappandosi tratto tratto alla balaustrata, come stesse per scattare in piedi.

On. Pansini. — Alla stazione di Bari, tra la signora De Browne ed il Soria, che cosa ci fu che possa spiegare questo immediato inizio di corrispondenza, e corrispondenza di tale tenore?

Avv. Romualdi. — Prima che il teste risponda, non crede opportuno il presidente disporre che le contestazioni procedano per ordine?

Il presidente trova ciò opportunissimo e stabilisce che le contestazioni debbano procedere con un certo ordine correlativo colle frasi delle lettere.

Il presidente a Soria: — Ora risponda alla domanda dell'on. Pansini.

Soria, piuttosto freddamente, risponde:

— Io promisi alla signora una visita a Roma ma non ricordo se le promisi anche di scriverle... Altro non ci fu tra noi...

Avv. Romualdi. — Fu la signora che per prima rivolse affetto al Soria ed una parola, e che per prima lo invitò a scriverle?

Testimonio (secco e glaciale): — No!

Avv. Romualdi. — Ed allora come spiega il Soria la frase: «Signora, mia dolce signora, voleste che vi scrivessi?...».

Teste. — Non saprei come spiegarla.

L'avv. Romualdi s'impazienta alla risposta fredda del Soria e protesta. — Questo modo sistematico — esclama — usato dal teste nel rispondere a frasi, il cui significato è pure evidente, costringerà la Parte Civile a procedere minutamente alle contestazioni su ciascun punto delle lettere e fare inserire a verbale tutte le risposte del teste, ciò che porterà un'enorme perdita di tempo.

Soria (concitato). — Ma se la frase è evidente, che cosa si vuole da me?

Presidente. — Bene bene, passiamo alla seconda lettera.

«Bari 24-6-905.

«Ho resistito con tutta la vigoria della mia anima educata all'obbedienza della volontà: era assai amara quell'assenza, ma chissà che poi non mi avrebbe lasciato nel cuore la riposata tristezza di una battaglia vinta contro se stesso?

«Ma voi, voi, ammaliatrice, creatura di cielo, dominatrice onnipotente, fiaccaste con una sola parola, con un solo sguardo, con una sola stretta di mano la tenacia della mia volontà...

«Momento indimenticabile della mia vita! Perchè, perchè voleste così aprirmi il paradiso? a me che lottavo con me stesso pur di non sognarlo nemmeno?

. . . .

On. Pansini. — Ebbe risposta alla prima ed alla seconda lettera, e quando?

Soria, ritornando freddo e calmo: — Non ricordo.

Invece a tale lettera la signora De Browne così rispondeva:

«Jamais comme à present le vieux proverbe est faux, vous savez, toute mon âme est pleine de vous. J'ai écrit ce matin».

Il *presidente* legge la terza lettera, che porta la data del 27 giugno, ore 6 del mattino. Ad un certo punto, tra le espressioni sentimentali, il presidente si imbatte in una R maiuscola e puntata, e l'avv. *Manfredi* coll'avv. *Romualdi*, della Parte civile, domandano:

— Che cosa è questa R puntata?

Soria. — Forse si riferisce a De David.

Finita anche la lettura di queste tre lettere, *Romualdi* dice:

— La Parte civile ha voluto anche essa che fosse data lettura di queste lettere perchè i giurati avessero chiaro il concetto delle relazioni passate tra Soria e la De Browne. Anche noi vogliamo renderlo ai giurati chiaro questo punto. Ora il Soria ha detto che le sue relazioni con la De Browne furono intellettuali e sentimentali, ma nella lettera che teste abbiamo letta vi sono frasi come queste: «Ancio rivederVi...; il tesoreno folle della passione; tenersi stretta nelle mie braccia». Mi vuol dire il Soria il valore di queste espressioni? Ci vuol dare spiegazioni della natura vera della sua passione?

Ma prima che Soria possa rispondere, Cifariello, ch'è diventato paonazzo in volto e che pare soffra la più terribile tortura, si alza in piedi e con voce rotta ed affannosa ed il volto lustro di pianto:

— Non ne posso più, non ne posso più — esclama. — Mi sia permesso di ritirarmi.

E prima ancora che il presidente abbia dato il consenso, esce precipitosamente, sorprendendo gli stessi carabinieri. (*Mormorii corrono nel pubblico*).

Avv. Romualdi. — Vuole il teste rispondermi?

Soria (agghiacciato e rigido). — Ho detto e ripeto che si trattava di relazioni sentimentali...

Nuovi lunghi mormorii del pubblico, sul quale il testimonio lancia uno sguardo severo, dritto, cupo.

Il presidente continua nella lettura.

La promessa ad un voto ardente.

— Questa lettera — dice — ha la stessa data del 25 giugno e porta l'indicazione delle sei di sera. Dodici ore dall'altra. Come l'altra è firmata Leonardo.

Martedì, 27 giugno 1905 - ore 18.
Amor mio, sono amor suo?

Torno a voi, torno a rendervi, con segni visibili, il mio pensiero costante.

Ho ricevuto il dispaccio che ha fatto accelerare i palpiti del mio cuore, in un tumulto straordinario, che ha sconvolto il sangue nelle arterie! Non immaginate dunque che la stessa angoscia che avete voi, l'ebbi anch'io, nella crudele attesa? Dio mio, fate che il tempo corra veloce, veloce come il fulmine!

Anima mia adorata, passo giorni atroci, credetemi, non vedo che voi, non sogno che voi, non penso che a voi, sono un ossessionato, un folle: devo certo avere negli occhi qualche cosa d'insolito, perchè tutti mi domandano cosa è, se mi sento male, ed io a tutti rispondo seccamente, con sorriso che nasconde l'intensa ambascia: «Non mi sento bene!», e intanto ho nel cuore l'inferno e il paradiso, il tormento più crudele e la più segreta e tenera gioia nella speranza del bene venturo, della felicità tanto ardentemente agognata! Santo amore mio, siete voi il mio tormento e la mia gioia, siete voi il mio paradiso e il mio inferno, voi tutto.

Oh! il tumulto di parole che mi gorgoglia nella gola! O, Maria cara, dell'anima mia, perchè ci siamo incontrati, perchè è scoppiato questo fuoco terribile e divoratore? Io urlo tutto: ho la sensazione del bruciore, del consumare! Mi pare che tutte le mie fibre, come torce immense, ardano sotto un sole tropicale!... O, Dio, come tutto ciò è violento, amor mio! Giammai ho inteso nella profondità del mio cuore, una simile forza distruttrice; giammai ho inteso simile forza invincibile! Che cosa è dunque accaduto?

Oh, Maria, ho paura di tutto ciò. L'essere supremamente felice è toccare il paradiso e ai mortali non è dato essere felici oltre un istante, oltre l'attimo: oggi... lacrime, lacrime, lacrime!...

Ma che penso io!... Dolce tesoro, perdonami se ti scrivo delle cose insensate: scrivo quello che sento e disordinatamente, così, come mi detta l'anima esultante!... Anima mia, in questo momento mi perviene la vostra raccomandata di ieri: l'ho divorata leggendola, l'ho riletta e l'ho baciata molte volte . . . . . .

No, amore, non potrò attendere l'ultimo giorno del termine assegnato per l'adempimento della promessa, che per me è un voto ardente! Io farò in modo di partire presto, da volare subito fra le vostre braccia: non vedo l'ora di mettermi frettolosamente nel treno, di cominciare a contare le ore che mi divideranno da voi . . . . . .

Mille ardentissimi baci. LEONARDO.

Avv. Romualdi. — Questa lettera è stata scritta alle sei di sera; la precedente alle sei del mattino. Faccio notare che in quella del mattino il Soria dava ancora del voi alla signora Cifariello alla sera del voi o anche del tu. Faccio notare ancora che quattro giorni dopo la partenza della De Browne da Bari il Soria le scriveva già dandole del tu...

Soria ascolta le osservazioni dell'avvocato coll'atteggiamento impassibile come se non lo riguardassero.

Avv. Manfredi. — In questa lettera ad un certo punto è scritto: «Mio amore non potrò attendere l'ultimo giorno del termine assegnato per l'adempimento della promessa che per me è un voto ardente». Quale era questa promessa?

Soria (pronto e risoluto). — Quello di andare a Roma a trovare la signora: non posso dire di più: sono inerme: qui non ho i documenti che potrebbero giustificare la mia condotta, mi è preclusa per ogni contraddittorio. Se dovessi difendermi le risposte mie sarebbero diverse.

Avv. Manfredi. — Io rispondo al Soria che anche noi siamo inermi perchè non abbiamo altro argomento che le sue lettere...

Dopo questa schermaglia, il presidente, che evidentemente è già un po' affaticato dal compito di lettore ufficiale addossatosi dal principio con tanta buona grazia e tanto fervore, vedendo che esso è superiore alle proprie forze, chiede alle parti con voce supplichevole se non si possa fare a meno di compiere il sacrificio della lettura per intero di tutte le lettere. Le parti sono un po' restie a cedere terreno, ma dopo un po' di contrasto si stabilisce d'accordo che siano date per lette tutte le lettere e che si leggano solo quelle di cui verrà richiesta lettura da alcuna delle parti....

I cauti consigli.

Così la prima lettera, di cui si desidera la lettura, è quella che porta la data 10 giugno.

L'avvocato Romualdi osserva: In questa lettera il Soria dà consigli di prudenza alla signora: dice per esempio: «Sarà meglio che tu non venga alla stazione». Da essa pare che la signora non avesse ritegno di mostrarsi con lui: a che attribuisce il teste questa condotta?

Avv. Manfredi (vivacemente). — Ma questa non è una domanda è una induzione.

Avv. Romualdi. — Ebbene farò in termini più precisi la mia domanda: la signora era oppure no prudente, mostrava ritegno o no nei contatti col Soria?

Soria (quasi confondendo le parole [illegible]). — Poichè la signora non aveva intento disonesto venendo con me, si comprende come essa, non avesse alcuna preoccupazione di mostrarsi meco in pubblico come già aveva fatto con altri coi quali era in oneste relazioni.

Avv. Manfredi. — Rilevo da questa lettera che quando il Soria venne in Roma per incontrarsi per la prima volta con la signora prese stanza all'*Hôtel Liguria*. Dunque in quel momento non aveva fissato alcuna casa in Roma.

Soria. — No, e perciò ho dato alla signora l'indirizzo dell'*Hôtel Liguria*. Mi ripromettevo però di trovare un alloggio per i miei affari....

Avv. Pansini. — La prima volta quanto si trattenne a Roma?

Soria. — Non posso precisarlo.

Manfredi. — Nei giorni che è stato a Roma fu combinato l'affitto dell'appartamento di porta Pinciana?

Soria (seccato). — Affittai questo appartamento, perchè lo trovai conveniente ai miei affari.

Avv. Pansini. — Quando partì la seconda volta per Roma quanto si trattenne?

Soria. — Non posso precisarlo....

Il piccolo nido.

Il presidente legge quindi una lettera in data 16 luglio:

«Maria mia, ti vedo e ti sento nel nostro piccolo nido. In mezzo ai fiori del tempio, nel profumo d'incenso non sei sola, o amor mio, o mia Maria! Accanto a te vi è il tuo Leonardo. Manca la sua figura materiale, ma v'è lo spirito suo che aleggia d'intorno e ti carezza e ti bacia, come nei giorni lieti! E tu, anima mia, non senti il fremito delle mie carezze, dei suoi baci?

«Leonardo tuo non può vivere senza di te, l'adora, l'idolatra, ti desidera!».

Soria ascolta con un lieve tremito nervoso; pare voglia interrompere; ma poi riprende il suo atteggiamento duro e rigido.

Avv. Romualdi. — Durante la sua seconda permanenza a Roma quali furono i rapporti colla De Browne?

Soria (energico). — I miei rapporti sono sempre stati onesti.

Manfredi. — Desidererei sapere quale fosse e dove fosse «il nostro piccolo nido» nido di cui si parla nella lettera.

Soria. — La frase è scritta, ma la parola tradisce il pensiero....

Avv. Pansini. — Prima del 15 luglio fu ella a Roma?

Soria. — Non ricordo.

Avv. Romualdi. — Cifariello non ha mai sospettato per la sua assenza da Bari?

Soria. — Sapeva che i miei affari mi chiedevano a Roma.

Pansini. — Ma quanto tempo s'intrattenne a Roma?

Soria. — Tre giorni.

Avv. Manfredi. — E fu in quei giorni ch'ella affittò il quartierino di Porta Pinciana?

Soria. — Credo.

Pansini. — Quanti giorni si trattenne a Roma la seconda volta?

Teste. — Non mi ricordo. Anzi non ricordo perfettamente se la feci questa seconda gita.

Un po' di stanchezza pesa nell'aula. Questa analisi d'un amore colpevole interessa tuttavia l'uditorio e le signore specialmente in singolar grado. Dopo alcuni momenti di riposo il presidente riprende la lettura.

La pietra fatale.

E' una lettera in data del 16 luglio 1905.

«Amor mio santo nell'ammirar il profumo tuo preferito che ho sparso nella mia camera, nel mio cuore c'è un palpito infinito.

«Amor mio, te ne ricordi? Nella dolcezza di un vespero memorabile, mentre mi guardavi coi bellissimi occhi pieni di languore, io ti dissi: «Maria, perchè precipitare gli avvenimenti, perchè dobbiamo essere noi a muovere per i primi la pietra che dovrà far rovinare l'edificio? Attendiamo gli eventi». Tu sorridesti con un sorriso quasi scettico, come se dubitassi, della sincerità delle mie parole, io ti strinsi, forte forte, nelle mie braccia, quasi per infonderti la fiducia nella sincerità delle parole mie. E ora te lo ripeto; esse ti giungeranno un po' fievoli per la lontananza, ma sempre vive, come è vivo il cuore donde sgorgano; ponderale bene e non interpretarle male.

«Nella mia mente non v'è ormai che un'idea fissa... nel mio cuore un palpito solo... T'amo, ti adoro, ti bramo. *Ti giunga nel nostro piccol tempio il saluto e il bacio del tuo amore lontano, del tuo «bleu diable», della «tua mousseline».*

Avv. Romualdi. — In questa lettera s'accenna dunque ad un consiglio che il Soria ha dato alla signora Maria, la quale glie lo rimproverava come prova di poco affetto. Potrebbe il Soria spiegar meglio quale fosse tale consiglio?

Soria. — Non sono in grado di ricordare quali consigli di prudenza dessi alla signora Maria. Si riferivano però certamente alla separazione legale.

Avv. Romualdi. — Questo consiglio di prudenza è in rapporto con quest'altra frase: «Perchè dobbiamo essere noi i primi a muovere la pietra che dovrà far rovinare l'edificio? Attendiamo gli eventi». Questa frase allude evidentemente ad un progetto che i due dovevano compiere insieme.

Teste (sempre freddamente). — Credo che anche ciò si riferisca alla separazione personale tanto più che questa lettera è posteriore al convegno di Bari.

Avv. Romualdi. — Non sono soddisfatto da tale spiegazione, la separazione era qualcosa che riguardava solo la signora Maria, mentre nella frase della lettera si tratta evidentemente di qualcosa che il Soria e la signora Maria dovevano compiere insieme. Vuole spiegarsi meglio il teste?

Ma il Soria dopo avere meditato alquanto non risponde. Allora l'avv. Romualdi espone in modo chiaro, preciso il suo recondito pensiero: Non allude per caso quella frase ad un progetto di fuga maturata tra la signora Maria ed il Soria?

Il teste non risponde.

Il pubblico incomincia ad appassionarsi al duello strano tra il testimonio e gli avvocati. Di fronte al cipiglio mutismo del Soria non si arrende l'avv. *Romualdi*, il quale pazientemente riprende a domandare:

— I consigli di prudenza che il Soria dava alla signora si riferivano a questo progetto di fuga?

Teste. — Non saprei dirlo!

Avv. Romualdi. — E quale era l'avvenimento che aspettavano per celebrare il loro progetto?

Teste. — Non ricordo.

Romualdi. — In questo tempo la Maria aveva ragioni di gelosia col marito?

Teste. — Non saprei.

Avv. Manfredi. — Ci vuol spiegare la parola *mousseline*, che vi è nella lettera?

Ora a *Soria* si scioglie lo scilinguagnolo:

— La signora Maria, che aveva molto spirito, qualche volta, scherzando, mi chiamava *Mousseline*, e non però Marcellino... come erroneamente è stato detto.»

Amore e psiche.

Si passa poscia alla lettura della lettera in data 18 luglio. Ancora delle frasi, delle parole armoniose, che diluite in una lettura continuata finiscono per suonare stucchevoli al nostro orecchio:

«Ho collocato nel mio *secrétaire* l'immagine fotografica e la contemplo a lungo, pur stando a letto, giacchè il mobile mi resta di fronte: per quanto essa poco somigli all'originale, pur nonpertanto mi richiama più viva e più palpitante l'immagine tua alla mente e per essa si rievocano innanzi al pensiero le ore soavi trascorse insieme in quel piccolo *home*, dove appariva così dolce, così profonda e così intensa la vita. Te ne ricordi, o amore?

«Dimmi, amore mio, che stai bene, pensa che il mio cuore palpita unicamente per te. Amore ed essere amato. Ardore inestinguibile, amore mio santo, il sogno che sorride, che parla nel mio cuore. Così è la vita se non sei ombra? Tu, tu, tesoro, non vuoi bene alla tua *mousseline*? Nel migliore luogo che ti vide sorridenti e piangenti insieme...».

L'avv. *Manfredi* interrompe la lettura:

— Quel migliore luogo quale era? Era forse la casa di via Porta Pinciana?

Teste. — Non so a qual luogo alludevo; può darsi mi riferissi a tutta Roma!

Avv. Manfredi. — Nella lettera si parla pure di un'immagine fotografica...

Soria, pronto. — Non ricordo quale fosse. Forse era la fotografia del gruppo *Amore e psiche*.

Avv. Manfredi. — Ah! no! no! non equivochiamo. La lettera dove si parla di *gruppo* è un'altra. Vedremo poi chi fosse Amore e chi Psiche. La lettera è questa:

«Amore mio santo, mi sono pervenute le fotografie; dirti quale impressione ho ricevuto nel vedere il *nostro gruppo*, sarebbe superiore alle mie forze! Ho provato una grande emozione. Tu sei riuscita benino, non, certo, molto bene; ma i tratti del viso sono tuoi e li ho lungamente e intensamente contemplati e li ho lungamente e intensamente baciati!

«Ti ringrazio, fra le altre fotografie, della *Sfinge* e dell'altro gruppo che mi hai fatto tenere, in cui ho ammirato la perfezione della sublime natura cui l'arte non ha dato se non il suo semplice contributo per rendere al vero il capolavoro di bellezza creato da Dio! Ed il modello era troppo perfetto e suggestivo per non avere la virtù di animare lo scalpello dell'artista!

«Attendo la tua fotografia *Salon*, che mi auguro voglia riuscire una buona volta per bene: pare impossibile, come dopo tre pose non sia venuta fuori perfetta: mi sento indispettito che non sia riuscita l'ultima *posa*, te ne ricordi? Quando tu avevi il tuo sguardo rivolto a me, mentre agitava la molla dell'obbiettivo?».

«Ho dei diritti e li rivendico!».

Il *presidente* dà lettura di una lettera in data 20 luglio:

«Stamane mi attendevo la *grande lettera promessami*. Invece mi è giunto il tuo telegramma, in cui mi dici che, per un ritardo involontario, essa non ha potuto partire!

«Puoi immaginarti come sono rimasto deluso!

«Perchè questo ritardo involontario? Cagionato da chi? Sai bene che, ormai, *ho dei diritti su di te e intendo rivendicarli*.

«Non ammetto ritardi volontari o involontari.

«Voglio che tu mi scriva ogni giorno, capisci?

«Non voglio che esci per affari ai in compagnia di persone estranee, hai compreso?

«Voglio pure sapere chi viene da te, chi ricevi, e se certe visite di affari sono così assidue, come quando io ero costà, te ne ricordi?

«Bada, che se non mi scrivi una buona lettera fino a domani, farò cose da pazzi...

Avv. Romualdi. — Nella lettera vi è questa frase: *Sai bene che ormai ho dei diritti su di te e desidero rivendicarne*. Di che natura erano questi diritti?

Teste, senza scomporsi. — La signora aveva fatto questa promessa, che quando avesse risolto i suoi rapporti col marito e riacquistata la sua libertà, ella forse sarebbe divenuta per me quello che non fu mai fino al 10 agosto 1906, la data fatale della sua tragica fine.

On. Pansini. — Nella lettera sta scritto anche: *Voglio sapere chi ricevi e se certe visite di affari sono sempre assidue come quando io ero costà. Te ne ricordi?* Quali erano queste persone che visitavano la De Browne?

Teste. — Non so, o almeno non ricordo.

L'ora d'ansia

E si giunge alla famosa lettera del 25 luglio 1906, quella che nella seconda udienza l'avvocato Manfredi voleva contestare alla signora Bourdin, suocera di Cifariello, e che suscitò il primo grave incidente del dibattimento, che venne risolto dal presidente nel senso che la lettera dovesse essere letta dopo che il Soria l'avesse riconosciuta. Il presidente ora la legge.

25 luglio.

«Maria, mio amore, mio tesoro!

«Sono in un'ansia indicibile per te: la mia mente è perplessa e affannata in mille congetture.

«Che cosa è dunque accaduto? Appena tornato ieri, alle 20,30, trovai un dispaccio di tua madre, con cui mi pregava di farti sapere che lui era giunto *furioso* e che ti cercava. Io, naturalmente, immediatamente inoltrai il telegramma a Foggia, credendo che ti fosse recapitato: invece stamane mi è giunto l'avviso dell'ufficio, con cui mi si avverte che non ti era stato recapitato il telegramma, perchè *partita*!

«Figurati, amore mio, come sono rimasto in mia ansia.

Ieri intanto non volli telegrafarti al tuo indirizzo, dopo avere avuto il telegramma, di lamentele di tua madre e rispedi *tutto* il telegramma urgente al nuovo indirizzo...

«Amore mio, toglimi, te ne supplico, da questo stato di angoscia indescrivibile.

«Dimmi tutto, tutto. Ho bisogno di sapere minutamente tutto».

Avv. Manfredi. — Rilevo che questa lettera, come un telegramma in data 21 luglio, furono indirizzati in via Porta Pinciana. Dunque non è vero che la Maria non fosse mai stata in quella casa. Che ne dice il Soria?

Teste. — Avrà preso telegramma e lettera il portinaio.

Avv. Manfredi. — Perchè quelle lettere erano indirizzate in via Porta Pinciana?

Teste. — Non saprei dirlo.

Il presidente legge un telegramma del 25 luglio da Bari a Foggia, in cui il Soria diceva alla De Browne: «Ricevuto vostro dispaccio. Verrò! Tutto vostro!».

Avv. Manfredi. — Quando spedisti tale telegramma?

Avv. Soria. — In seguito ad una chiamata della signora a Foggia...

L'avv. Manfredi tempesta di domande il teste per strappargli la confessione dei progetti nutriti insieme dai due amanti.

Ma il Soria su questo punto rimane muto ed [illegible] valgono esortazioni, talvolta fatte anche in forma vivace e quasi di minaccia, per deciderlo a parlare.

Avv. Manfredi. — Nella lettera che ho letto si parla di furie dalle quali la signora avrebbe dovuto uscire illibata ed inattaccabile. Attendevano dunque un avvenimento che legittimasse e giustificasse qualche cosa, che la signora aveva in animo di compiere nei rapporti col marito? Quale era questo avvenimento?

Teste (sempre impassibile). — Non saprei precisarlo. Vuol dire che qualche avvenimento doveva avvenire riguardante altri ed anche il marito della signora.

L'ora dolce ed ineffabile.

On. Pansini. — Si parla nella lettera di un'ora dolce passata insieme. Dove fu passata assieme questa ora ineffabile?

Teste. — A Foggia, quando ella mi parlava delle sue cene, dei suoi dolori ed io la confortavo e sconsigliavo dalla separazione.

Avv. Manfredi. — Desidero che i giurati sappiano quale data porta la lettera diretta dall'avv. Gregoraci a Cifariello.

Presidente. — Porta la data del 18.

Avv. Manfredi. — Quindi questa lettera è anteriore a quella del 25, di cui si è data lettura ed anteriore al telegramma pure del 25. Ora la lotta intrapresa dalla signora, dalla quale doveva uscire inattaccabile, non poteva essere quella della separazione. Vi era qualche altra causa di dissenso?

Soria appare seccatissimo. Ora la sua voce è sgarbata, sforzata quasi da una violenza infrenabile. Risponde risoluto:

— No! Si trattava sempre della separazione.

Avv. Manfredi. — La Bourdin ha negato di aver inviato il telegramma al Soria annunziante l'arrivo di Cifariello a Roma, furioso. Come mai?

Teste. — Se il telegramma c'è stato: esso fu diretto alla signora Maria presso di me, poichè io non conoscevo la signora Bourdin.

Avv. Manfredi. — Pure la lettera testè letta non lascia dubbi. In essa l'avv. Soria scrive che il telegramma era stato a lui diretto dalla madre della Maria, e che in esso lo pregava di avvertire la figlia che Cifariello era giunto a Roma furioso.

Soria. — Avrò usato un linguaggio improprio, mi sarò spiegato male.

Avv. Manfredi. — La verità è che il telegramma ci fu e fu inviato al Soria personalmente. Prego il Soria di esibire il telegramma.

Soria. — Non ce l'ho!

Avv. Manfredi. — Chiedo al presidente che siano fatte le ricerche in conformità di legge e sia ottenuta copia di questo telegramma e sia letto in udienza.

L'ora è tarda. L'uditorio è stanco e più stanco ancora è il presidente. Ad un tratto dice:

— Rinvio a domani per la lettura delle altre lettere dell'avv. Soria.

Questi esce a passo deciso, ma non affrettato, è pallidissimo. Il pubblico sfolla commentando questa udienza in cui il testimonio ha combattuto una strenua lotta, lotta d'un'anima che è apparsa fiera ed energica all'uditorio che ha sottolineato con mormorii ed esclamazioni le sue risposte concise, taglienti ed ostinate.

Il processo
dei feritori dei seminaristi scozzesi

Roma, 15, ore 21,15.

In principio dell'udienza di oggi è richiamato il seminarista Mac Hardy per confermare la deposizione resa innanzi al giudice istruttore. Invitato a riconoscere il suo feritore, egli, dopo avere guardato attentamente gli accusati, dichiara che fu il Conti. Avendo poi ammesso di non avere riportato alcuna conseguenza dalla ferita, la difesa rinunzia ai periti ma non li rinunzia il P. M. Dopo alcuni testi chiamati a discarico del Marinelli, il teste Gesualdo Liberati depone che, essendosi trovato presente alla zuffa, vide il Conti vibrare prima una coltellata alla faccia del seminarista Mac Hardy poi un altro colpo al fianco sinistro del Mellon.

Richiamato il Mellon, questi afferma invece che nello stesso momento in cui vide ferire al viso il suo compagno si sentì colpire al fianco. Il Conti non ha potuto dunque vibrare due colpi contemporaneamente; ma il Liberati insiste nella sua deposizione.

Vari testi contestano la sua affermazione tra cui certa Carginello Elisabetta che sostiene che il Liberati si trovava al momento della zuffa a 200 metri dal luogo ove questa si svolse. Si fanno altre contestazioni; il teste il quale viene per richiesta del P. M. è affidato ai carabinieri; indi il P. M. rinnova la domanda per un sopraluogo. Essendosi a questa domanda associati i giurati, il presidente accoglie la domanda ed invita i giurati ed i cancellieri ed alcuni tra i più importanti testi a trovarsi domani alle 9.45 alla stazione di Termini per andare all'Ariccia. Intanto il Liberati è messo in libertà e la seduta è tolta.

Tra un conte e il suo cameriere
Una lettera e uno scandalo.

Ci telegrafano da Firenze, 15, ore 18:

Da tempo abita a Firenze il conte Lynar, zio di quello che fu implicato nel noto scandalo della tavola rotonda che fu base al processo Moltke-Harden. Certo Giovanni Giacomelli, ex-cameriere del Lynar, sostenendo che gli apparteneva un cane che il Lynar riteneva come suo, gli mandò una lettera chiedendogli 750 lire o la restituzione del cane da lui nutrito ed allevato. La lettera conteneva lamenti per la protezione concessa dal padrone ad alcuni giovani camerieri e accennava ad accuse riguardanti sospetti del conte Lynar. Il conte si querelò per tentata estorsione.

Oggi si discusse la causa al nostro Tribunale. L'Accusa sostenne la condanna del Giacomelli a dieci mesi ed un anno di vigilanza. Il difensore onorevole Rosadi ne sostenne l'innocenza e combattè ferocemente le supposte abitudini equivoche.

Il Tribunale assolse l'imputato destando ottima impressione. Il Lynar assisteva all'udienza con l'avv. Fei.

Il raccapricciante suicidio di una signorina.

Ci telegrafano da Barletta, 15, ore 22:

Un drammatico suicidio ha rattristato stamane la cittadinanza. La signorina Ginevra De Martino, figlia di noti commercianti di qui, ha messo fine ai suoi giorni gettandosi sotto il diretto N. 51 partito da Barletta per Bari alle 6,30. L'infelice che si era recata in campagna, in prossimità della linea ferroviaria, e rimase stritolata. Il macchinista ha tentato ogni mezzo per arrestare il treno, ma invano. Sul corpo della povera signorina sono passate la macchina del diretto e tre vetture. Dopo le constatazioni di rito, i resti mortali sono stati trasportati al Cimitero.

Il grande duello
fra la libertà e l'obbligatorietà
al Congresso delle assicurazioni sociali.

Roma, 15, ore 21,15.

Alla seduta odierna del Congresso delle assicurazioni sociali, presiede il delegato tedesco Kaufmann di Berlino. Il primo tema scritto nei lavori di oggi riguarda la malattia e l'invalidità nei loro rapporti mutuali, sia dal punto di vista della prevenzione, che dell'assicurazione. Primo a riferire è il prof. Bielefeld di Berlino. Dice che in Germania i grandi risultati ottenuti dalla Cassa delle malattie sono dovuti principalmente all'attività preventiva delle assicurazioni. L'invalidità cronica, l'alcoolismo, le malattie sessuali e soprattutto la tubercolosi sono in grande diminuzione nella Germania. La base gettata dalla Cassa imperiale contro l'invalidità dovrà estendersi con tutti i suoi mezzi di prevenzione e di protezione e la assicurazione sarà la salvezza della razza germanica.

Segue quindi il relatore dell'Austria, prof. Herman, di Vienna, che illustra il progetto di legge contro l'invalidità che sarà fra poco presentato dal suo Governo. Le casse per le pensioni — egli dice — sono completamente alla [illegible] evidenza dei certificati rilasciati dai medici [illegible] essendo come ancora non si abbia un criterio assoluto dell'incapacità al lavoro. Passa quindi a parlare della necessità di misure preventive contro l'invalidità ed è necessario che l'assicurato, come ha l'obbligo di sottostare alla cura ordinata dalla Cassa per le malattie, abbia il diritto di godere della cura preventiva.

Prende in seguito la parola il signor Fuster, relatore della Francia, che incomincia col dire che la legislazione contro le malattie, come è attuata in Germania, è incompatibile nei paesi occidentali. Lamenta che in nessuna legislazione esista una definizione uguale per l'invalidità, la quale pare sia considerata alla stregua dei trattati di ogni paese. In Francia esistono più esperienze di casse di invalidità libere. Chi potrà impedire che esse prendano lo sviluppo di quelle tedesche? L'oratore, che si dichiara strenuo difensore della libertà di assicurazione, conclude invocando che in Francia, nel Belgio e nell'Italia venga fondata una Cassa sulla base della mutualità. Nei regimi democratici — egli aggiunge — ogni cittadino deve essere mutualista.

Il signor Mabilleau espone poi, polemizzando cogli oratori tedeschi, lo stato dell'assicurazione contro le malattie in Francia, e scioglie un inno al principio della cooperazione mutua. Dopo una comunicazione dell'Hardy (Inghilterra), sale alla presidenza l'ex-ministro di Francia Millerand, il quale si dichiara favorevole alle idee espresse da Mabilleau.

L'ambiente, in cui si sono enunciate e delineate nettamente due correnti di idee, una per l'obbligatorietà delle assicurazioni, capitanata dai tedeschi, e l'altra per la libertà, capitanata dai francesi, comincia ad animarsi infinitamente. Ma appena Millerand dà la parola all'on. Luigi Luzzatti, un grande silenzio avviene nell'aula.

Tutta l'attenzione dei congressisti si rivolge verso di lui. L'on. Luzzatti si dichiara un ardente difensore della libertà delle assicurazioni sociali, ed a tale scopo ha preso l'iniziativa di due grandi istituti: la Cassa nazionale contro gli infortuni sul lavoro e la Cassa nazionale per la vecchiaia, credendo di trovare in esse l'obbligatorietà ed il buon mercato. Elevare, malgrado l'attiva propaganda, le assicurazioni non avvennero, e, per salvare gli operai che cadevano sul lavoro, bisognò ricorrere all'obbligatorietà contro gli infortuni, sancita da una nuova legge. Come per incanto, si ebbero subito due milioni di assicurati, di fronte a poche centinaia prima esistenti. Dimostra le cattive condizioni in cui versa la Cassa contro l'invalidità per la vecchiaia. In essa, invece di 12 milioni di iscritti, vi sono appena 250 mila assicurati, e sostiene anche per essa il bisogno di ricorrere all'assicurazione di Stato obbligatoria.

L'obbligatorietà non è la fine dell'assicurazione libera; ma, come l'istruzione elementare obbligatoria è necessaria per svolgere l'umana libera coscienza, così questa istruzione primaria dell'assicurazione obbligatoria sarà la radice su cui fiorirà l'assicurazione libera, come lo prova splendidamente la Germania. Dimostra poi come l'assicurazione obbligatoria è di aiuto e di cooperazione, perchè quella non darà che il *minimum* all'operaio, mentre questa gli darà il massimo beneficio. Conclude dicendo che bisogna procedere per gradi, enunciando la formula del suo programma, che è l'assicurazione obbligatoria nella libertà cooperativa. *Vivissimi applausi.*

Il presidente Millerand ringrazia l'on. Luzzatti della viva luce da lui portata nella dibattuta questione e sospende la seduta per un breve riposo.

La seduta pomeridiana del Congresso era presieduta dal delegato svedese Lindstedt. Dopo allocuzioni di Szmolewsky, di Kohnlenlehl della Germania e di Prischer di Trieste, prende la parola l'avvocato Beltrami di Milano per sostenere che anche in Italia deve venire estesa ai contadini l'assicurazione sugli infortuni. Segue l'on. Cabrini, il quale illustra l'atteggiamento assunto dalla Confederazione generale del lavoro italiano di fronte alla legislazione sulle assicurazioni sociali. La Confederazione del lavoro è favorevole al principio delle assicurazioni obbligatorie, ma è desiderosa di fare opera veramente pratica. La Confederazione invoca l'applicazione del principio delle pensioni di invalidità e di vecchiaia per procedere dopo all'assicurazione obbligatoria per malattie. Intanto lo Stato integri gli sforzi dei mutualisti.

L'on. Ferrero di Cambiano, presidente generale, sostiene che all'assicurazione obbligatoria si debba arrivare come ultimo termine. La Cassa nazionale per l'invalidità e la vecchiaia ha solo dieci anni di vita e non ha potuto esplicare completamente la sua azione. Ma essa attende molto dalla nuova legge. All'assicurazione obbligatoria si arriverà fatalmente, ma ora non è nè possibile nè prudente abbandonare la mutualità.

Paulet di Francia, osserva che il popolo attende l'assicurazione obbligatoria non potendosi raggiungere il regime mutuale che in caso di assoluta necessità. Dopo vari altri oratori il direttore della cassa nazionale di previdenza per la vecchiaia combatte alcune opinioni espresse dall'on. Luzzatti e conclude che la Cassa è in continuo sviluppo e tenta per accentrare attorno a sè tutte le Casse di mutuo soccorso. Parlano sullo stesso argomento Dulmann della Germania ed Olivieri. Questi si occupa dell'assicurazione e dell'invalidità di fronte alla piccola industria.

Si passa quindi al secondo tema all'ordine del giorno: «Assicurazione delle madri, delle vedove e degli orfani». Appena si inizia la trattazione del secondo tema, il presidente cede il suo seggio a Moeser della Svizzera. Primo a parlare è Naukar del Belgio che riferisce sugli sforzi fatti dal suo paese per l'assicurazione delle vedove e degli orfani. Questi istituti si trovano però in condizioni precarie. Seguono Duttmann e Manes che illustrano la legislazione germanica in materia e quindi Bendo di Francia che reclama il sussidio non solo per le vedove ma anche per le donne abbandonate dai mariti e che allevano numerosa prole. Graff, Mazzini e Lauderi aggiungono in merito anche altre considerazioni. Profumo dichiara di farsi promotore di una mozione da discutersi alla fine del Congresso per propugnare la fusione degli istituti di assicurazione nei loro vari rami, ciò sarà una grande economia per la classe lavoratrice.

Parlano in seguito Koon e von Mayer. La presidenza toglie la seduta alle 18,8.

Stasera alla Consulta ha avuto luogo un banchetto offerto dal ministro degli esteri in onore della Presidenza del Congresso delle assicurazioni sociali, del Comitato esecutivo e dei delegati di tutte le nazioni ufficialmente rappresentate al Congresso.

Pro o contro la pena di morte?

Parigi, 16, ore 1.

La prima Sessione di ottobre alla Corte di Assise della Senna è oggi terminata. Secondo l'uso, ormai diventato comune, i giurati della Sessione si sono riuniti ufficiosamente per deliberare sulla questione di sapere se doveva o no essere redatto un voto per il mantenimento e l'esecuzione della pena di morte. Dopo lunga ed animata discussione, i giurati hanno deciso di non far pervenire alcun voto al ministro della giustizia, e ciò per due motivi: primo, perchè nel corso della Sessione, in cui hanno seduto, nessun affare capitale è stato loro commesso; secondo, perchè una recente circolare ministeriale interdice ai presidenti delle Assise qualunque manifestazione platonica e decisiva di autorità.

La "serrata" dei fornai romani
(Per telefono alla Stampa)

Roma, 15, ore 21,10.

Lo sciopero parziale dei panettieri, deliberato a Roma dagli operai panettieri in seguito al rifiuto dei padroni di migliorare le condizioni dei loro operai, conduce a gravi preoccupazioni. I proprietari di forni hanno deciso la *serrata*, e conseguentemente di licenziare tutti gli operai fornai in tutti i forni di Roma, a cominciare da domani. Ecco l'ordine del giorno votato dalla classe dei negozianti fornai: «L'assemblea dei negozianti fornai, constatata l'inutilità degli sforzi e dei sacrifici fatti per evitare alla cittadinanza il disturbo e gli inconvenienti di una *serrata*, sia per l'intensità dei forni boicottati, sia per mezzo di imposizioni adoperate dagli avversari; pur deplorando di dover prendere una decisione grave a carico della maggioranza degli operai, che è evidentemente rimorchiata dal solito esiguo gruppo di faziosi; delibera di licenziare da domani, 15 corrente, dopo terminato il lavoro, tutti gli operai di tutti i forni, dando mandato alla Presidenza di stabilire l'epoca e le modalità per la loro riapertura. Delibera inoltre che siano confezionati nei forni due soli tipi di pane, e cioè in pezzi da grammi 500 ed un chilogramma».

I proprietari di forni pubblicano inoltre un manifesto, in cui spiegano le ragioni della *serrata*, ed assicurano la cittadinanza che in qualsiasi modo non le verrà a mancare il pane. Si fanno tentativi dal prefetto per una composizione della vertenza. Il prefetto, commendatore Annaratone, ha riunito nel suo studio i rappresentanti dei proprietari di forni, ed ha raccomandato loro di porre termine alla lotta ingaggiata dalle due parti, il ritorno al lavoro e la ripresa *ex novo* delle trattative. I rappresentanti dei proprietari di forni si riservarono di comunicare ciò alla loro assemblea, che gli aveva deliberato la *serrata*. Poco dopo il prefetto ebbe nel suo studio un colloquio coi rappresentanti della Lega operaia. Egli ripetè gli stessi suggerimenti. I rappresentanti si riservarono di interpellare più tardi l'assemblea della Società.

Nella giornata non si ebbero a lamentare incidenti. Oggi continuarono ad essere trentaquattro i forni boicottati dagli operai, moltissimi in sciopero parziale, ma il lavoro cessò parzialmente solo in ventotto, poichè negli altri sei gli operai vennero sostituiti, ed anche nei ventotto il lavoro diversamente. La produzione complessiva di questi trentaquattro forni era prima di 187 quintali di pane al giorno: oggi la produzione fu solo di 128 quintali. I proprietari di forni non boicottati hanno intanto supplito al boicottaggio, fornendo di pane i colleghi boicottati; ma la produzione comincerà a scarseggiare, perciò i proprietari decisero la *serrata*.

L'Amministrazione comunale, pur serbando quella attitudine neutra tenuta in tutte le lotte economiche di classe, ha preso tutte le misure perchè non manchi il pane alla cittadinanza. Il Comune, nel caso che la situazione si aggravasse, tenterà fronteggiarla con tutti i mezzi possibili, e ricorrerà all'opera dei soldati panettieri nel solo caso che la cittadinanza si trovasse esposta a mancare dell'alimento necessario alla vita. Per evitare possibili sorprese, il Municipio ha ordinato nelle città prossime a Roma grandi partite di pane, che giungeranno in stazione domani mattina, ed un già disposto per la rivendita in città. Alla stazione è pronto un locale di deposito per il pane in arrivo, e si è provveduto al regolare servizio di distribuzione.

Incidenti sanguinosi
nel conflitto tra operai ed industriali agrumari a Messina.

Messina, 16, ore 24.

Il conflitto fra i lavoratori e gli industriali in agrumi, non si è potuto comporre, ed ha dato luogo, nei giorni scorsi, ad una agitazione grave contro i «krumiri» ingaggiati dai proprietari. Ieri vi furono fatti deplorevoli, colluttazioni colla forza pubblica ed arresti; oggi si verificò un fatto di sangue. Stamane i dimostranti si asserragliarono in piazza Zaera, per evitare che gli operai del contado andassero al lavoro. L'intervento della forza li ha sbandati; i lavoratori, protetti da guardie e carabinieri, pervennero alle sedi degli stabilimenti. Presso quello di un noto industriale siracusano, una turba furibonda voleva impedire ad ogni costo il carico delle casse di agrumi, ed il proprietario uscì per proteggere i suoi interessi. Si ingaggiò una colluttazione, ed il Siracusano, volendo difendersi e farsi largo, esplose una rivoltellata in aria. I tumultuanti viepiù si inferocirono, minacciando il Siracusano di coltello, e si passò dalle minacce alle vie di fatto. Il Siracusano, vistosi ferito, per salvarsi esplose un secondo colpo, che ferì alla bocca l'aggressore. Dopo il ferimento, per salvarsi dall'ira popolare, si barricò nel magazzino, donde esplose un altro colpo; finalmente, aiutato dai funzionari di Questura, aprì lo stabilimento, costituendosi e consegnando la rivoltella esplosa.

Il ferito, in gravissimo stato, fu trasportato all'ospedale. Il fermento del popolo dura vivissimo, e si temono nuovi conflitti. L'intero quartiere dei negozianti di agrumi è in istato di assedio: cordoni di truppe, carabinieri, guardie di città e di finanza, custodiscono le vie e le adiacenze dei magazzini agrumari. L'eccitazione è arrivata a tal segno, che venne gettato in mare un carro pieno di casse di agrumi.

Scioperanti che fermano una tranvia a Terni.
Atti di violenza contro i krumiri.

Ci telegrafano da Terni, 15, ore 21:

La controversia tra lo stabilimento di carburo ed i suoi operai, originata dalla punizione di tre operai, che i compagni ritennero ingiusta e che produsse da una parte lo sciopero e dall'altra la serrata, ha raggiunto lo stato acuto. Stamane, nonostante la pioggia, un gruppo di donne e circa trecento operai si radunarono vicino all'ingresso dello stabilimento di Collestatte, gridando che venissero messi fuori i krumiri. Quindi si avviarono presso Papigno. Presso il ponte, vedendo avanzarsi un treno tranviario, impedirono ad esso di proseguire: la truppa ha cercato di fare sgombrare i binari, ed è seguita una lotta, poichè le donne erano armate di bastoni. Poscia si gettarono a carponi sui binari. Vi furono alcuni feriti, ma nessuno gravemente. Gli scioperanti hanno visitato le carrozze del treno, e, trovativi quattro krumiri, li hanno fatti scendere dopo aver avuta l'assicurazione che non si sarebbero più recati a lavorare, e li hanno fatti ripartire.

Gli scioperanti volevano dirigersi allo stabilimento di Papigno, ma ne furono impediti dalla forza. Ritornarono quindi e cercarono di far abbandonare il lavoro agli operai della Società elettrica della Cervara. A mezzogiorno gli scioperanti cercarono di impedire che venisse portato il desinare agli operai che non avevano scioperato, stazionando a lungo dinanzi allo stabilimento.

Le operaie dell'jutificio Centurini hanno abbandonato il lavoro.

Metallurgici in isciopero a Pisa.

Ci telegrafano da Pisa, 15, ore 23:

Gli operai dello stabilimento metallurgico Veraci si sono posti in sciopero causa il licenziamento di alcuni di essi per deficienza di lavoro.

Un doganiere ucciso a tradimento.

Ci telegrafano da Ventimiglia, 15, ore 21,40:

Nella regione Calabria, mentre due doganieri, dopo una perlustrazione, rientravano in città, uno sconosciuto, nascosto dietro un [illegible] del sentiero, sparò due fucilate sui doganieri. Uno di questi, certo Lopresti Gaspare, ferito all'addome, morì stamattina all'ospedale.

Un uomo ucciso perchè scambiato per un daino.

Ci telegrafano da Pisa, 15, ore 21,35:

Certo Frassinelli Pilade, livornese, cacciando stasera nella tenuta Tombolo, uccise per errore, scambiandolo per un daino, certo Guidi Enrico, cinquantenne, colono dell'Amministrazione reale.

Una rappresentazione sospesa
per un incidente al sipario
(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 16, ore 1.

Un curioso accidente ha interrotto ieri sera la rappresentazione del *Re*, la nota commedia di Arene, alle «Variétés». Lo spettacolo, che è iniziato con un *lever de rideau*, stava per cominciare: nella sala vi era ancora poca gente, e sulla scena i macchinisti, conformandosi all'art. 224 dell'ordinanza del prefetto di Polizia, Lepine, attendevano a manovrare il sipario di ferro, manovra che deve essere fatta dinanzi al pubblico, prima di ogni rappresentazione. La cortina di ferro discese normalmente, ma quando la si volle risollevare, si notò che un contrappeso si era bruscamente staccato. Le puleggie non potevano più funzionare, ed il sipario rimase calato. Si dovette prevenire il pubblico che le rappresentazioni non potevano aver luogo. Gli spettatori, che si trovavano in quel momento nella sala, e che avevano preso il loro biglietto allo sportello, furono rimborsati del loro denaro. L'incasso di ieri sera si elevava a 8000 lire.

Le furie di un deputato socialista
alla Camera dei Comuni.
(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 16, ore 1.

Un vivace incidente nuovo nella storia del Parlamento inglese è avvenuto oggi nel pomeriggio alla Camera dei Comuni. In seguito all'ordine dello *speaker*, un deputato, Victor Grayson, socialista, è stato espulso dalla Camera. Dopo che i ministri ebbero risposto a varie interpellanze, il deputato Grayson si alzò e si pose a *gridare*: «Io mi alzo per chiedere a questa Camera di aggiornarsi immediatamente (*risa*) per occuparsi della questione dei disoccupati!».

Lo *speaker* fece notare al deputato che il regolamento si opponeva alla sua proposta. Il deputato allora disse: «Quando il popolo muore di fame nelle strade trovo che noi dovremmo scordare i regolamenti». (*Risa*).

Siccome il presidente insisteva, l'irrascibile deputato Grayson urlò ancora: «Poichè è così, rifiuto personalmente di sottomettermi a questo regolamento!». (*Risa, grida: all'ordine*).

Il presidente allora si alza alla sua volta; il deputato, contrariamente all'uso, rifiuta di sedersi e continua a parlare. Il presidente dice: «Poichè l'on. Grayson non vuole tacere, io mi siedo ed egli lasci la Camera». (*Applausi*).

Il deputato Grayson, pallido di rabbia, replica: «Se voi impiegate la forza io partirò, ma soltanto in questo caso!».

Il presidente, in mezzo al rumore ed al frastuono, più intenso dice: «Voi non volete uscire spontaneamente? L'usciere si incarichi di questo bisogno». (*Vivi applausi*).

Il deputato Grayson, furibondo e gesticolando, esclama: «Sortirò perchè mi sento disonorato in mezzo a questa compagnia che rifiuta di occuparsi dei disoccupati!». (*Grida: all'ordine*).

Grayson grida: «Ah sì! Voi che mangiate bene, potete ben gridare «all'ordine», ma i disoccupati sono stati spinti al disordine».

Segue una scena tumultuosa e il presidente ripete: «Uscieri, volete voi fare uscire l'onorevole deputato?».

Grayson allora lascia la sala, ma però lancia ancora questa frase: «Lascio la Camera con piacere; voi siete dei traditori, traditori dei vostri compagni!».

Tra le proteste e gli applausi il deputato Grayson esce e l'incidente è dichiarato chiuso.

Arti e Scienze

Cavalleria Rusticana
e la *Fata delle Bambole*
al Vittorio Emanuele.

L'OPERA.

Quello di ieri sera non può dirsi un successo. E ciò malgrado tutta la buona volontà di applaudire, dimostrata da una parte del pubblico, affollato ovunque, fitto specialmente nella seconda galleria.

Opere, come quella di Mascagni, non si affrontano infatti impunemente, sia pure seguendo come *lever de rideau* d'un ballo, ove non si dispone di elementi tali da competere almeno con la memoria di altre esecuzioni.

Che ci si diede invece? Un nucleo di elementi, che fecero quello che potevano, ma non quello che esigevano; più.

Un'esecuzione orchestrale buona, sebbene non sempre colorita sufficientemente, colle masse corali discrete in qualche punto, ma incapaci di velare almeno parzialmente tutta la volgarità antipatica della loro parte; una *Santuzza* (Bice Deloide) dalla voce poco voluminosa, sebbene in genere abbastanza calda, espressiva ed intonata, ed un *Turiddu* (Luigi Gueri) sfoggiante qualche buona nota nel registro acuto, non possono bastare ad un'opera di cui, così come oggi, appare un'esecuzione veramente buona può indurre l'uditore a passar sopra alla miseria, all'enfasi, alla volgarità della musica, dopo tutto, udita e riudita.

L'impresa incaricò di non comprendere abbastanza tutto ciò, a tenere «Cavalleria rusticana» quasi in conto di un sovrappiù. Ebbe torto una parte del pubblico a dimostrare l'errore?

Francamente crediamo di no!

Tuttavia per la cronaca fedele notiamo un debole applauso dopo quel zibaldone, che è il preludio; battimani misti a zitti dopo la siciliana e dopo la prima parte, con un'evocazione degli artisti al proscenio; applausi vivi dopo l'Intermezzo (senza ovazioni con richiesta di un *bis* troppo facilmente concesso tanto quando [illegible]); e infine, non applausi proprio a chiamata — una nuova chiamata degli esecutori ad opera finita.

IL BALLO.

Ne entusiasmo — La Fata delle Bambole è fu applaudita leggermente qua e là: più vivamente a sipario calato, ma mancò alla riproduzione quel senso di eleganza e di squisitezza essenziali in simili spettacoli.

Certi effetti parvero alquanto grossolani: troppo usata e povera la scenografia; non sempre armoniosi i colori dei costumi; mancati — o quasi — alcuni effetti di luce.

Tuttavia, tenendo conto d'ogni cosa, ed anche della deficienza dell'esecuzione orchestrale, sotto la guida del maestro cav. Mayer, non sarebbe sul ballo che dovremmo insistere così, opponendo anche i mezzi di un teatro popolare e non sovvenzionato. Relativamente ci accadde anzi di avere qualche cosa di [illegible].

Ma il criterio della relatività è troppo pericoloso per servire di giustificazione piena. Tutt'al più ci si può valersene come di un'attenuante.

Consideriamo dunque l'attuale spettacolo come una preparazione a quello «Dannazione di Faust», che — giova almeno sperarlo — sarà degno compagno del «Sansone e Dalila» e chiudiamo un occhio, che a farci chiudere le orecchie si pensò qualche volta ieri sera.

E fu male.

Teatro Balbo.

Con *Papà Eccellenza*, di Rovetta, la Compagnia di Italia Vitaliani chiuderà stasera il breve ciclo delle sue rappresentazioni.

Lo spettacolo è in onore del direttore Carlo Duse.

L'inaugurazione del nuovo Politeama Chiarella

Con il *Mefistofele*, di Arrigo Boito, il nuovo Politeama, che i fratelli Chiarella hanno fatto costruire e dedicato alla memoria del padre, verrà inaugurato domani sera, sabato. La stagione lirica comprende varie opere ed anche una novità, di cui già abbiamo fatto cenno parlando del nuovo teatro.

Un atto di Clémenceau al Carignano.

Come annunziato, il presidente del Consiglio in Francia è autore di qualche commedia. Ermete Novelli ne rappresenta stasera una, in un atto, novissima per l'Italia: *Il velo della felicità*. Lo spettacolo sarà completato da *Oro e Orpello*, la vecchia, ma sempre bella commedia di Gherardo Del Testa.

CRONACA

Il nuovo orario invernale dal 3 novembre 1908.

Linea di Genova-Roma-Bologna.
Partenze. — 4 - 6,30, direttissimo — 7,20 - 8,50, diretto — 9,5 - 13,5, diretto — 13,25 - 15, diretto — 16,15 - 18, diretto — 19,10 - 19,50, diretto (Bologna) — 20,10, direttissimo.
Arrivi. — 0,20, diretto (Bologna) — 6,50, diretto — 8,10 (Asti) — 9,25 - 10,8, direttissimo — 12,12 - 12,43, diretto — 15,50, diretto — 17,20 - 19,30 - 19,50, diretto — 22,20 - 22,55, diretto.

Linea di Milano-Arona-Domodossola.
Partenze. — 4,20 - 5,55 (Arona) — 6,55, direttissimo — 9, diretto — 11,30, direttissimo — 11,40 - 13,45, diretto (Arona) — 15,10, diretto — 16,10 - 17,45 - 20,5, diretto — 21,45, diretto (Arona).
Arrivi. — 7,25 (Novara) — 8,30, diretto (Arona) — 9,35, direttissimo — 11,25 - 12,40, diretto — 15,23, direttissimo — 17,25 - 17,45, diretto (Arona) — 19,20, diretto — 21,35, diretto (Arona) — 22,50 - 23,10, diretto.

Linea di Aosta.
Partenze. — 4,55 - 7,30, diretto — 8,15 - 11,10 - 16,45 - 19,5 (Ivrea).
Arrivi. — 7,35 (Ivrea) — 9,20 - 10,2, diretto — 17,25 - 18,55 (Ivrea) — 22,28.

Linea di Chivasso-Casale.
Partenze. — 4,20 - 7,30 - 16,10 - 19,5.
Arrivi. — 9,20 - 13,20 - 18,55 - 22,26.

Linea di Pinerolo-Torre Pellice.
Partenze. — 5,20 - 8,45 - 12,30 - 15,45 - 17,50 - 20.
Arrivi. — 7,5 - 8,12 - 11,2 - 14,40 - 17,45 - 21,30.

Linea di Savigliano-Cuneo.
Partenze. — 5 - 8,35 - 14,20 - 17,33 - 20,15.
Arrivi. — 7,42 - 10,52 - 14,50 - 18,40 - 21,35.

Linea di Savona.
Partenze. — 5,15 - 8,10, diretto — 8, diretto — 10,40 - 15,15 - 18,20.
Arrivi. — 9 - 9,57, diretto — 14,20 - 18,31 - 21,57 - 23,51, diretto.

Linea di Chieri.
Partenze. — 5,35 - 7,40 - 11,25 - 12,10 (Moncalieri) — 16,35 - 19,30.
Arrivi. — 8 - 9,45 - 14,8 - 18,50 - 21,45.

Linea di Modane-Susa.
Partenze. — 0,50 - 5,20 (Susa) — 7,25, diretto — 8,40 - 13,10 (Susa) — 13,50 diretto — 18,32 - 23,45, diretto.
Arrivi. — 6,8, diretto — 7,35 (Susa) — 9,30 - 13 - 14,25, diretto - 15,44 (Susa) — 19 - 22,15.

Come Rosina Bonetti apprese la notizia della sua scarcerazione

Alla Procura Generale del Re è pervenuto questa mattina l'ordine di scarcerazione di Rosina Bonetti. Alle ore 11 tuttavia nessuna comunicazione era ancora pervenuta in proposito alla Direzione della Casa di pena femminile, di modo che solo nel pomeriggio probabilmente o domattina Rosina Bonetti potrà lasciare la sua cella.

La Bonetti ha però avuto conoscenza della disposizione ministeriale, per mezzo di una delle suore, che a sua volta era stata informata da uno degli agenti, che aveva letta la notizia sulla *Stampa*. La fedele amica di Tullio Murri si mostrò lietissima e chiese subito quando avrebbe potuto uscire, esprimendo anche il desiderio di poter parlare col suo difensore, avv. Abramo Levi, che si adoprò in suo favore.

Rosina Bonetti ha già preparato le cose sue ed è pronta a lasciare la melanconica dimora.

Esami teorico-pratici per la professione di avvocato.

Gli esami teorico-pratici a darsi nel Distretto di questa Corte d'Appello e nella seconda sessione del corrente anno 1908 agli aspiranti alla professione di avvocato sono fissati per i giorni 9 e 10 novembre p. v. in una sala della Corte stessa.

L'esame scritto avrà luogo il giorno 9 novembre, alle ore 9, senza alcuna interruzione; l'esame orale avrà luogo nel giorno 10, e nelle ore a destinarsi.

Coloro i quali intendono presentarsi a detti esami devono fare domanda, su carta da L. 0 60, al Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di questa città, corredandola dei soliti documenti, e rimettere il tutto alla Segreteria di detto Consiglio, via San Domenico, N. 13, entro il giorno 2 novembre p. v.

Documenti da unirsi alla domanda: 1. Diploma o certificato di laurea in giurisprudenza, dato o confermato in una delle Università del Regno; 2. Certificato dell'iscrizione di pratica rilasciato dalla Segreteria del Consiglio dell'Ordine che eseguì l'iscrizione stessa; 3. Certificato dell'avvocato presso cui l'aspirante fu ascritto alla pratica, constatante la decorrenza del suo principio fino al giorno della presentazione della domanda, o fino a compiuto biennio se la pratica fu denunciata al Consiglio da oltre due anni; 4. Nel caso che il praticante fosse passato da uno ad altro ufficio, si dovranno presentare anche quei certificati (d'avvocato o di Consiglio) che servono a constatare il cambiamento di pratica, la durata della precedente e quella della successiva compimento per il termine voluto; 5. Versamento o vaglia di L. 40 al tesoriere dell'Ordine.

Una visita delle autorità al Museo Egiziano.

Le Autorità cittadine si sono recate ieri mattina in visita ufficiale al Museo Egiziano per inaugurarvi — se così possiamo esprimerci — le nuove e ricchissime collezioni ordinate dal prof. Schiaparelli e intorno alle quali il nostro critico d'arte ha intrattenuto con diffusione di notizie i lettori.

C'erano il sindaco senatore Frola col capo gabinetto cav. Rovetti, il prefetto comm. Vittorelli col suo capo-gabinetto avv. Bossolo e il consigliere delegato, il generale Barbieri comandante il Corpo d'Armata, il prof. Camerano, rettore della Università, il Presidente del Tribunale cav. Bellavita, il prof. Piero Giacosa, il comm. Barisone, intendente di Finanza e alcune altre personalità dell'Esercito, della Magistratura e delle Lettere.

Il direttore prof. Schiaparelli fu largo di spiegazioni ai visitatori i quali si trattennero a lungo ad ammirare le nuove e ricchissime collezioni, che rendono ormai pregevolissimo fra tutti il nostro Museo Egiziano.

Il Congresso piemontese fra i dipendenti dei Comuni, Provincie ed Opere pie.

Questo Congresso è indetto pei giorni 17, 18, 19 corrente e si terrà nella sala Vincenzo Troya in via Principe Amedeo.

L'inaugurazione è fissata per domani, sabato, alle ore 10, la chiusura avrà luogo posdomani sera; e lunedì sarà dedicato alle visite ai musei e alla città.

Il nostro giornale, ha, già dato cenno del convegno tenutosi a Torino nell'agosto scorso, dai delegati di ogni singola provincia, i quali avevano deliberato di lanciare una circolare-*referendum* in tutti i Comuni, proponendo il Congresso, che domani incomincierà i suoi lavori.

Alla circolare suddetta, hanno risposto un numero discreto di Comuni, cioè 74 della provincia di Torino, 60 di Alessandria, 90 di Novara e 47 della provincia di Cuneo. Sono notevoli le adesioni della città di Vercelli, (tutto il corpo delle guardie municipali e daziarie) di Saluzzo, di Cossato e Livorno Piemonte.

Si dice che interverranno pure le guardie municipali di Torino.

Pel Congresso degli italiani all'estero.

Il 12 corrente ottobre verrà inaugurato in Roma il primo Congresso degli italiani all'estero.

I congressisti dal 26 al 31 ottobre visiteranno le città di Milano e di Torino.

In Torino verranno tenute due sedute il 29 ed il 30 ottobre, esclusivamente per la preparazione della Mostra degli italiani all'estero nell'Esposizione del 1911.

Fra il sindaco, senatore Frola, il presidente della Commissione esecutiva dell'Esposizione ed il presidente della Camera di commercio vennero presi accordi per ricevere degnamente i congressisti.

Per le pensioni ai professori

In una straordinaria adunanza di professori delle scuole secondarie che avrà luogo oggi alla R. Scuola tecnica «Germano Sommeiller», via Montecuccoli, N. 12, il prof. Enrico Cordelli, direttore dell'*Avvenire della Scuola italiana*, parlerà sull'odierna situazione della proposta di legge Rampoldi, sull'origine e sull'opera benefica dell'Unione Nazionale I. S. M. per la legge riparatrice sulle pensioni.

Coloro ai quali interessa il grave argomento, da cui tanto dipendono le sorti migliori della scuola media sono invitati a parteciparvi.

Orario invernale dell'azienda tranvie municipali.

L'Azienda tranvie municipali avvisa che a partire dal 16 corrente verrà attuato l'orario invernale sulle sue linee. Con questa modificazione di orario la validità dei biglietti da casa, è estesa alle ore 9 anche alle 8.

Un treno Torino-Rivoli deragliato per l'investimento di una bovina.

I viaggiatori che ieri sera si trovavano sul diretto n. 25 della ferrovia Torino-Rivoli, hanno attraversato un momento di violenta emozione in causa di un impreveduto incidente.

Il treno era partito dalla stazione di piazza Statuto alle 18,20 precise, ed alle 18,30 aveva raggiunto la stazione di Pozzo Strada. In un prato sito poco oltre questa stazione stavano pascolando alcuni animali bovini governati dal proprietario Girardi Camillo. Proprio pochi istanti prima che il treno passasse in quel punto, una bovina, sorpresa da un improvviso senso di paura, esci dal prato e si portò sul binario ferroviario. Il proprietario scorgendo l'imminente pericolo rincorse prontamente l'animale e con sforzi disperati ed energici tentò di salvarlo, ma non riuscì nel suo intento.

Il treno intanto si era avvicinato in modo che anche il macchinista certo Daldolo Giuseppe potè scorgere la scena che si svolgeva fra l'animale ed il proprietario. Egli manovrò subito i freni, ma pur troppo la distanza non era più tale da evitare gli inevitabili guai. Un istante dopo, la macchina investì in pieno corpo la bovina che rimase orribilmente schiacciata. Per l'ostacolo incontrato la macchina uscì dai regoli e si posò attraverso la via. Con la macchina deragliarono anche il vagone bagagliaio che la seguiva ed altra vettura su cui erano i passeggeri, una sessantina, circa. Per tutti fu un'istante di grande emozione, ma fortunatamente nessuno ebbe a soffrire guai personali, eccettuato una donna, certa Bobbio Laura, la quale riportò una contusione leggera al ginocchio destro. La non gravità della lesione fu constatata dal dott. Negro che era pure fra i viaggiatori.

Appena passato i primi momenti di panico, il macchinista per il timore di un possibile arresto abbandonò il treno e scomparve.

Sul posto restarono il fuochista Franchino, il capotreno Suita Giovanni ed il frenatore Cavallero.

Dato avviso dell'incidente alla stazione di Torino, si è provveduto all'invio di un treno da Rivoli per il proseguimento dei viaggiatori; e un altro treno fu inviato da Torino per provvedere allo sgombro dei binari: il quale lavoro è durato fino alle prime ore di questa mattina.

Arresto per tentato furto

La portinaia della casa N. 16 di via dei Mille, Maria Maja, rientrando dopo una breve assenza nella portieria si trovò viso a viso con un giovane sconosciuto, il quale era entrato da una finestra. La Maja, spaventata, chiamò soccorso, ed alle sue grida accorse l'attendente di un colonnello abitante nel caseggiato, che fermò lo sconosciuto consegnandolo quindi a due agenti municipali sopraggiunti. Il ladro, che è certo Giuseppe Nicco, aveva già messo a soqquadro parecchi cassetti del canterano ed aperto un baule.

La violenta morte di un cavallo

Un cavallo attaccato ad una vettura, condotta da certo Boso Cesare, percorrendo la strada del Cartman, venne investito violentemente da un carro che procedeva in senso inverso, condotto da Vergnasco Domenico, ed una stanga del veicolo gli squarciò il ventre, il che fu causa della sua morte immediata. Non avvennero disgrazie alle persone.

Bambina urtata da un automobile

La bambina di 4 anni Primitiva Benna, abitante in via della Brocca, 6, mentre colla propria madre attendeva l'arrivo della tramvia elettrica, dinanzi alla casa N. 41 di via Moncalieri, venne urtata dall'automobile N. 49, in prova, che la fece cadere al suolo, producendole contusioni al capo e alle braccia.

La madre si affrettò ad accompagnarla al San Giovanni, dove quei sanitari la medicarono giudicandola guaribile in sei giorni.

Investito da una bicicletta

All'angolo di via Principe Amedeo e via Roma, tal Antonio Falchero, d'anni 38, da Settimo, abitante in via Guastalla, 12, venne investito da una bicicletta montata da uno sconosciuto. L'infelice cadde malamente riportando la distorsione del piede destro. Accompagnato al San Giovanni, il Falchero vi fu medicato e giudicato guaribile in 15 giorni.

Omonimia.

Il signor Grosso Giuseppe, impiegato presso la Ditta Diatto-Clément, ci prega di rilevare di non avere nulla di comune col suo omonimo il quale sere sono fu arrestato per un conflitto avuto con la sua amante in via Torino.

A cura della questione dell'Asilo di Borgo S. Paolo

Il signor Grandolini ci invia una lettera in risposta a quella dell'avv. Paolo, da noi pubblicata. In essa lo scrivente dice che i fatti da lui denunciati nell'assemblea furono riscontrati la sera prima da un gruppo di azionisti; che la Presidenza procedette illegalmente nei riguardi degli oppositori loro negando la visione del bilancio e un serio controllo sui diritti dei presenti alla riunione. La lettera contiene inoltre considerazioni ed apprezzamenti di indole polemica che non crediamo opportuno di pubblicare.

Stato Civile di Torino

15 Ottobre 1908.

NASCITE: 17, cioè maschi 9, femmine 8.

MATRIMONI: Appiano Domenico con Quartero Marianna — Balma Giovanni con Campo Carolina — Bosia Secondo con Basso Ida — Cappellaro Dottore Giuseppe con Basile Amalia — De Paoli Antonio con Chiara Giustina — Magis Camillo con Spagliola Amalia — Minetto Arturo con Canonico Bernarda — Nicolai Fernando con Guala Pierina — Ravinale Lorenzo con Giordanino Margherita — Recchietti Giuseppe con Bonifanto Teresa vedova Isola — Signorelli Valentino con Ferreri Irene — Valmaggia Antonio con Costa Teresa — Vaudano Francesco con Frescaroli Augusta.

MORTI: Fontana Angelica, d'anni 38, di Rimella, stiratrice, via della Cassola, 1.
Maffei Vittoria ved. n. Sproni, id. 57, di Torino, proprietaria, corso Regina Margherita, 144.
Ferrari Bravo Vittorio, id. 44, di Cittadella, impiegato ferroviario, via Gioberti, 26.
Ferraris Achille, id. 50, di Verrua Savoia, agiata, via S. Donato, 40.
Chiodi Claudina, id. 28, di Torino, sarta, via San Secondo, 40.
Manassero Carlo, id. 31, di Chiusa di Pesio, droghiere, via Monginevro, 60.
Nicola Andrea, id. 64, di Carignano, contadino, via Circonvallazione, 560.
Klein Guglielmina, id. 52, di Maisco (Vienna), via Elvo, 4, casalinga.
Damichelis Lucia, id. 78, di Torino, erbivendola, via Principe Tommaso, 7.
Morel Clemente, id. 49, di Torino, commerciante.
Maina Giovanni, id. 25, di Camagnano, bracciante.
Borri Ernesto Vincenzo, id. 20, di Alba, fonditore in caratteri.
Birolo Francesco, id. 60, di San Sebastiano Po, cont.
Mancio Luigi, id. 39, di Torino, meccanico.
Valetto Celestino, id. 26, di Mongrando, commerciante.
Tesidi Caterina n. Stra, id. 55, di Torino, casal.
Venosio Carolina n. Bobba, id. 34, di Cigliano, cont.
Castagno Fernanda, id. 14, di Banchetto, domest.
Cordero Rosa n. Rossi, id. 70, di Breja, casalinga.
Più 4 minori d'anni sei.

Totale complessivo 25, di cui a domicilio 12, negli ospedali, istituti, ecc. 11. Non residenti in questo Comune 2.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 15 ottobre:
Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura. — Ore 9: 740,7; ore 15: 739,8; ore 21: 739,2
Stato atmosferico. — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.
Temperatura estrema al nord in gradi centigradi:
Massima + 18,4 Minima + 11,0
Piazza Castello — Nelle zinele al nord del Palazzo Madama:
Temperatura massima del giorno 15 + 16,0
Temperatura minima della notte dal 14 al 15 + 10,6
17 ottobre — Il sole nasce alle ore 6, min. 49; tramonta alle ore 17, minuti 40.
Giorno della luna 22ª. Ultimo quarto ore 4, minuti 35,4.

Due disgrazie presso Tolosa

Tolosa, 16, ore 0,25.

Il treno da Tolosa a Cadours sviò questa mattina a 150 metri prima della stazione di Grenade. Il capo-treno fu ferito gravemente al volto e parecchi viaggiatori rimasero contusi.

— Nella località Mazamet, nel Tharne, un incendio ha distrutto un vasto immobile appartenente ad un imprenditore di Bourgnel. L'immobile era abitato da quattro famiglie. Vi sono delle vittime: i danni sono rilevanti.

ULTIME NOTIZIE

La Serbia si aspetta una soddisfazione tangibile dalle Potenze.

Belgrado, 15, ore 9,10.

Nelle classi colte si conta sopratutto sulle visite prossime di Milovanovic alle diverse capitali d'Europa. Milovanovic partirà sabato. Egli visiterà prima Berlino, poi Londra, Parigi e Roma. Un altro inviato serbo partirà per Pietroburgo. E' da sperare che la Serbia chiederà alle Potenze di assicurare la creazione di istituzioni autonome in Bosnia ed Erzegovina. In queste condizioni la maggioranza dei serbi in questi paesi non tarderà a predominare.

Non si crede che le Potenze approveranno il fatto compiuto in Bosnia e Bulgaria e Creta senza accordare una soddisfazione tangibile alla Serbia.

Oggi la Scupcina si è occupata dei crediti militari di sedici milioni di franchi, ed ha nominato una Commissione onde formulare un rapporto sulla collocazione di questi crediti. L'effettivo delle truppe che hanno preso parte alle recenti manovre in numero di 32,000 uomini è mantenuto.

Le gravi dichiarazioni del principe ereditario di Serbia

Belgrado, 16, ore 9.

Il Principe ereditario di Serbia ha dichiarato dinanzi ad un gran numero di ufficiali, al Casino, che non approverà mai l'attitudine indecisa della Serbia di fronte al furto fatto dall'Austria di due provincie serbe. «Sarebbe semplice questione di doversi — aggiunse il Principe — rispondere a questo furto di territorio con una dichiarazione di guerra».

Un comandante di artiglieria fece osservare il cattivo stato dell'esercito serbo; ma il giovine Principe esclamò: «Se non avessimo tanti vigliacchi nell'esercito, oggi noi saremmo sulle rive della Drina!».

La grande maggioranza dell'esercito condivide l'opinione del Principe ereditario e dichiarò di prendere il suo partito.

Nuove dimostrazioni serbe.

Belgrado, 15, ore 10.

In seguito alla notizia degli arresti operati a Sabac, a causa del bruciamento di una bandiera austro-ungarica, studenti e grande folla si sono riuniti dinanzi al Ministero degli interni per protestare contro gli arresti. Kostic, capo sezione, ha dichiarato a nome del ministro che gli arrestati erano già stati rilasciati. La folla ha fatto allora un'ovazione al Governo. Poscia si è recata al palazzo del principe ereditario, facendo una nuova entusiastica dimostrazione. Il Principe si è presentato al balcone ed ha pronunziato un discorso dicendo che l'entusiasmo della folla costituisce una prova che si possono difendere colla forza i diritti quando non è possibile farlo altrimenti. I serbi devono essere pronti a qualsiasi eventualità.

La notizia che il re Pietro sarebbe partito od avrebbe intenzione di partire dalla Serbia, è completamente destituita di qualsiasi fondamento. Il Re trovasi a Belgrado e, secondo dichiarazioni dei circoli di Corte, non pensa attualmente a fare alcun viaggio.

Il malcontento in Austria per la politica di Aerenthal.

Vienna, 16, ore 7,55.

La calma, che si è manifestata a poco a poco nella situazione internazionale e che si produce in Serbia, lascia al pubblico austro-ungherese il tempo di riflettere e rendersi conto degli avvenimenti della scorsa settimana. La stampa, ad eccezione degli organi socialisti, rimane sempre sottoposta ad influenze, ma nelle conversazioni continua ad emettersi l'opinione che la politica del barone Aerenthal non ha dato fin qui grandi vantaggi. E' vero che una questione di forma è stata regolata in modo parziale. La Bosnia Erzegovina non è più sottoposta ad una semplice occupazione, e annessa sotto la piena sovranità del Monarca austro-ungherese ed ha diritto ad essere governata a perpetuità dai suoi successori, secondo l'ordine della successione.

D'altra parte la questione difficile della situazione ulteriore delle provincie rimane da regolare. Nonostante le dichiarazioni generali di carattere rassicurante, che Kossuth ha fatto ieri sera, si dubita che i diritti storici della Corona ungherese non siano riconosciuti nel senso che gli ungheresi attendono. La diffidenza che si è manifestata all'estero, di fronte alla diplomazia austro-ungarica, e il contegno della stampa russa, francese, inglese ed anche germanica ed italiana debbono essere considerati come svantaggiosi. Di più il malcontento dei turchi, tanto diplomatico quanto economico, fa contrappeso ai vantaggi che ha potuto ottenere l'Austria dall'attitudine del barone di Aerenthal. Se il boicottaggio stabilito in Turchia contro le navi austriache si manterrà, gl'industriali ed i commercianti austriaci si lamenteranno ancor di più vivamente dell'effetto di una politica, che doveva invece facilitare le relazioni tra l'Austria-Ungheria e la Turchia. Kossuth ha fatto allusione ad un misterioso pericolo panserbo: Kossuth dice che questo pericolo era a tal punto temibile che se tutta la verità fosse conosciuta e le Autorità croate non avessero fatto prova di indulgenza, parecchie centinaia di cittadini croati sarebbero ora in carcere. (Times).

Le truppe austriache di Novi-Bazar andranno a rinforzare quelle bosniache.

Vienna, 16, ore 8,50.

Il ministro della guerra ha deciso che le truppe di occupazione del Sangiaccato di Novi-Bazar siano ripartite fra le guarnigioni della Bosnia ed Erzegovina. La guarnigione di Serajevo particolarmente sarà rinforzata del doppio del suo effettivo. Il ritiro delle truppe sarà effettuato prima della fine del mese di ottobre.

Secondo un telegramma da Serajevo un immenso incendio, di cui non si è potuto ancora stabilire la causa, ha distrutto in questa città trenta case e cinquanta magazzini. L'incendio non è stato ancora domato.

La legge marziale in Dalmazia. Si temono agitatori serbi.

Trieste, 16, ore 8,55.

I viaggiatori provenienti dalla Dalmazia dicono che le Autorità esercitano una rigorosa sorveglianza e vengono frugati con grande cura tutti i bagagli, per timore che si trovino degli agitatori con bombe. In parecchi punti della frontiera è stata proclamata la legge marziale.

S'impedisce ad un vapore bulgaro di sbarcare ai Dardanelli

Vienna, 16, ore 10.

Il *Correspondenz Bureau* ha da Sofia che le Autorità dei Dardanelli impedirono al vapore *Boris*, della Compagnia di navigazione bulgara, di sbarcare passeggeri e merci. Il *Boris* continuò la sua rotta per il Pireo.

Francesco Giuseppe riceve il ministro della guerra.

Vienna, 16, ore 8.

Un telegramma da Budapest annunzia che il ministro della guerra Scenaick è stato ricevuto oggi nel pomeriggio alle 14,30 dall'Imperatore nel Gabinetto privato. Il ministro avrebbe intrattenuto il monarca sulle misure prese da lui per far fronte a qualsiasi eventualità di guerra colla Serbia. Quali misure sono state tenute segrete per non allarmare l'opinione. Così a Vienna il popolo, il quale ignora la gravità della situazione, si stupisce del nervosismo che regnò, al principio della crisi, a Londra, a Parigi ed anche a Berlino.

Il senatore Elkins sempre contrario al matrimonio di sua figlia.

New York, 16, ore 9,5.

La signora Oliphant, figlia del senatore Stefano Elkins, sorellastra di miss Caterina Elkins, è stata intervistata nella sua casa di Trenton (New Jersey) circa la pretesa opposizione di suo padre al matrimonio di miss Caterina Elkins col Duca degli Abruzzi. La signora è vedova del generale Alessandro Oliphant, che era un tempo aiutante generale dello Stato di New Jersey. Secondo il resoconto che il *reporter* ha dato della sua intervista essa dimostrò apprezzare molto il Duca, ma dichiarò che suo padre non avrebbe permesso che il matrimonio avesse luogo, qualora potesse impedirlo. Affermò che egli ebbe più volte occasione di dichiarare che certamente non consentirebbe a nessun fidanzamento tra sua figlia ed il Duca degli Abruzzi. Disse che la sola condizione, per la quale il senatore darebbe il suo consenso, sarebbe questa che il Duca venisse a stabilirsi in America e lavorasse come un *gentleman* americano. La signora Oliphant dice che il senatore non solamente si oppone al matrimonio per diversità di religione, ma anche perchè non favorevole alle unione tra ragazze americane e stranieri titolati. La signora Oliphant dice in seguito: «Mio padre ha convinto Caterina che a motivo della sua nazionalità ella si troverebbe a disagio nell'alta società italiana. Egli dice che la questione di denaro non ha sopra di lui nessuna influenza. Caterina avrà tutto il denaro che desidera. Credo che tra il Duca degli Abruzzi e Caterina esista un vero amore e per parte mia approvo questo sentimento di tutto cuore. Ma mio padre è di avviso, come ho detto, che sua figlia non debba sposare che americani, i quali presentino una speranza per il loro futuro. So benissimo che egli non cambierà parere e la sola probabilità che il Duca degli Abruzzi abbia per sposare Caterina è di diventare praticamente un cittadino americano.

Un gravissimo incidente a Costantinopoli.

Un greco ucciso dalla folla fra l'indifferenza della polizia.

Costantinopoli, 16, ore 8 10.

Un increscioso incidente, che può aver gravi risultati, è accaduto ieri sera, nel quartiere di Beckistkash, presso Yilmiz. Una donna mussulmana, divorziata parecchie volte, venne scoperta al domicilio di un greco, che ella volle sposare. Una folla numerosa prese un contegno minaccioso verso le due persone interessate. Il capo della polizia ordinò che queste due persone fossero trasportate, per misura di precauzione, alla caserma di polizia, ove si trovavano quaranta soldati addetti al servizio della polizia. La folla, in numero di circa 500 persone, fra cui la maggior parte kurdi, seguì gli agenti, il greco e la mussulmana, e chiese che venissero loro consegnati. Il capo della polizia chiese rinforzi, mentre un *mufti* cercava invano di calmare la folla. Un distaccamento di cavalleria giunse da Yildiz. L'ufficiale comandante fu strappato dalla sua cavalcatura e preso a sassate ed a pedate, senza che i soldati intervenissero. La folla invase in seguito la caserma della polizia ed inflisse alla donna una correzione corporale, per cui per poco non morì, e mise il greco a morte con inaudita ferocia. Il capo di guardia della caserma di polizia rifiutò di dar ordine di far fuoco. I rinforzi giunsero troppo tardi. Essi inoltre al loro arrivo non fecero nulla. La popolazione greca del quartiere è presa da panico. Numerosi greci si sono rifugiati nelle chiese e rifiutano di lasciare il loro asilo. Le truppe dovettero essere inviate nel quartiere di Tatauh, per attaccare i kurdi. L'ufficiale comandante la polizia fu oggi arrestato. Vennero pure arrestati sei *leader* della folla.

Un battaglione di Stambul, nel quale si aveva assai più fiducia, è giunto sul luogo per mantenere l'ordine.

E' da deplorare in questo accidente non soltanto la brutalità della folla, che era eccitata dal digiuno del *ramadan* e che era composta della peggior feccia, ma sopratutto che la Polizia e la truppa non siano all'altezza della situazione, quando abbiano a far fronte ad affari poco ordinari. Il Comitato ed il Governo non hanno fatto dunque nulla per organizzare in modo decente la Polizia. Essi terranno pertanto conto, è da sperare, che non possono contare completamente sull'attitudine docile della grande maggioranza della popolazione e sui sentimenti di fratellanza che temporaneamente hanno potuto esistere in seguito alla rivoluzione. Non è da credere tuttavia che i rivoluzionari entrino, per qualche cosa, in questo spiacevole incidente, che ha provocato grande inquietudine fra i liberali turchi e che potrà fare capo al congedo di Sami-pascià, ministro della polizia.

Un combattimento fra truppe giapponesi e cinesi?

Seoul, 16, ore 4.

Un incidente tra truppe cinesi e giapponesi a Kon-Tao sarebbe avvenuto nel seguente modo: I cinesi avrebbero aperto le ostilità facendo fuoco contro un posto di polizia occupato da soldati giapponesi. Il combattimento sarebbe durato parecchie ore. Si ignora il numero dei morti e dei feriti.

Importanti giacimenti auriferi nel Madagascar

Marsiglia, 16, ore 10.

Una corrispondenza speciale dal Madagascar, arrivata col piroscafo *Djemnah*, fa sapere che si è scoperta una regione finora trascurata dai minatori, presso Tamatave, ove vi sono importanti terreni auriferi. Parecchi chilogrammi di oro sarebbero stati estratti in poche settimane, tra cui una pepita del peso di quasi 500 grammi. Nella regione di Antsirabè, da molto tempo reputata per i suoi giacimenti di oro, un ingegnere delle miniere constatò da un mese studi precisi, i quali permettono di credere che l'esercizio industriale dovrà essere costituito colà ai mezzi primitivi che sono tuttora impiegati.

La risposta dei panettieri romani alla *serrata* padronale.

Ci telefonano da Roma, 16, ore 11:

Si complica sempre più a Roma la questione provocata dallo sciopero parziale dei panettieri e dalla conseguente serrata dei negozianti.

In un Comizio, tenuto questa notte, gli operai panettieri, riuniti in seguito alla serrata, hanno votato il seguente ordine del giorno:

«I panettieri di Roma, riuniti in solenne Comizio, mentre denunciano alla cittadinanza il contegno provocante e sprezzante dell'Associazione negozianti fornai, protestano energicamente contro il provvedimento della serrata, rilevando come la deliberazione dei proprietari ad altro non tenda che a reclamare l'intervento dei soldati nella panificazione col pretesto degli interessi cittadini;

«Invitano le Autorità competenti a riflettere su quanto sopra;

«Si dichiarano fin d'ora disposti a suggerire alle Autorità, prima che queste prendano i provvedimenti dall'Associazione negozianti fornai reclamati, i rimedi efficaci per salvaguardare, con gli interessi della cittadinanza, i propri diritti;

«Mentre riconfermano i loro propositi concilianti, dichiarandosi sempre disposti a trattare per dirimere il conflitto;

«Danno mandato al Comitato di organizzare la resistenza in modo che questa corrisponda alla nuova fase assunta dalla lotta dopo il provvedimento (serrata) adottato dall'Associazione negozianti fornai».

Sciopero generale a Terni?

I gravi particolari della dimostrazione

Terni, 16, ore 10,45.

Si annuncia per domani lo sciopero generale a Terni. Si temono disordini. E' giunto un battaglione con varii funzionari.

Si hanno i seguenti particolari sulla dimostrazione di ieri: Gli operai scioperanti dello Stabilimento del Carburo, ai quali si erano uniti altri operai, riuscirono ad invadere i cantieri dello Stabilimento del carburo. Le truppe cercavano di respingere i dimostranti, ma furon fatte segno ad una fittissima sassaiuola. I soldati però riuscirono a fronteggiare i dimostranti, sparando in aria alcuni colpi di moschetto. Sono avvenute delle colluttazioni, durante le quali tre carabinieri ed alcuni dimostranti rimasero feriti. Verso sera l'ordine fu ristabilito. Nella giornata di ieri vi furono parecchi feriti. Il più grave è certo Bardoni, al quale furono riscontrati un taglio al capo, prodotto da baionetta, e tre ferite prodotte da moschetto. Fortunatamente i proiettili si sono internati nel tessuto adiposo.

Anche nella forza pubblica vi sono dei feriti, che ascendono a sette.

Gli operai dichiarano che la forza pubblica sparò una trentina di colpi di moschetto. Il Bardoni sarebbe stato ferito in queste circostanze: Allorchè la truppa respinse gli scioperanti nel piazzale dello stabilimento, un soldato fu spinto fuori del cancello. Alcuni dimostranti cercarono di disarmarlo; ma il soldato ha tentato di svincolarsi, correndo verso il gruppo dei camerati, ma venne raggiunto di nuovo dai dimostranti; allora, per liberarsi, avrebbe sparato contro un operaio, che sarebbe il Bardoni.

Per una nuova fortezza nel territorio di Mestre

Venezia, 16, ore 10.

Il *Gazzettino* dà la notizia che in questi giorni parecchi ufficiali superiori del genio si sono recati a rilevare la posizione dove dovrà sorgere una nuova fortezza in quel di Mestre, in località detta della Gatta. La fortezza, che formerà insieme coi forti di Brendola e Carpenedo un solido punto strategico, occuperà un'estensione di 50 campi. La spesa è preventivata in 12 milioni. Verso il territorio di Treviso verranno costruiti alcuni fortini che costituiranno una avanguardia.

Borsa di Torino.

16 Ottobre.

Prezzi delle ore 11,35.

Rendita Italiana 3 75 0/0 per fine corrente 103 845.

CAMBI A VISTA.
Francia 3: denaro 100 10, lettera 100 20
Svizzera 3 1/2: denaro 100, lettera 100 10.
Germania 4: denaro 123 10, lettera 123 20.
Londra 3 1/2: denaro 25 13, lettera 25 18.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE:
Azioni Banca d'Italia 1257, 1256, 1256 50, 1257.
» Commerciale 797 50, 798 50, 799.
» Meridionali 661, 662, 663 50, 664.
» Mediterranee 392.
» Cotonif. Veneta 387, 387 50.
Obbl. Cr. F. S. Paolo 3 3/4 % p. cont. 505 75.
» Cr. F. S. Paolo 3 1/2 % p. cont. 494 50.

Affari alquanto più animati, Banca e Commerciale fermissimi. Meridionali in nuovo notevole aumento.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA
15 ottobre — Ore 17.
Rendita Italiana 3 75 0/0 103.775.
Azioni Banca d'Italia 1253.
» Banca Commerciale 794, 794 1/2, 795.
» Credito Italiano 561.
» Meridionali 657 1/2, 658 1/2.
» Mediterranee 391 1/2 ex.
» Cotonif. 384, 383 1/2, 384.

Fermi e con discreti affari. Titoli Bancari specialmente sostenuta la Commerciale. Sulle Meridionali un buon miglioramento ed ottima domanda. Cotonieri poco trattati.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 15, ore 18:

Borsino del mattino, ore 12. — Mantenuta ferma, con disposizioni abbastanza buone per tutto; maggiormente favorita la Rendita, domandata a 103 87 per fine mese; la Banca d'Italia fece 1252 50, 1253 50; la Commerciale 794, 795 50; il Credito 561 50 e 561 50; le Terni 1337, 1333; i Tessuti Stampati 275, 270; la Veneta 198 50; la Vizzola 1008; le Edison 646, 645 50; le Ferriere 219, 219 50; le Raffinerie Zuccheri 345. Cambi quasi immutati.

Borsa Ufficiale, ore 16. — Affari limitati con disposizioni sempre ottime. La Rendita ebbe transazioni tra 103 87 e 103 80 per fine mese. La Banca d'Italia fece 1252 50, 1251 50, 1252 50; la Commerciale 795 50, 795, 794 50; il Credito 560 50, 561 50; le Terni 1337, 1336, 1332; le Edison 646, 645 50; le Elba 428; i Cotonieri 382 50 384; le Vizzola 1008; le Meridionali in nuovo aumento, si mantennero per entrambe le riunioni, ricercate da 655 50 a 658. Cambi senza variazioni di sorta.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 15, ore 18:

Rendita 103 82 — Banca 1253 — Comit 794 — Credito 562 — Bancaria 101 — Meridionali 655 50 — Mittel 390 50 ex — Rubattino 503 — Raffinerie 335 — Industrie 257 — Fonderia 732 — Terni 1334 — Armstrong 181 — Elba 428 — Savona 345 ex — Melini 122 — Sampierd. 165 — Carburo 760 — Kerke 275 — Imprese 34 — Italia 23 — Officine 456 — Voltri 116 ex — Banco 109.

Mercati delle uve.

(Dispacci della Camera di commercio di Torino).

16 Ottobre.

Acqui. — Uvaggio Mg. 300, da L. 1 15 a 1 30 — Barbera Mg. 2000, da L. 1 30 a 1 70.
Alessandria. — Uvaggio Mg. 1500, da L. 1 05 a 1 30.
Asti. — Barbera e Uvaggio Mg. 30,000, da L. 1 a 1 65, da L. 0 75 a 1 45.
Casale Monferrato. — Uvaggio Mg. 5000, da L. 0 90 a 1 15.
Ceva. — Dolcetto Mg. 1100, da L. 1 30 a 1 40.
Chieri. — Freisa Mg. 10,000, da L. 0 95 a 1 25.
Fossano. — Uvaggio Mg. 1275, da L. 1 05 a 1 17.
Nizza Monferrato. — Barbera Mg. 16,000, da L. 1 45 a 1 90.
San Damiano d'Asti. — Barbera Mg. 30,000, da L. 1 05 a 1 40 — Uvaggio Mg. 4000, da lire 0 75 a 1 05.
TORINO. — Uvaggio Mg. 2540, da L. 1 85 a 2 10 (compreso il dazio di L. 0 70 per Mg.).

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.
Torino, 1908 — Tip. A. Frassati e C.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Società Anonima Italiana Imprese Teatrali: spettacoli d'opera e ballo), ore 20,45: *Cavalleria Rusticana*, dramma lirico in un atto, musica del maestro Mascagni; *La Fata delle bambole*, ballo — L. 1 50.
TEATRO CARIGNANO (Compagnia drammatica di Ermete Novelli), ore 20,45: *Il velo della felicità*, azione scenica in un atto, di Giorgio Clemenceau (novissima; prima rappresentazione); *Oro e orpello*, commedia in due atti, di Gherardo Del Testa — L. 1.
TEATRO ALFIERI. — Compagnia drammatica italiana Virgilio Talli, ore 20,45: *Il Cantico dei Cantici*, di F. Cavallotti; *Chi sa il giuoco non l'insegni*, di F. Martini; *Tentazioni*, di G. Macchi; *La modestia di una ragazza audace*, di F. Ferrari (Serata d'onore dell'artista e direttore Virgilio Talli) — L. 0 80.
TEATRO BALBO (Compagnia drammatica italiana Viviani, diretta dall'artista Carlo Duse), ore 20,45: *Papà Eccellenza*, commedia in tre atti, di Gerolamo Rovetta (Serata d'onore dell'artista Carlo Duse e ultima rappresentazione della stagione) — L. 0 70.
TEATRO ROSSINI (Compagnia dialettale piemontese Camerelli), ore 20,45: *I pajaso e la fera*, commedia in quattro atti, di L. Pietracqua — L. 0 60.

Il Tenente UMBERTO BOSCA e le famiglie BOSCA e TORRIANI, profondamente commossi e riconoscenti, ringraziano tutti quelli che vollero associarsi al loro dolore per l'immatura e repentina perdita dell'amatissima

Antonietta Bosca Torriani

avvenuta in Castelceriolo, il 13 ottobre 1908.
Chiedono venia a coloro ai quali non fosse pervenuto il triste annunzio.
Castelceriolo (Canelli), 15 ottobre 1908.

Stamane, alle ore 3,25, dopo lunga malattia, spegnevasi serenamente, munito dei conforti di N. S. Religione, il

Commendatore Avvocato

Federico Bonicelli

Primo Presidente Onorario di Corte d'Appello a riposo.

La moglie LUISA FAMIGLINI, i figli AMILCARE colla consorte ELVIRA GUERINI, DINA, ELVIRA, ZELINDA col marito LEONE FAVA, ing. ENRICO colla consorte MARIA VIETTI, e GISELLA, i nipoti e congiunti tutti ne danno il triste annunzio coll'animo affranto dal dolore.
Torino, 16 ottobre 1908.
I funerali avranno luogo sabato, 17 corrente, alle ore 16, partendo da via dei Mille, N. 56.
Per espressa volontà del defunto non si accettano fiori.
Si chiede venia ai conoscenti cui non fosse pervenuta speciale partecipazione.

Le famiglie ANSELMO e MONTIFERRARI, profondamente commosse dalla grande dimostrazione d'affetto e stima data al loro carissimo

Cav. Carlo Anselmo

ringraziano vivamente quanti vollero col loro tributo onorare la cara memoria e lenire il loro dolore in tanta sciagura. [A

La vedova MARIA BECCHIO, il figlio Avvocato VITTORIO ed i congiunti tutti del compianto

Cav. Avv. PIETRO LUPO

Regio Notaio.

ringraziano vivamente tutti coloro che hanno voluto rendere l'ultimo tributo d'affetto al caro estinto
Chivasso, 15 ottobre 1908. [A

Appendice della Stampa (27

L'AVVENTURIERO

Romanzo di Michele Zévaco

Nell'anticamera del primo piano vegliava una donna, come nel vestibolo del pianterreno vegliava il Nubiano.

Concini si avanzò senza rivolger la parola a quella donna.

Tremava.

Bruscamente, spinse una porta, entrò, e vide Gisella in piedi, così calma, così simile alle vergini guerriere che nulla hanno a temere, con una tale serenità negli occhi, in cui non v'era nè timore, nè sfida, nè sdegno, che egli si arrestò, pallido come un morto e che gli parve di aver ricevuto una pugnalata al cuore.

Si arrestò. Ella non fece un gesto: solamente lo tenne sotto il dominio del suo sguardo.

Egli s'avanzava verso di lei, barcollante, ansante, col volto sfigurato dal desiderio.

E dal suo sguardo di donna forte, allora, a poco a poco una scintilla sfuggì che corruscò, lampeggiò, si sparse in fasci possenti, ed ella fu simile allora a qualche intrepida domatrice di belve.

Egli si fermò di nuovo con un sordo ruggito. Poi, ad un tratto, il capo chino, le mani tremule tese verso di lei, la voce singhiozzante, disse:

— Ascoltate, occorre che voi sappiate quanto io vi amo. Non vi chiedo perdono di avervi preso con l'astuzia e con la violenza. Se voi mi sfuggiste, sarei capace di astuzie anche più vili e di violenze anche più odiose per ridurvi di nuovo in mio potere. Ecco quel che vi offro. Io sono immensamente ricco. Posso comprare un principato in Italia. Posso costringere il Papa ad infrangere i legami che mi uniscono a Leonora. Libero e principe, un principe possente, ve lo giuro, e di cui si parlerà a lungo... un principe che, se fosse sostenuto nella vita da una donna quale voi siete, potrebbe realizzare il sogno di Machiavelli, riprendere le conquiste di Cesare Borgia nel punto in cui le ha lasciate e diventare il padrone dell'Italia!...

Principe, dunque, tra i più terribili, ricco tra i più ricchi, libero, vi offro di diventar mia moglie. Una sola vostra parola mi basta. Se voi dite sì, io vado via in questo stesso istante. Parto, faccio innalzare il vostro trono e quando tutto è pronto, tra tre mesi, tra sei mesi, voi venite a raggiungere il vostro fidanzato Concino, duca e principe di Ferrara in attesa di meglio, e riceverete dalle mie mani, nello stesso tempo che l'anello nuziale, la corona ducale immediatamente sostituita sul vostro capo dalla corona reale. Ecco quel che ho a dirvi. E voi che avete a rispondermi?

Concini abbassò la testa anche più in giù, come il condannato cui si sta per leggere la sua condanna.

Gisella, nipote del re Carlo IX, conservò l'attitudine pietrificante di quelle altere principesse d'un tempo allorchè ricevevano il *placet* d'un condannato, la domanda di grazia.

— Ho da rispondervi questo: che voi mi offrite una ricchezza rubata; che il principato sarà comperato con del denaro rubato; voi mi offrite dunque d'unire la mia vita a quella di un ladrone. Suvvia, signore, per sedurre una dama occorrono delle invenzioni meno meschine che il furto, il ratto e la rapina.

Ella tacque. Concini digrignò i denti e si curvò, schiacciato.

Quasi immediatamente, riprese il dominio di sè stesso e si rialzò.

— Non ne parliamo più, — disse, trapanando con uno sforzo. — Io sono un ladro. Sia. Io faccio il mio mestiere: vi rubo, vi prendo, come prendo il denaro che servirà a pagare il mio principato. Prima di alzar la mano però su di voi, ho ancora qualche altra cosa da dirvi: Vostro padre è in mio potere. Egli confessa che ha cospirato contro la vita del re. Domani comincia il processo contro di lui. Tra quindici giorni la sua testa cadrà sotto la scure del carnefice. Dite una sola parola, ed io vi conduco alla Bastiglia, e voi, stessa, questa sera, aprirete la porta della cella d'onde il duca d'Angoulême non deve uscire che per salire il patibolo!

Un lungo fremito agitò Gisella.

Un trasalimento pervase le rigide pieghe della statua, e la altera principessa dei tempi eroici non potè trattenere le palpitazioni del suo seno. Ma la sua voce più debole, come lontana, restò tuttavia d'una tragica serenità, ed ella disse:

— Mio padre morrà, lo so. Ma il duca d'Angoulême non avrà curvata la testa che sotto la scure del boia, non sotto il peso dell'infamia...

Questa volta Concini rialzò completamente la testa. Come! Egli era dunque tanto abbietto che quella ragazza preferiva condannare a morte suo padre, anzichè concedere l'elemosina di un bacio all'uomo che implorava, che minacciava invano! Degli spaventevoli insulti turbinarono nel suo cranio e vennero a spirare sulle sue labbra livide. Il soffio di passione che squassava il suo essere, lo spingeva a tentare l'ultimo attacco... Bestia! Ebbene paura! Dette a sè stesso come pretesto che non tutte le minaccie erano esaurite... e corse verso la porta, che aprì. Ad un suo cenno, la cameriera accorse:

— Chi è che hanno condotto qui, questa mane? — ruggì Concino.

— Una donna, monsignore, una pazza che si chiama Violetta...

— Mia madre! — gridò Gisella, vacillante di terrore.

— Dove l'hanno messa? — continuò Concino con quel tuono rauco di belva in furore.

— Lassù, monsignore, al disopra di questa camera.

— Mia madre! — rantolò Gisella, livida.

Concini urlò:

— Belphegor!...

Gisella sentì come in sogno un passo rapido, ed un istante dopo vide ergersi nel vano della porta l'alta statura del Nubiano che le appariva simile al demonio di cui portava il nome.

— Belphegor, — ordinò Concini, sorvegliando sempre con lo sguardo Gisella, — salirai lassù...

Gisella si sentiva diventar pazza. Ebbe la fulminea intuizione che qualche cosa stava per avvenire che avrebbe oltrepassato i limiti dell'orrore.

— Sì, padrone! — disse Belphegor.

— Ti fermerai davanti alla porta, — continuò Concini con una voce a scatti, — ed aspetterai che io ti gridi: «Va!»...

— Sì, padrone!

— E quando io avrò gridato: «Va!», tu entrerai...

Una specie di gemito funebre, atrocemente triste si fece sentire; e Concini vide Gisella che si lasciava cadere sulle ginocchia, gli occhi perduti, i lineamenti scomposti dallo spavento.

Sorrise... e continuò:

— Allora, afferrerai la donna, tu comprendi? L'afferrerai per i capelli... con un sol colpo di scimitarra, come si fa ai tuoi nel tuo paese, farai volar via la sua testa, comprendi?... E questa testa... Ebbene!... Questa testa... Tu la porterai qui... E la darai a questa giovanetta che tu vedi!...

Un urlo altissimo sfuggì dalle labbra di Gisella.

Ella si rialzò con un violento sforzo di tutto il suo essere, e si slanciò o per lo meno volle slanciarsi, credette slanciarsi verso Concini e Belphegor... In realtà, ella rimase inchiodata al suolo, con gli occhi stravolti, col cervello perduto nell'orrore, non avendo più forza che per tendere le sue mani aggranchite come a strangolare, impotente a muoversi, impotente a frenare il triste lamento che sgorgava dalle sue labbra.

Belphegor era sparito!... Belphegor saliva verso il piano superiore!...

Concini si asciugò il sudore che gli stillava dalla fronte e camminò verso Gisella. Senza toccarla, si curvò su di lei, e per dominare il rantolo d'agonia della giovanetta, forzò la voce:

— Ebbene, che cosa decidi? Di! Parla! O per lo meno fa un gesto! Ti darai a me? Tuo padre vivrà, tua madre vivrà, sarai principessa! Come? Che cosa dici? Rifiuti? Tu assassini dunque tuo padre e tua madre! Sei tu, sei tu sola che li uccidi! Tra un minuto, potrai domandar perdono alla testa sanguinante di tua madre!

Ella si sentiva morire. Non sapeva più ove fosse, chi fosse quell'uomo e che cosa volesse. Nella vertigine di spavento sovrumano, ella lottava contro un'abbominevole, un'infernale visione. Ed era il Nubiano che gettava ai suoi piedi una testa esangue che la fulminava con uno sguardo carico di rimproveri e che si metteva a parlarle: Figlia senza cuore, figlia vile, — le diceva, — tu hai preferito la morte di tua madre al tuo disonore!

Bruscamente i suoi nervi cedettero, ed ella cadde, rigida, con gli occhi chiusi, sul suolo, priva di conoscenza. E, cosa spaventevole, da quegli occhi chiusi, da quegli occhi di agonizzante, le lacrime cominciarono a sgorgare, delle lacrime silenziose che rotolavano una ad una giù per le gote illividite.

Concini s'inginocchiò, l'afferrò per le spalle, la scosse freneticamente e ruggì:

— Parla, oh! parlerai! Di'! Su! Debbo gridare a Belphegor di entrare?

E siccome ella restava inerte, si rialzò ed urlò:

— Belphegor!...

Dimenticava che tutto quel che aveva minacciato non era che una spaventosa finzione; che il duca d'Angoulême era libero, e che Violetta non era affatto nella camera superiore. Lo dimenticava completamente; si precipitò verso la porta per gridare: «Va!...» e rimase pietrificato.

Dietro quella porta c'erano due donne.

L'una, era Leonora Galigai, marchesa di Ancre! Sua moglie!...

L'altra era Maria dei Medici, regina madre di Francia! La sua amante!...

Maria dei Medici, madre di Luigi XIII, la regina che la marchesa d'Ancre chiamava semplicemente Maria, aveva da poco varcato la quarantina. Era una donna di grande bellezza, che l'età cominciava appena allora a toccare. Il suo corpo aveva avuto altra volta la svelta fermezza delle statue antiche. Il suo volto aveva avuto la regolarità un po' gelida delle bellezze fiorentine; ma sì l'uno che l'altro conservavano, sia per un favore della natura, sia per gli sforzi dell'arte, una specie di splendore che si allontanava sempre più dalla grazia femminile per avvicinarsi ogni giorno di più alla maestà.

Ella amava le arti. Giacomo de Brosse che costruiva per lei il palazzo del Lussemburgo, non posava pietra senza domandarle il suo parer in proposito. Aveva il senso delle cose belle, ma le amava senza passione; non era uno spirito creatore; adorava i profumi violenti ed i cibi eccitanti. Freddamente egoista, risoluta a prender della vita quel che poteva offrirle di buono, calcolatrice fin nelle sue passioni, ella era tuttavia dominata da un amore strano. Era arrivata, infatti, in quel periodo, della quarantina in cui la natura compie nelle donne un'ultima evoluzione, ed alcune di esse cominciano a battere la campagna e divengono capaci di ogni sorta di pazzie.

(Continua).

I desiderii ed i propositi di Rosina Bonetti.

Roma, 15, ore 22,50.

Rossana riferisce nella *Vita* un colloquio avuto con Rosina Bonetti nel carcere di Torino prima che alla Bonetti fosse concessa la libertà condizionale. Il colloquio riguarda specialmente i propositi di Rosina Bonetti dopo la liberazione.

«Anche l'amore per Tullio Murri, scrive anzitutto Rossana, sopravvive ma è di molto impallidito. Il suo fine istinto insegna alla Bonetti che la sua celebrità, la importanza della sua persona, provengono dal fatto che essa è l'amante e la complice di Tullio Murri, e questo la induce a piangere ed a smaniare quando parla di lui, a chiamarlo coi nomi più dolci, ricordandone le tenerezze, e gli impeti di collera e di passione, a rimpiangere il suo destino e quello dell'amante. Ma malgrado questo, ciò che sopravvive interamente è il desiderio di piacere. Essa rammenta come la guardava la folla alle Assise, come la studiavano i medici, come vestiva a Bologna e come vestiva anche al Manicomio, e sogna una *blouse* azzurra, una maglietta [illegible] sulla pelle bianca e stivalini molto eleganti... Questi sono poi veramente la sua fissazione! Essa ricorda di aver sentito molte volte a lodare i suoi piccoli piedi nervosi ed abbastanza agili, malgrado la sua imperfezione fisica. Mantiene una imperitura gratitudine all'avvocato Abramo Levi per un paio di stivalini che egli le regalò quando entrò in carcere e che essa porta ancora, tutti accomodati da lei, e sostenuti con fettuccie nere con punti e con spilli.

«— Sicchè, io chiesi, voi persistete a dire che siete innocente?

«— Io non dico di essere innocente, no! ma quando si ama, si fa tutto quello che desidera il nostro amore. Quando sarò in libertà potrò scrivere al mio Nino?

«— Le vostre lettere non sarebbero consegnate, perchè non solo voi non siete sua parente, ma siete sua complice ed i regolamenti vietano naturalmente ogni rapporto con lui.

«— E lei non potrebbe parlare con Nino? Avrebbe una bella soddisfazione sa, di parlare con Nino che è tanto intelligente ed istruito...

«— Non possono le donne entrare negli ergastoli maschili... D'altronde non vi fate illusioni! anche lui sarà molto mutato, perchè nessuna cosa al mondo, come la segregazione cellulare, altera e storna il sentimento d'amore...

«— Ah! io penso ai suoi bei mignoni forti e grandi, color di rosa e bianchi, con le unghie rosse, rosse e dure. E qui dentro ho lavorato di nascosto ed ho fatto un avino col cartone e colla seta, e vorrei mandarglielo per la sua festa, che è a dicembre. Lui avrebbe piacere di vederlo e vedrebbe che l'amo sempre; anche gli altri tutti tutti devono sapere che lo amo tanto, che gli sono fedele.

«— Eppure voi eravate amata dalla signora Murri?

«— Amata sì, come si ama la servitù; e siccome io mi sono sempre affezionata alle mie signore e le ho sempre difese, così amo chi mi toccava quella signora, guai a chi avesse osato dirmene male!...

«— Sicchè siete stata contenta dell'accedere la grazia sovrana che liberava Linda Murri dal carcere?

«— Contenta no, perchè quella grazia ha rovinato tutti! Io l'ho capito subito! Se la signora avesse fatto un po' di prigione, se avesse avuto pazienza, forse la gente non si sarebbe così ostinata contro noi tutti, e ci sarebbero calmati così e chi sa, forse sarebbe uscita lei, ma avrebbe domandato qualche cosa anche agli altri, anche a Nino si sarebbe tolto qualche anno anche all'altro, a Secchi... Così invece nessuno avrà più il coraggio di domandare la grazia per lui...

«— E dove andrete appena liberata?

«— In un paesello fra Bologna e Rimini, chiamato Fontana Elice. Lì vive Celeste, una mia cugina, che è infermiera in quell'ospedale. Essa è venuta a trovarmi nella passata primavera; ha fatto tanto per parlare coi miei avvocati per me per migliorare la condizionale. Ha sempre promesso di prendermi con sè nella sua casa e di venirmi a togliere da queste pene.

«— Ma se è infermiera in un'ospedale di un piccolo paese, chi le ha dato i denari per venirvi a trovare? e dove li troverà per tornare qui a riprendervi?

«— Fontana Elice è il mio paese nativo, dove ho una piccola casetta che ho sempre affittato in tutti questi anni, e non ho mai ricevuto un soldo di pigione; l'ha sempre riscossa Celeste, e naturalmente con quelli può fare il viaggio e venirmi a prendere...

«— Le avete già scritto?

«— Le ho scritto tempo fa, ma non mi ha risposto più e non speravo di avere ora la grazia. Ero rassegnata a fare tutta la pena fino all'ultimo giorno. Adesso vorrei scriverle. Posso?

«— Che cosa volete dirle?

«— Che prenda i denari che ha, e, se non bastano, se ne faccia prestare; che parli col marito se mi vuole in casa, come ha sempre promesso. Ma se quei signori che comandano all'ospedale non volessero che essa mi prenda in casa, dopo un mese, andrò in una cameretta da sola.

«— Ma siete ben sicura di poter stare a Fontana Elice? Sapete che colla condizionale non potete muovervi, che dovrete eleggervi un domicilio fisso, e che la Questura vi arresterebbe se cercaste di fuggire. Non ci sarà pericolo che cerchiate di tornare a Bologna?

«— A Bologna? No! mai, mai, mai più! Io sarò sempre con Celeste al mio paese, troverò certo da cucire della biancheria, cercherò di rimettermi in salute; sono tanto sciupata, tanto deperita! bisognerà che mi rifaccia un poco. Senta: potrei domandare un colloquio al mio avvocato Abramo Levi?

«— Che volete dirgli?

«— Vorrei chiedergli un paio di scarpe, sa? come quelle che mi ha regalato...

«— Ma non avete del denaro nel vostro libretto?

«— Sì, ho ancora qualche cosa, ma è bene non spenderlo. Sono sicura che l'avvocato mi farà questo dono. I miei vestiti sono vecchi, ma cercherò di accomodarli; tanto di qua vado subito in treno e parto per Bologna. Ma una *blousette* celeste mi starebbe tanto bene; è vero? Oh quanto ho sofferto in cinque anni sempre qui dentro! Se i giurati sapessero che cosa è la vita del carcere non condannerebbero tanto leggermente! Il povero Nino quanto soffrirà più di me stando in segregazione....

«— Quanti anni avevate allora?

«— Quaranta.

«— E Tullio?

«— Trentadue. Mi amava per compassione.

«— A questa affermazione io la guardo istintivamente entro gli occhi. Essa ha arrossato violentemente ed è scoppiata in una risata sonora molto significativa. L'onda rossa del sangue, passando sotto i tessuti della pelle diede vita ed anima a quel volto pallido, mostrandone i desideri ardenti e gli istinti vivi...

«— Farete almeno la buona, ora?

«— Non dubiti! ormai sono vecchia ed ho già patito troppo! Forse potrei ricominciare la vita? Qualcuno mi potrà ancora volere bene?

«La smania di piacere, conclude Rossana, c'è in costei. Della grande gioia della libertà essa non intende che una sola causa, quella che la metterà in condizioni di indossare una *blouse* azzurra ed un paio di stivalini eleganti. Che sarà mai di lei?...»

Ladro ferito mortalmente dalle fucilate di un carabiniere.

Ci telegrafano da Firenze, 15, ore 24:

Telefonano da Brozzi, che nella vicina località detta «Ugiaio» stanotte, avvenne il seguente fatto: Due carabinieri erano appostati presso l'Arco, essendo avvertiti da tempo di numerosi furti, che avvenivano in quei luoghi.

Durante la notte videro due individui, che uscivano dalla casa di un contadino, con dei sacchi sulle spalle, contenenti evidentemente della roba rubata. I militi ordinarono di fermarsi, ma uno dei ladri rispose con un colpo di rivoltella, che non ferì nessuno. Allora i carabinieri fecero fuoco alla loro volta, ferendo uno dei due fuggiaschi, che cadde nel sangue. Costui, condotto all'ospedale, fu riconosciuto per certo Gioacchino Nardi, trentenne, e gli si riscontrarono ferite di arma da fuoco a mitraglia, gravissime, probabilmente mortali. Nel sacco che il Nardi aveva sulle spalle, furono trovati sei polli: anche le povere bestie erano state uccise dalla fucilata.

Un terribile suicidio.

Ci telefonano da Genova, 15, ore 18,5:

Il signor Giuseppe Bene, nativo di Lerici e dimorante da molti anni a Genova, era uscito ieri sera da casa sua in via delle Grazie per recarsi all'ufficio dei cognati, fratelli Podestà, presso il quale è impiegato. Il Bene rincasò verso le 2 di notte e si recò a letto. Alle 4,30 si alzò improvvisamente ed alla moglie, Lucrezia Podestà, che gli chiedeva i motivi dell'insolito fatto, disse doversi recare momentaneamente al gabinetto posto al piano superiore.

La povera signora non mise affatto in dubbio le parole del Bene, se non che dopo alcuni minuti che suo marito era uscito dalla camera, udì un insolito rumore. Intuendo qualche disgrazia corse presso il marito e constatò che il disgraziato aperta la finestra della cucina si era precipitato nel vuoto battendo col capo sul selciato. Il suicida che aveva brandito poco prima un coltellaccio da cucina, si era reciso anche le arterie della gamba e si era procurato un profondo taglio alla gola quindi aveva spiccato il salto fatale. La morte fu istantanea. Pare che il Bene fosse un alcoolista e soffrisse di nevrastenia e che non godesse interamente delle sue facoltà mentali.

L'arresto di un bruto.

Ci telegrafano da Bari, 15, ore 22:

Quest'oggi alle 14 un vecchio acquaiolo, tal Moretti Giuseppe, trascinava una bambina di otto anni nel giardinetto Garibaldi e quivi la oltraggiò orribilmente. Il Bruto fu tratto in arresto dalle guardie municipali e mentre queste lo traducevano al carcere una folla minacciosa improvvisò contro al Moretti una dimostrazione di sdegno. I dimostranti avrebbero voluto sottrarre il bruto alle manette degli agenti e fare giustizia sommaria, e ci volle del bello e del buono per [illegible] la sua vettura e trasportarlo di carriera al carcere.

Una cameriera assassinata da un suo pretendente ladro

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 16, ore 1.

Una giovane domestica di 18 anni è stata assassinata, nell'appartamento stesso dei suoi padroni, da un individuo col quale aveva stretto relazioni da pochi giorni. Il dramma si è svolto in via Belgrau al numero 12. Alla detta abitazione dimorano, al quarto piano, i signori Dehail: il signor Giorgio Dehail è direttore di una officina. La signorina Maddalena Stheimmetz, giovane di 18 anni, di cui il signor Dehail non aveva che a lodarsi, è la vittima. La giovane cameriera conduceva una vita assai regolare, non usciva di sera che raramente: ma disgraziatamente la Stheimmetz si recava giorni fa ad un ballo popolare nelle vicinanze. Quivi fece conoscenza di un giovane di 17 anni, certo Giulio Villemesse, il quale diceva di abitare presso la sua famiglia, ma in verità non abitava che in un *hôtel meublé*, in un quartiere lontano dei sobborghi.

Il giovane aveva insistito parecchie volte presso la signorina Stheimmetz, perchè costei si recasse a fargli visita e la fanciulla gli aveva già accordato parecchi convegni. Ieri sera Giulio Villemesse si presentò presso i signori Dehail al momento in cui sapeva che la cameriera si trovava sola nell'alloggio. Alcuni minuti dopo grida di assassino, assassino! risuonarono nella casa. Il dottore Grado, che abita al secondo piano della stessa casa, uscì sul pianerottolo per rendersi conto di quanto accadeva. Egli scorse un individuo il quale scendeva tranquillamente dal piano superiore. Il dottore lo interpellò e l'altro, senza turbarsi, rispose che andava a cercare un medico per una inquilina della casa che si era ferita. Ma il dottor Grado si oppose a che l'individuo lasciasse la casa e tenne fermo lo stesso contro il muro, mentre ordinava alla portinaia di andare a cercare gli agenti. Costoro giunsero poco dopo ed ebbero molto da fare per condurlo al posto di polizia. Le persone attirate dalle grida volevano linciare il malfattore a pedate ed a pugni.

Nel frattempo vennero fatte ricerche nell'appartamento dei signori Dehail. L'appartamento era vuoto: la signorina Stheimmetz era infatti fuggita e si era rifugiata al quinto piano della casa, presso alcuni vicini. La scala dal quarto al quinto piano era piena di sangue. La signorina Stheimmetz era svenuta quando il commissario di polizia si presentò al piano superiore ed ordinò agli agenti di trasportare l'infelice ad un ospedale vicino. Appena giunse al nosocomio, l'infelice spirò. Ella aveva ricevuto al disopra della mammella sinistra una violenta coltellata, che le aveva prodotto una ferita profonda dodici centimetri. Interrogato dal commissario di polizia, l'arrestato disse il suo nome: Giulio Villemesse. Egli confessò di aver colpito la giovane domestica ma per disperazione amorosa, perchè costei rifiutava di cedere alle sue pretese. Le prime constatazioni hanno permesso al magistrato di ricostruire la scena del delitto. Il Villemesse voleva probabilmente svaligiare l'appartamento dei signori Dehail e la cameriera, invece di farsi complice del malfattore, come questi avrebbe voluto, si era opposta: allora il Villemesse legò la cameriera con un cordone di un campanello ed aveva quindi cercato di strangolarla, ma siccome essa continuava a dibattersi ed a gridare, col coltello le avrebbe inferto una coltellata profonda, al petto.

Un bambino strangolato dalla madre.

Ci telegrafano da Brescia, 15, ore 11,10:

Il giorno sei corrente certa Medici Caterina, d'anni 27, abitante a Lozio, in Vallecamonica, dava alla luce un bel maschiotto, frutto di illecito amor.

Il giorno stesso la disgraziata riceveva una lettera colla quale suo marito, che si trovava all'estero, le annunciava il suo prossimo ritorno.

Spaventata all'idea di dover confessare la propria colpa, venne nella tristissima determinazione di sopprimere l'innocente creaturina, e approfittando di un momento in cui si trovava sola in casa, la strangolava.

Sulle prime si credette a una morte naturale, ma la levatrice del paese, insospettita, faceva avvertire le Autorità.

La snaturata madre, arrestata, confessò cinicamente la sua colpa.

Appendice della Stampa (19

Chi è l'assassino?

Romanzo di Fergus Hume

(Unica versione autorizzata dall'inglese).

A Lucia sembrava che gli sforzi della signora Jasher non fossero proporzionati allo scopo cui tendeva: il [illegible] del professore, sebbene avanzato in età, godeva ottima salute ed il titolo e le ricchezze altrui non apparivano perciò di prossimo raggiungimento. Se non che le condizioni di [illegible] avevano in gran parte [illegible] e di adattarsi ad una vita monotona e solitaria.

Quella sera la [illegible] della signora Jasher sembrava più piena del consueto; sei persone vi erano raccolte: la vedova e Don Pedro alle due estremità della tavola, Random di fianco e Donna Inez, e di fronte a Riccardo ed a Lucia. Jane, la domestica, attendeva al servizio. Lucia aveva offerto alla vedova l'opera di Cacatua, ma questa l'aveva declinata con un gesto di orrore.

— No, no! Ve ne prego! Non conducetemi quei selvaggi! Tremo al solo vederlo!

Il pranzo ben servito, riuscì, dato le risorse [illegible] di Gurnet, [illegible] gustoso. Lucia si affrettò a complimentare la signora Jasher, osservandole che tale abilità sarebbe stata in particolar modo apprezzata da [illegible]. La signora Jasher sorrise e non appena il pranzo fu al termine, volse il discorso sulla mummia, pregando il gentiluomo peruviano di narrare ai convitati tutto quanto sapeva intorno ad essa. Un caffè squisito, fragrante versato dalle belle mani della vedova, favorì il consentimento di Don Pedro.

Donna Inez, la quale durante il pranzo non aveva pronunziato che pochissime parole, si sedette comodamente sulla seggiola, nell'attesa del racconto. Random non distoglieva un istante lo sguardo da quella bellezza veramente regale.

— Il professore Braddock si è recato a Londra per far ricerca della mummia? — domandò Don Pedro.

— No, di solito si reca a Londra per i suoi studi.

— Non sapete ancora quando ritornerà?

— No; il professore non si dà mai la briga di pronunziarci le sue intenzioni.

Don Pedro apparve spiacente.

— Lo vedrò volentieri appena sarà di ritorno. La mummia ha per me un valore grandissimo.

— E' forse la mummia di un vostro parente? — domandò scherzosamente la signora Jasher.

— Sì, signora, — rispose gravemente Don Pedro.

Lo stupore fu generale. Donna Inez, silenziosa, statuaria, fissava lo sguardo profondo, vellutato, or sull'uno, or sull'altro dei convitati. La signora Jasher la definì fra di sè, come poco intelligente.

— Nelle mie vene scorre il sangue della razza reale degli Incas, — soggiunse Don Pedro, dopo un istante.

— Dite! dite! Deve essere interessante, drammatico in sommo grado il vostro racconto! — esclamò la signora Jasher.

— Non credo che sia molto drammatico. Inca Caxas è uno degli ultimi reggitori dell'antico Perù. Inca Atahualpa venne ucciso da Pizarro, nell'epoca della conquista spagnuola; gli successe Inca Toparca, ucciso alla sua volta. Salì al trono Manco, ritenuto come l'ultimo Inca del Perù. Ma gli storici hanno torto.

— Questa è una circostanza nuova, — osservò Random. — Chi è stato l'ultimo Inca?

— E' stato precisamente l'uomo che oggi noi ricerchiamo sotto le spoglie di una mummia, della mummia verde.

— Inca Caxas? — chiese timidamente Lucia.

Don Pedro fissò l'occhio su di lei.

— Come ne conoscete il nome?

— Lo avete detto voi stesso or ora; e poi l'ho udito anche dal professore.

— Ed il professore come è riuscito a saperlo?

— Non lo so davvero. Ve lo dirà il professore stesso. Ma continuate, se non vi dispiace.

Don Pedro restò in silenzio per qualche momento, poi tolse dal portafoglio una pergamena scolorita e ricoperta di segni tracciati in color rosso.

— Avete visto mai questo? — domandò a Lucia, mostrandole la pergamena. — O qualche manoscritto consimile?

— No — essa rispose, dopo averla attentamente osservata.

Don Pedro la mostrò anche alle altre persone presenti, ma nessuna mostrò di saperne di più.

Il peruviano ripose in tasca il manoscritto.

— Questa pergamena reca il racconto dell'imbalsamazione di Inca Caxas, fatto dal suo stesso figliuolo. Essi furono i miei antenati.

— Voi, dunque, discendete da questo Inca?

— Precisamente, e quando avrò rivendicato i miei diritti, governerò il Perù. Ecco perchè desidero venire in possesso della mummia del mio antenato. Col trono riacquisterò anche le ricchezze che mi sono dovute.

— La mummia ha, per sè stessa, un grande valore? — osservò Riccardo, ricordando la ragione per cui la mummia era stata rubata.

— Non è per sè di gran valore, e non potrebbe interessare che un archeologo. Inca Caxas aveva il suo dominio fra le vaste solitudini delle Ande, ove egli stesso aveva fondato il suo regno, lontano dai nemici, che avevano tratta in ischiavitù la sua patria. Egli morì e fu seppellito. Il manoscritto venne tracciato da suo figlio, e descrive le cerimonie, il luogo della sepoltura, e dà anche una nota dei gioielli seppelliti con la mummia.

— Dei gioielli? — ripetè Riccardo, meditabondo.

— Il figlio di Inca Caxas fece poi pace coi nemici, sposò una spagnuola e si stabilì a Cuzco, portando seco il cadavere del padre. Il manoscritto venne perduto, e la mia famiglia, caduta in ristrettezze finanziarie, non seppe quindi mai che colla mummia erano stati seppelliti due smeraldi di immenso valore. La mummia dell'antenato regale venne sempre conservata con venerazione e trasportata a Lima dove la mia famiglia ebbe a recarsi e nel cui vetusto castello io dimoro tuttora.

— Com'è stata rubata la mummia?

— E' stata rubata durante la mia assenza da Lima. Io so chi è l'autore del furto.

— E' uno spagnuolo?

— No, è un marinaio inglese, detto [illegible].

(Continua).